



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

giugno 2015

2015

16



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 16 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bari

Corso Cavour, 4
70121 Bari
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	11
Le costruzioni	12
I servizi	13
L'agricoltura	14
Gli investimenti nei primi anni della crisi	15
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	19
L'occupazione	19
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	20
Le condizioni delle famiglie pugliesi	22
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	25
3. Il mercato del credito	25
Il finanziamento dell'economia	25
La qualità del credito	33
Il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	38
4. La spesa pubblica locale	38
La composizione della spesa	38
La sanità	40
I fondi strutturali europei	43
5. Le principali modalità di finanziamento	45
Le entrate di natura tributaria	45
Il debito	48
APPENDICE STATISTICA	49
NOTE METODOLOGICHE	97

INDICE DEI RIQUADRI

Il distretto del mobile dell'Alta Murgia	9
Gli investimenti in infrastrutture	17
Le dinamiche migratorie in Puglia	20
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	26
La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari	31
Il personale degli enti locali in Puglia	38
Il prelievo fiscale locale per le famiglie pugliesi	46

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel corso del 2014 si è attenuata la fase recessiva

Nel 2014 è proseguita la contrazione dell'attività economica in Puglia, sebbene a ritmi meno marcati rispetto al 2013.

Nell'industria si è arrestata la caduta di fatturato e investimenti

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese regionali, nel 2014 la caduta dell'attività industriale si sarebbe interrotta, grazie alla crescita registrata tra le imprese più grandi e quelle con un grado elevato di apertura verso l'estero. Gli investimenti, dopo cinque anni di riduzione, hanno sostanzialmente ristagnato; tuttavia ancora un'impresa su tre non ne ha realizzato alcuno nel corso del 2014. In base alle previsioni delle imprese, l'aumento della domanda e la progressiva distensione delle condizioni di offerta del credito dovrebbero favorire, nel 2015, la crescita del fatturato e degli investimenti. La dinamica delle esportazioni è stata debole: la crescita complessiva registrata nel 2014 rispetto a un anno prima riflette valori particolarmente bassi del primo semestre del 2013.

Nell'edilizia è proseguita la flessione della produzione

Il valore della produzione nel comparto delle costruzioni si è ridotto ulteriormente, a ritmi analoghi al 2013. Al calo ha contribuito anche il comparto delle opere pubbliche, che ha risentito della progressiva riduzione del valore degli appalti aggiudicati. Il numero di compravendite di immobili residenziali è tuttavia lievemente aumentato, segnando una inversione di tendenza rispetto agli ultimi sette anni. Le previsioni per l'andamento del comparto edile nel 2015, per quanto caratterizzate da notevole incertezza, indicano che il valore della produzione dovrebbe continuare a ridursi.

Il valore aggiunto nel settore dei servizi è diminuito. Il commercio ha evidenziato una lieve crescita delle vendite di beni durevoli; nel comparto turistico le presenze sono rimaste sostanzialmente stabili.

Lo scorso anno l'attività agricola regionale ha subito un significativo calo delle principali produzioni. Il comparto sta attraversando una fase di trasformazione strutturale, caratterizzata dalla crescita dimensionale delle realtà aziendali e dalla valorizzazione dei prodotti con marchio di qualità.

L'occupazione complessiva è diminuita, ma è aumentata tra i laureati

Il numero di occupati nella media dell'anno è stato inferiore dell'1,3 per cento rispetto al 2013. L'occupazione è tuttavia aumentata tra i laureati, mentre ha registrato una ulteriore flessione tra gli individui con livelli di istruzione inferiore. Il tasso di disoccupazione è cresciuto al 21,5 per cento. Sono aumentati in particolare i disoccupati di lunga durata: alla fine del 2014 circa due individui in cerca di occupazione su tre risultavano in quella condizione da almeno dodici mesi. Le difficoltà occupazionali dei giovani hanno inciso sulla propensione a emigrare: rispetto agli anni prima della crisi la probabilità che un giovane,

soprattutto se con un livello di istruzione elevato, lasci la Puglia sono aumentate. In particolare, l'incidenza delle migrazioni verso l'estero dei laureati è raddoppiata.

Tra i residenti in Puglia la crisi ha portato una marcata riduzione dei redditi da lavoro, sia per effetto della riduzione del numero di percettori sia per la riduzione dei redditi tra gli occupati. Sono corrispondentemente aumentate le famiglie in condizioni di povertà assoluta e quelle a rischio di povertà.

Il credito al settore privato si è ridotto meno che nel 2013...

Nel corso del 2014 la contrazione del credito a famiglie e imprese è progressivamente diminuita, pur risultando a fine anno più intensa rispetto alla media nazionale. L'attenuazione della flessione dei prestiti bancari ha riguardato le imprese medio-grandi e le famiglie consumatrici. La domanda di fondi delle imprese per l'attività di investimento è rimasta debole, mentre è cresciuta quella per le ristrutturazioni del debito e per il circolante. La lieve distensione dell'offerta, che dovrebbe consolidarsi nel primo semestre del 2015, ha riguardato sia le condizioni applicate sia le quantità erogate. Con riferimento alle famiglie, la domanda di credito al consumo ha ristagnato mentre quella di mutui è aumentata: le erogazioni sono tornate a crescere dopo tre anni di riduzioni, anche grazie all'ulteriore miglioramento delle condizioni di offerta.

...ma la sua qualità ha continuato a deteriorarsi

Gli effetti della prolungata fase negativa dell'economia continuano a incidere negativamente sulla qualità del credito bancario. Il flusso di nuove sofferenze è aumentato al 4,3 per cento dei prestiti, per effetto del lieve peggioramento della qualità del credito erogato alle famiglie e di quello, più marcato, dei finanziamenti alle imprese del settore edile. Per le imprese degli altri settori l'indicatore è migliorato rispetto all'anno precedente.

Nel 2014 è proseguito il processo di razionalizzazione della rete distributiva delle banche operanti in Puglia, soprattutto di quelle appartenenti ai grandi gruppi bancari; gli intermediari hanno rimodulato la rete a favore degli sportelli con maggiori volumi operativi.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Nel 2014 l'attività produttiva ha continuato a ridursi, seppur in modo più contenuto rispetto all'anno precedente. La flessione ha riguardato i settori dell'agricoltura, delle costruzioni e dei servizi; l'industria ha ristagnato.

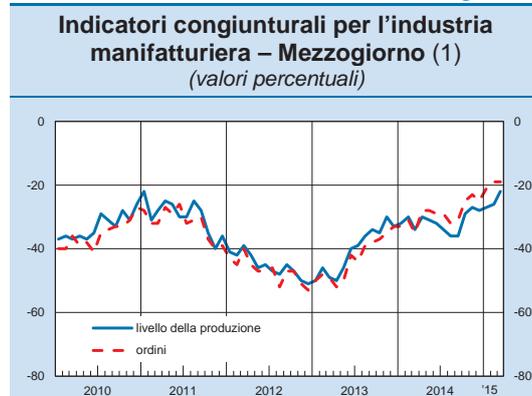
L'industria

In base ai dati dell'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat, nel Mezzogiorno i giudizi qualitativi sul livello della produzione hanno mostrato nel 2014 un miglioramento rispetto all'anno precedente (fig. 1.1; tav. a2); nello stesso periodo anche gli indicatori sugli ordinativi hanno registrato una lieve crescita.

In Puglia nel 2014 l'attività nell'industria è rimasta debole. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 330 imprese con almeno 20 addetti con sede in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il fatturato ha sostanzialmente ristagnato (-0,2 per cento su base annua; fig. 1.2), a fronte del calo registrato nell'anno precedente. La dinamica delle vendite delle imprese regionali è stata sostanzialmente in linea con quella del Mezzogiorno e lievemente peggiore della media nazionale. Il saldo tra la quota di imprese con fatturato in crescita e in riduzione è migliorato rispetto al 2013, raggiungendo livelli appena positivi (0,3 punti percentuali).

All'interno del manifatturiero, i comparti hanno mostrato risultati eterogenei: le vendite delle imprese dell'alimentare, del tessile e abbigliamento e del meccanico sono aumentate. Per le imprese del mobile, interessate nell'ultimo decennio da una sensibile contrazione dell'attività produttiva (cfr. il riquadro: *Il distretto del mobile dell'Alta Murgia*), il fatturato è ancora diminuito; il calo ha riguardato anche il comparto della gomma e plastica, in connessione con la dinamica particolarmente negativa di alcune grandi imprese del settore.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte, per la produzione: "superiore al normale" e "inferiore al normale"; per gli ordini: "alto" e "basso". Dati destagionalizzati.

Le imprese di maggiori dimensioni (100 addetti e oltre) e quelle con un grado di apertura verso l'estero relativamente elevato (più di un terzo di fatturato esportato) hanno registrato una modesta crescita delle vendite. Le imprese più innovative – definite come quelle che hanno svolto attività di ricerca e sviluppo (R&S) tra il 2012 e il 2014 – hanno registrato un andamento sostanzialmente in linea con la media dell'intero campione.

Tra le imprese del campione, poco più di un quarto dichiara di aver svolto attività di R&S tra il 2012 e il 2014, una quota ampiamente inferiore a quella nazionale, pari a circa la metà. L'attività di R&S è stata finanziata in media per tre quarti attraverso autofinanziamento e in via residuale con fondi esterni privati e pubblici. Nel confronto con il resto del Paese, le imprese regionali sono caratterizzate da una minore tendenza ad autofinanziare le attività di R&S e da un maggior ricorso a finanziamenti esterni, soprattutto pubblici.

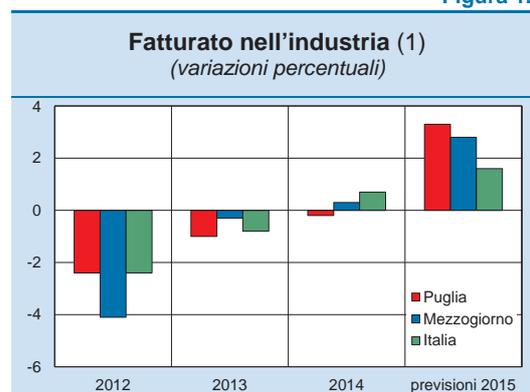
Alla stabilità delle vendite si è associata quella della produzione: il grado di utilizzo degli impianti, pari al 67,4 per cento, è rimasto su valori prossimi a quelli del 2013.

Dopo il calo dei cinque anni precedenti (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti nei primi anni della crisi*), nel 2014 gli investimenti sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto al 2013 (-0,7 per cento a prezzi costanti). La quota di imprese con investimenti in aumento è risultata tuttavia inferiore a quella delle imprese con investimenti in calo: il relativo saldo, seppur in miglioramento, è negativo per 10,0 punti percentuali. Anche la quota di imprese che non hanno per nulla investito, benché in riduzione rispetto all'anno precedente, è rimasta elevata (33,6 per cento).

Gli investimenti nell'alimentare hanno beneficiato della forte attività di accumulazione realizzata da alcune imprese di grandi dimensioni, quelli nel settore della gomma e plastica della riconversione di importanti insediamenti produttivi. Nel meccanico e nel legno e mobile l'attività di accumulazione è invece risultata in calo. Gli investimenti in beni mobili (impianti, macchinari e attrezzature) hanno mostrato una dinamica migliore rispetto alla spesa per immobili, che si è ridotta; anche gli investimenti per il miglioramento dell'efficienza energetica hanno registrato un'ulteriore flessione rispetto all'anno precedente. La modesta attività di accumulazione di capitale ha tuttavia consentito di mantenere sostanzialmente invariata la capacità produttiva degli impianti.

Tra le imprese del campione, poco più di un terzo dichiara di disporre di impianti con una tecnologia sostanzialmente equivalente a quella più avanzata (46,4 per cento in Italia). Per le imprese rimanenti, fattori di ostacolo all'adozione di tecnologie più avanzate sono rappresentati principalmente dalla scarsità di risorse finanziarie, da una dimensione di impresa eccessivamente ridotta e da costi riorganizzativi interni troppo elevati per giustificare l'investimento. La potenziale assenza di risorse umane adeguate non è ritenuta invece un ostacolo rilevante all'adozione di tecnologie più moderne.

Figura 1.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati a prezzi costanti

La redditività delle imprese è lievemente migliorata: il saldo tra la quota di imprese in utile e in perdita è stato pari a 28,9 punti percentuali (24,0 punti nel 2013).

Le attese delle imprese circa le vendite per il 2015 sono positive: il fatturato dovrebbe tornare ad aumentare, seppur in modo contenuto. Le prospettive di un aumento della domanda favorirebbero, insieme al miglioramento delle condizioni di accesso al credito, l'accumulazione di capitale, che dovrebbe risultare in lieve crescita.

IL DISTRETTO DEL MOBILE DELL'ALTA MURGIA

Il distretto del mobile imbottito dell'Alta Murgia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) si localizza tra Puglia e Basilicata. Originariamente insediato nel triangolo formato dai comuni di Matera, Altamura e Santeramo si è poi esteso fino a comprendere un'area situata in larga parte tra le province di Bari e Matera. Dai primi anni duemila il distretto è stato caratterizzato da una forte caduta dei livelli produttivi, cui si sono associati una diminuita capacità di competere sui mercati esteri e un deterioramento della redditività delle imprese.

In base ai dati censuari più recenti, nel 2011 le unità locali del comparto del legno e mobile assorbivano nei comuni del distretto il 30,1 per cento degli addetti del manifatturiero (poco più del 7 per cento in Italia e nel Mezzogiorno; fig. r1a) e si caratterizzavano per una dimensione media elevata: il 55,2 per cento degli addetti del comparto era occupato in unità con almeno 50 addetti, una quota pari a solo il 17,6 nel Mezzogiorno (tav. a3). Tra il 2001 e il 2011 il numero di addetti nel comparto si è ridotto di oltre un terzo (-37,8 per cento; tav. a4), mostrando un andamento peggiore rispetto a quello del settore in Italia (-22,7) e, seppur in minor misura, nel Mezzogiorno (-31,4). Il calo, che si è esteso alle imprese di tutte le classi dimensionali, è stato relativamente meno intenso nelle unità di piccole dimensioni, fino a 9 addetti (-24,6 per cento).

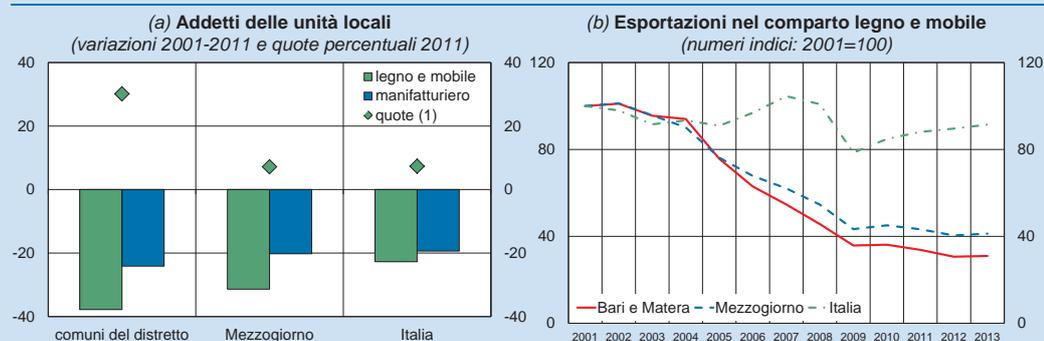
Il Ministero dello sviluppo economico (MISE) e le Amministrazioni Regionali di Puglia e Basilicata hanno sottoscritto un Accordo di programma che prevede una dotazione di 101 milioni di euro (di questi, circa 40 saranno stanziati dal MISE e un ammontare analogo dalla Regione Puglia, la parte restante dalla Regione Basilicata). Il relativo Piano attuativo prevede misure di incentivo agli investimenti e all'innovazione delle imprese del settore oltre ad aiuti per il reimpiego a favore dei lavoratori espulsi dalla filiera produttiva.

In base ai dati Istat, disponibili a livello provinciale, alla flessione degli occupati si è associata una marcata riduzione delle esportazioni. Le vendite all'estero nel comparto del legno e mobile delle province di Bari e Matera, nel 2014 pari a 403 milioni di euro, si sono ridotte del 67,9 per cento in termini nominali nel confronto con il 2001 (-57,5 e -5,5 nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente; fig. r1b e tav. a5), anche per effetto della maggior pressione competitiva di paesi a basso costo del lavoro. Fino al 2004 la dinamica delle esportazioni settoriali nelle due province non si è discostata dall'andamento nazionale, registrando tuttavia un peggioramento nel quinquennio successivo. Tra il 2010 e il 2013, l'export è risultato sostanzialmente stazionario e nel 2014 si è registrato un incremento pari al 2,9 per cento. Nel complesso, tale dinamica ha determinato una riduzione del peso delle vendite di legno

e mobili delle due province sul totale nazionale (dall'11,6 per cento del 2001 al 4,0 del 2014) e un calo marcato della quota di esportazioni del settore sul totale delle due province (dal 33,7 per cento nel 2001 al 9,6 del 2014).

Figura r1

Il distretto del mobile dell'Alta Murgia



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La quota rappresenta la percentuale di addetti delle imprese del comparto legno e mobile sul totale del manifatturiero, nel 2011.

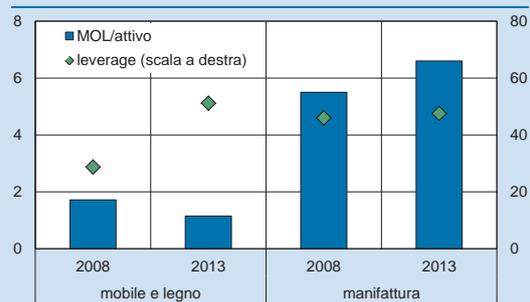
Il calo dell'export è attribuibile soprattutto alle minori vendite verso i paesi extra-UE, che hanno rappresentato nel 2014 il 30,6 per cento del totale (54,6 nel 2001). In particolare le vendite verso gli Stati Uniti, pari nel 2001 a circa 518 milioni di euro, si sono ridotte nel 2014 a circa 29 milioni, riflettendo sia un intenso processo di delocalizzazione di alcune produzioni verso l'estero sia, nel periodo pre-crisi, l'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Anche le esportazioni verso i paesi UE, e in particolare quelle verso il Regno Unito, sono diminuite significativamente.

La debolezza della domanda e la diminuita capacità delle imprese del distretto di intercettarla hanno contribuito a ridurre i flussi di cassa generati dalle imprese, determinando un aumento del ricorso al credito. Tra il 2008 e il 2013, secondo i dati Cerved Group su un campione di imprese del legno e mobile localizzate nelle province di Bari e Matera, il rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo è diminuito (dall'1,7 all'1,2 per cento; fig. r2), a differenza di quanto osservato nella media del manifatturiero. Al peggioramento della gestione caratteristica si è associato inoltre un aumento del peso degli oneri finanziari, che, in rapporto al MOL sono passati dal 67,7 all'88,3 per cento. Anche l'indebitamento è aumentato: il *leverage*, pari al rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto, nello stesso periodo, è aumentato dal 28,7 al 51,1 per cento. Vi ha corrisposto, in base ai dati della Centrale dei Rischi, un

Figura r2

Indicatori di bilancio (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori si riferiscono alle province di Bari e Matera.

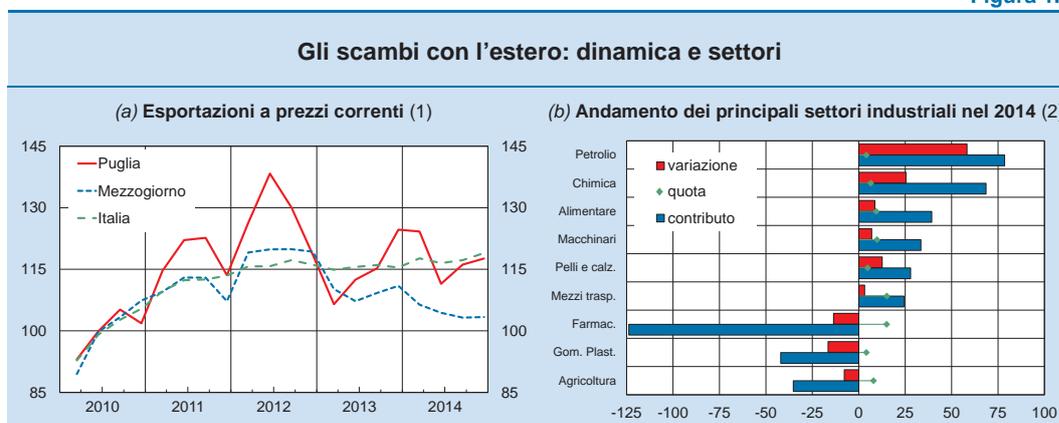
aumento dell'esposizione verso le banche e le società finanziarie al tasso medio annuo dell'1,1 per cento tra il 2008 e il 2014, in controtendenza rispetto a quanto registrato per lo stesso comparto nel meridione (-0,3) e in modo più intenso rispetto al manifatturiero nelle due province (0,4).

Gli scambi con l'estero

In base alle statistiche dell'Istat, nel 2014 le esportazioni pugliesi sono aumentate dell'1,9 per cento in termini nominali su base annua (tav. a6), in linea con la media nazionale (2,0 per cento) e in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (-4,7 per cento). L'evoluzione delle vendite all'estero riflette soprattutto l'andamento positivo registrato nella seconda parte del 2013 e prolungatosi fino all'inizio del 2014 (fig. 1.3a). Nel secondo trimestre dello scorso anno l'export è invece diminuito in modo rilevante mostrando deboli segnali di ripresa nella seconda metà dell'anno.

La dinamica positiva delle esportazioni regionali è stata sostenuta dal settore della chimica e dalle vendite di petrolio, che sono aumentate per effetto dell'andamento dei prodotti raffinati (fig. 1.3b e tav. a6). Un contributo positivo è stato fornito anche dal comparto delle pelli e calzature e da quello alimentare, che si è confermato uno dei più dinamici dell'export pugliese. Il farmaceutico, le cui vendite si sono ridotte del 13,6 per cento, ha invece inciso negativamente sulla dinamica complessiva: il calo, concentrato nella provincia di Bari, ha interrotto la crescita sostenuta che aveva caratterizzato il settore per quasi tutto il decennio precedente. Sono diminuite anche le vendite nel settore della gomma e plastica e in quello agricolo.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati; indici: 2010=100. – (2) La variazione è calcolata come differenza percentuale tra le esportazioni totali nel 2014 e quelle nel 2013. La quota è calcolata come percentuale delle esportazioni nel settore rispetto al totale 2014. Il contributo rappresenta la percentuale della variazione complessiva ascrivibile al comparto.

Le vendite verso i paesi dell'UE, pari a poco più della metà del totale regionale, si sono ridotte dell'1,1 per cento su base annua (tav. a7). Il calo è principalmente attribuibile alla riduzione delle vendite verso la Germania (-13,7 per cento) e, in modo particolare, al settore della componentistica per mezzi di trasporto. Le vendite verso gli altri principali partner dell'UE hanno registrato invece un incremento rispetto all'anno precedente.

Le esportazioni verso i paesi extra UE sono aumentate del 5,4 per cento. In particolare sono cresciute del 40,4 per cento le esportazioni verso la Turchia, specie quelle di apparecchi elettrici, prodotti chimici e siderurgici. Le esportazioni verso la Svizzera sono invece diminuite dell'11,2 per cento prevalentemente per effetto dell'andamento del settore farmaceutico. Le vendite verso gli Stati Uniti sono aumentate del 17,1; vi ha inciso soprattutto il contributo di prodotti siderurgici e di mezzi di trasporto in provenienza dalla provincia di Taranto. Le esportazioni verso i paesi asiatici, concentrate prevalentemente nel meccanico e nell'alimentare, sono aumentate del 3,5 per cento, rappresentando nel 2014 il 10,2 per cento delle esportazioni totali.

Le costruzioni

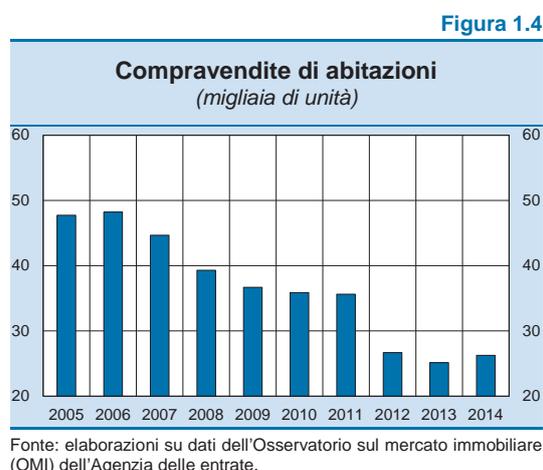
Nel 2014 l'attività nel settore delle costruzioni si è ulteriormente ridotta; vi ha contribuito la debolezza della domanda pubblica e privata. Le stime preliminari elaborate da Prometeia indicano una flessione del valore aggiunto del 6,0 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente.

In base ai risultati di un'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese del settore (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 in Puglia il valore della produzione si è ridotto del 5,6 per cento in termini nominali rispetto all'anno precedente, confermando l'andamento del 2013. Il calo si è tuttavia concentrato su una quota di imprese inferiore: il saldo tra la quota di imprese con un valore della produzione in aumento e quelle che segnalano una riduzione è stato negativo per 6,1 punti percentuali (era pari a -12,9 punti nel 2013).

La flessione del valore della produzione, sebbene più intensa per le imprese piccole (fino a 20 addetti), ha riguardato tutte le classi dimensionali; vi si è associata una significativa contrazione dell'occupazione (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*). La redditività delle imprese è migliorata: il saldo tra la quota di imprese in utile e quelle in perdita è stato pari a 28,2 punti percentuali (era di poco positivo nel 2013); vi avrebbe contribuito la riduzione delle rimanenze di immobili invenduti.

Il calo della produzione si è esteso al settore delle opere pubbliche, anche per effetto della riduzione dei bandi di appalto aggiudicati nel 2012 e nel 2013, il cui importo secondo il Cresme si è ridotto rispettivamente del 7,6 e del 15,2 per cento in base annua.

Nel comparto residenziale, la dinamica delle vendite è lievemente migliorata. In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel 2014 le transazioni sono infatti cresciute su base annua del 4,4 per cento (-5,8 l'anno precedente; fig. 1.4), interrompendo un calo che si pro-



traeva dal 2007. Tale dinamica è stata più intensa rispetto a quella del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente 0,6 e 3,6 per cento).

Le previsioni delle imprese continuano a essere connotate da un elevato livello di incertezza; in media esse indicherebbero per il 2015 un ulteriore calo della produzione. Il calo si estenderebbe anche alle imprese che operano nel comparto delle opere pubbliche, malgrado l'aumento del valore dei bandi pubblici aggiudicati nel 2014.

I servizi

Secondo le stime preliminari elaborate da Prometeia nel 2014 i servizi hanno registrato un'ulteriore flessione (-1,1 per cento in termini reali su base annua), seppur più contenuta rispetto all'anno precedente.

Il commercio. – In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic la spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli ha registrato un contenuto incremento (1,4 per cento; 2,1 per cento in Italia). In particolare, gli acquisti di auto nuove e usate hanno evidenziato una crescita di circa il 4 per cento, le spese per mobili ed elettrodomestici sono rimaste stabili, mentre quelle per l'elettronica si sono ridotte.

I trasporti. – Secondo i dati disponibili nel 2014 il traffico di merci presso il porto di Taranto ha registrato un calo, sostanzialmente compensato dalla crescita di quello di Brindisi (tav. a9). Il traffico di container è invece diminuito in entrambi gli scali. Il numero di passeggeri transitati dal porto di Brindisi è tornato a crescere, beneficiando di un aumento dei crocieristi in transito; i passeggeri su traghetti sono lievemente diminuiti.

Il traffico di container nel porto di Taranto ha risentito, da un lato, del trasferimento di parte della movimentazione della società Evergreen, che è anche azionista della società concessionaria del terminal e, dall'altro, dei lavori di adeguamento infrastrutturale in corso d'opera (allungamento della banchina container, dragaggio dei fondali e realizzazione della nuova diga foranea).

Nel 2014, secondo i dati di Assaeroporti, il numero di voli in arrivo e partenza dai principali aeroporti pugliesi è cresciuto del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente; vi si è associato un ulteriore aumento del numero di passeggeri (4,4 per cento, 6,1 nel Mezzogiorno e 4,5 in Italia; tav. a10) che ha riguardato le tratte nazionali e, in modo più intenso, quelle internazionali. L'incremento maggiore è stato registrato dallo scalo di Brindisi (8,6 per cento), che assorbe poco più di un terzo del traffico regionale.

Il turismo. – Secondo i dati forniti dall'Assessorato al turismo della Regione, nel 2014 il numero di arrivi in regione (circa 3,3 milioni di unità) è cresciuto del 2,6 per cento su base annua (tav. a11). Le presenze sono invece rimaste sostanzialmente stabili; ne è conseguita una lieve riduzione del tempo di permanenza medio a 4,1 giorni (4,2 nel 2013). La flessione delle presenze di turisti italiani (-1,7 per cento) è stata quasi del tutto compensata dall'incremento di stranieri (4,1 per cento).

In base ai dati Istat in regione tra il 2007 e il 2013 il numero dei posti letto è cresciuto del 18,1 per cento, a fronte di un aumento di poco superiore al 5 per cento a livello nazionale e nel Mezzogiorno. I posti

letto sono aumentati soprattutto nelle strutture alberghiere di categoria elevata (quattro e cinque stelle) e, tra le strutture extralberghiere, nei bed and breakfast e negli alloggi in affitto; vi ha corrisposto un calo tra gli alberghi di categoria bassa (una e due stelle). Un andamento simile ha riguardato anche il numero di esercizi.

Nel 2013 le strutture ricettive in regione avevano una dimensione media più elevata rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente 49,3, 44,5 e 30,0 posti letto per esercizio); le strutture extralberghiere rappresentavano in regione il 79,8 per cento del totale, una quota superiore sia alla media nazionale sia a quella meridionale (78,8 e 73,9 per cento, rispettivamente). Anche per effetto della maggiore stagionalità dei flussi turistici, il tasso di utilizzazione lorda, calcolato come rapporto tra presenze e posti letto, era inferiore in regione rispetto alle aree di confronto (rispettivamente 53,9, 62,2 e 79,7 per cento in Puglia, nel Mezzogiorno e in Italia).

L'agricoltura

L'andamento del 2014. – La produzione nel comparto agricolo si è ridotta, risentendo anche delle sfavorevoli condizioni meteorologiche dello scorso anno. In base ai dati dell'Istat, la produzione totale di olive è diminuita del 26,5 per cento, anche per effetto della rapida diffusione del batterio parassita *Xylella fastidiosa*; la flessione ha riguardato anche la produzione di uva da tavola e da vino (-14,1 e -11,2 per cento, rispettivamente). La quantità di frumento duro si è ridotta del 2,7 per cento, quella del pomodoro da industria del 7,2.

L'agricoltura in Puglia negli anni duemila. – Il contributo dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto regionale è in Puglia relativamente elevato. Il settore agricolo, pur avendo registrato tra il 2000 e il 2010 un significativo processo di concentrazione, si caratterizza ancora per una marcata diffusione di imprese piccole e con una produttività relativamente bassa. È cresciuta tuttavia l'attenzione al riconoscimento della qualità dei prodotti regionali, testimoniata dall'espansione del numero di produzioni certificate.

Secondo i dati dell'Istat nel 2012 il settore agricolo rappresentava il 3,7 per cento del valore aggiunto regionale, una quota in linea col Mezzogiorno, ma superiore alla media italiana (2,1 per cento) e a quella registrata in un gruppo di regioni europee con caratteristiche climatiche e morfologiche simili (2,5 per cento; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In termini di addetti, il comparto rappresentava l'8,9 per cento del totale, rispetto al 3,7 dell'Italia e al 7,0 per cento delle regioni europee di confronto.

Secondo i dati del *Censimento sull'agricoltura nel 2010* dell'Istat le aziende agricole in Puglia erano circa 270.000, in riduzione di oltre il 20 per cento rispetto al 2000. La dimensione media in regione era di 4,7 ettari, in Italia di 7,9, nelle regioni europee di confronto di circa 11. Nel decennio 2000-2010 si è tuttavia assistito a una marcata crescita dimensionale (in media del 35,1 per cento): le aziende con superficie utilizzata inferiore a 5 ettari sono diminuite del 26,9 per cento, quelle oltre i 30 ettari sono aumentate del 17,7 per cento. La tendenza alla crescita dimensionale è riscontrabile a ritmi analoghi anche nelle altre regioni italiane.

Le aziende agricole pugliesi mostrano un livello di produzione potenziale per ettaro significativamente inferiore alla media italiana, ma allineato col Mezzogiorno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Secondo i dati del Censimento del 2010, il prodotto potenziale per ettaro era in Puglia pari a circa 2.800 euro, contro i 3.800 della media nazionale. Il divario rispetto alla media nazionale, ampio in tutte le classi dimen-

sionali, si attenua al crescere della dimensione aziendale. Rispetto al Mezzogiorno il prodotto potenziale per ettaro è inferiore per le piccole aziende pugliesi, più elevato per le grandi (fig. 1.5).

Le scelte allocative della superficie agricola tra diverse colture si riflettono nei divari del prodotto potenziale. La produzione per ettaro è più elevata di oltre il 50 per cento in Puglia rispetto alle regioni europee di confronto. Tale differenza è spiegata soprattutto dalla maggiore diffusione, nelle regioni di confronto, di pascoli e prati permanenti il cui valore della produzione per ettaro è molto basso.

L'utilizzo della superficie agricola si distingue in Puglia per una marcata diffusione della coltivazione di cereali, in particolare del frumento duro (26,6 per cento contro una media italiana

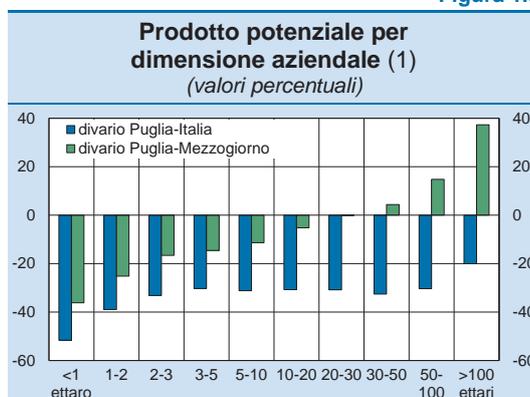
dell'11 e del 5,5 per cento nelle regioni europee) e dell'olivo (29,0 per cento, rispetto all'8,7 e al 16,6 nelle aree di confronto). Anche la quota di superficie destinata alla vite (8,3 per cento) è superiore alla media nazionale e a quella delle regioni europee di confronto (5,2 e 3,5 per cento, rispettivamente), soprattutto per effetto della maggiore diffusione in regione della coltivazione dell'uva da tavola. Tra il 2000 e il 2010, a fronte della riduzione della superficie complessiva destinata all'uva da vino, è più che raddoppiata quella connessa alle produzioni DOC e DOCG (aumentata del 138 per cento). L'aumento della superficie dedicata alla produzione di qualità è stato molto superiore alla media italiana (37,4 per cento), ma non sufficiente a colmare il ritardo della regione: nel 2010 in Italia il 51,3 per cento dell'estensione delle coltivazioni di vite era destinato a produzioni DOC e DOCG, in Puglia il 28,6.

Nel 2014 la Puglia risultava titolare di 38 riconoscimenti di vini di qualità, posizionandosi al quarto posto tra le regioni italiane. Escludendo il comparto enologico, i produttori pugliesi rappresentano il 9 per cento di quelli dediti alle produzioni con marchi di qualità (DOP – IGP) in Italia. Tra il 2004 e il 2013 il numero di imprese agricole pugliesi con almeno un prodotto con marchio di qualità è aumentato di circa 2,5 volte, a fronte di un incremento del 50 per cento nella media italiana.

Gli investimenti nei primi anni della crisi

La crisi iniziata nel 2008 ha determinato una caduta forte e prolungata degli investimenti. Nel 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli investimenti fissi lordi (IFL) rappresentavano il 22,5 per cento del valore aggiunto regionale. I settori delle costruzioni e delle attività immobiliari rappresentavano in regione circa i due quinti degli IFL totali, mentre il settore dei servizi privati al netto di quelli immobiliari pesava per il 33,5 per cento del valore

Figura 1.5



Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Censimento sull'agricoltura 2010.

(1) Il prodotto potenziale (o *Standard Output* secondo la definizione della Commissione Europea) è un valore in euro della produzione lorda, calcolato sulla base della situazione media per ogni singola tipologia di attività agricola di una determinata regione. Il prodotto potenziale per ettaro è calcolato come rapporto tra lo *Standard Output* e la superficie agricola utilizzata (SAU).

complessivo. Il peso del comparto manifatturiero era pari al 10,5 per cento degli IFL totali (tav. a12).

Tra il 2008 e il 2011 gli IFL sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo del 2,0 per cento, un calo più contenuto rispetto all'Italia e al Mezzogiorno (tav. 1.1). Tra il 2001 e il 2007 gli IFL erano cresciuti tuttavia più debolmente rispetto alle aree di confronto (0,1 per cento in Puglia; rispettivamente 1,5 e 1,9 nel Mezzogiorno e in Italia).

Secondo i dati recentemente rilasciati dall'Istat basati sul sistema dei conti SEC2010 (per una descrizione del nuovo sistema dei conti nazionali cfr. la sezione: Note metodologiche) ed espressi a valori correnti, nel 2012 gli IFL sono ancora fortemente diminuiti rispetto all'anno precedente (-7,4 per cento); la variazione è stata più intensa della media nazionale e del Mezzogiorno (-5,7 e -5,1, rispettivamente).

Tavola 1.1

SETTORI	Investimenti fissi lordi (1) (variazioni percentuali)					
	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2001-2007	2008-2011	2001-2007	2008-2011	2001-2007	2008-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	-8,5	-0,5	-8,8	0,6	-3,1
Industria estrattiva	19,8	-11,8	5,3	-18,5	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	-4,9	-15,6	-1,9	-13,2	0,1	-5,1
Energia	1,4	-14,2	1,3	-16,0	2,7	-6,2
Costruzioni	-0,5	-12,9	-0,5	-4,4	1,8	-7,8
Servizi	1,9	3,4	2,7	-4,5	2,4	-3,9
Totale	0,1	-2,0	1,5	-6,5	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

In termini di branca proprietaria, la riduzione degli investimenti nel periodo della crisi è attribuibile all'industria e in particolare alla manifattura e al settore delle costruzioni che, tra il 2008 e il 2011 hanno registrato una flessione rispettivamente del 15,6 e del 12,9 per cento in media annua (tav. a13). Al calo del manifatturiero hanno contribuito in modo rilevante il comparto dei prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici e il siderurgico, diminuiti del 32,0 e del 15,5 per cento medio annuo, rispettivamente. La riduzione degli investimenti è stata parzialmente attenuata dall'andamento dei servizi che, in controtendenza rispetto alla media nazionale, sono cresciuti del 3,4 per cento l'anno. L'incremento dell'accumulazione nel settore terziario, che include anche una quota preponderante di quelli in infrastrutture (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*), è stato particolarmente intenso nel commercio e nei trasporti, cresciuti in media annua rispettivamente del 18,0 e del 17,4 per cento. Anche gli investimenti in sanità e assistenza sociale sono aumentati in modo marcato (24,5 per cento).

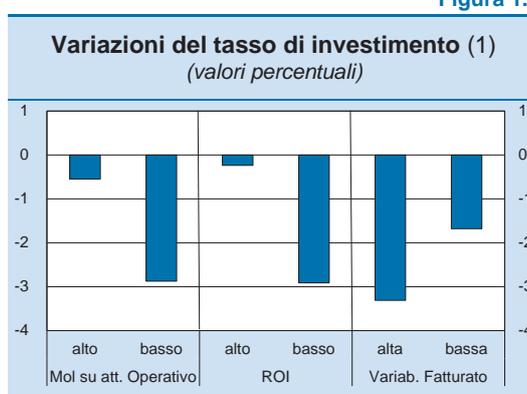
Tra il 2008 e il 2011, la differente dinamica degli IFL in Puglia rispetto al resto del Paese è riconducibile all'andamento più favorevole in alcuni settori produttivi (la "componente locale" nella tav. a14) e in particolare in quello dei servizi. Per contro, è

stato poco significativo l'impatto della composizione settoriale dell'economia regionale (la "componente strutturale").

Con specifico riferimento agli investimenti effettuati dalle imprese, i dati disponibili presso gli archivi Cerved Group, che riguardano un campione di oltre 9.000 società non finanziarie con sede in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), permettono di approfondire in che misura alcune caratteristiche delle singole imprese si associno alla dinamica del tasso di investimento. Nel periodo 2009-2013 il tasso di investimento delle imprese pugliesi (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili) è stato in media pari al 6,7 per cento, quasi due punti percentuali in meno rispetto al periodo pre-crisi (2002-07). Il calo ha riguardato le imprese di tutte le classi dimensionali in modo sostanzialmente indifferenziato.

Tenendo conto del settore di specializzazione e della classe dimensionale di appartenenza, l'andamento del tasso di investimento tra i due periodi esaminati è risultato correlato con le condizioni di redditività del capitale investito e della redditività operativa nella fase precedente la crisi, rispettivamente misurate dal ROI e dal rapporto tra MOL e attivo operativo: le società nel quartile più basso di ciascuna distribuzione hanno registrato infatti una riduzione del tasso di investimento maggiore di quelle nel quartile più alto (fig. 1.6). A una maggiore variabilità delle vendite, misurata dal coefficiente di variazione del fatturato, ha corrisposto una maggiore riduzione del tasso di investimento.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili) tra il periodo 2002-07 e il periodo 2009-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa del periodo 2002-07; medie semplici dei valori annuali. I valori "basso" e "alto" si riferiscono per ogni variabile rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione. La variabilità del fatturato è misurata dal coefficiente di variazione.

GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Secondo i dati Istat e una nostra ricostruzione basata sui Conti Pubblici Territoriali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Puglia gli investimenti in infrastrutture nella media 2010-12 sono stati pari al 2,3 per cento del PIL, valore in linea con la media italiana ma inferiore rispetto al Mezzogiorno (rispettivamente 2,5 e 3,6 per cento; tav. a15). In termini pro capite, la spesa registrata in regione è inferiore di circa il 40 per cento rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale soprattutto per effetto degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche (AP). Nel triennio 2010-12 gli investimenti in infrastrutture si sono ridotti in termini nominali al tasso medio annuo del 7,4 per cento, più che nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente -4,0 e -4,8 per cento; fig. r3).

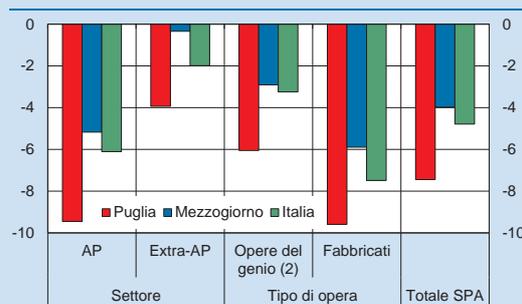
Quasi il 60 per cento della spesa per infrastrutture in regione è stato effettuato dalle AP. Il resto è stato realizzato da enti e imprese che non rientrano tra le Ammini-

strazioni pubbliche (extra-AP), ma che fanno parte del Settore pubblico allargato (SPA; tra gli altri: ENEL, Ferrovie dello Stato, aziende speciali e municipalizzate). Nel triennio 2010-12 gli investimenti delle AP in regione sono diminuite al tasso medio annuo del 9,5 per cento, quelli degli enti e imprese extra-AP del 3,9. In entrambi i settori del SPA gli investimenti hanno mostrato in regione una dinamica peggiore rispetto a quella delle aree di confronto.

Le opere del genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione) rappresentano la parte prevalente degli investimenti in infrastrutture. Nel triennio 2010-12 gli investimenti in tali opere sono diminuiti al tasso del 6,1 per cento medio annuo; nello stesso periodo anche gli investimenti in fabbricati si sono ridotti marcatamente. Sia gli investimenti del genio civile sia quelli in fabbricati hanno registrato una flessione superiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia.

Figura r3

Gli investimenti in infrastrutture (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni sui Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni medie annue nel periodo 2010-12. – (2) Le infrastrutture del genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione) si riferiscono ai seguenti settori di intervento nei *Conti pubblici territoriali*: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; sicurezza pubblica; altre opere pubbliche.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

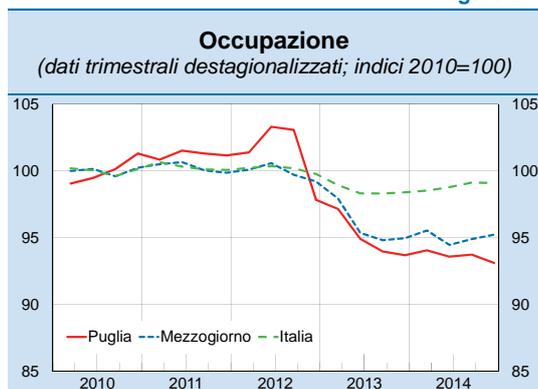
Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat, nel corso del 2014 l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile sui livelli registrati dalla seconda metà del 2013 (fig. 2.1). Nella media dell'anno, tenendo conto quindi dei valori più elevati di inizio 2013, il numero di occupati in Puglia è risultato nel 2014 inferiore dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una riduzione dello 0,8 nel Mezzogiorno e una lieve crescita nella media italiana. È proseguita anche in Puglia la ricomposizione a favore del tempo parziale, cresciuto nel 2014 dell'1,6 per cento, a fronte di una flessione del numero di occupati a tempo pieno dell'1,8.

Il calo dell'occupazione si è esteso al comparto agricolo, in controtendenza rispetto all'Italia, alle costruzioni, per le quali è proseguita la dinamica negativa degli ultimi anni, e ai servizi commerciali (tav. a23). Il comparto industriale e quello dei servizi non commerciali hanno invece registrato variazioni positive.

Gli andamenti settoriali si sono riflessi sulla domanda di lavoro per individui con diverso livello di istruzione. La crescita nei servizi non commerciali si è accompagnata all'incremento del 3,8 per cento del numero di laureati occupati, in linea con la media nazionale, ma in controtendenza rispetto a quella del Mezzogiorno (-1,7 per cento). I lavoratori con al massimo la licenza di scuola media, concentrati soprattutto nel comparto agricolo e in quello delle costruzioni, sono diminuiti del 5,8 per cento (-2,7 in Italia); gli occupati diplomati sono aumentati dell'1,2 per cento, in linea con la media italiana. Nel 2014 è proseguita, come nel resto del Paese, la flessione dell'occupazione tra i giovani di età compresa tra 15 e 24 anni (-13,7 per cento), mentre sono ulteriormente aumentati i lavoratori con almeno 55 anni (5,6 per cento).

Gli ammortizzatori sociali. – Nel 2014 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite, in base ai dati dell'INPS, del 14,9 per cento (tav. a24). Il calo ha riguardato sia gli strumenti ordinari sia quelli straordinari e in deroga. Alla flessione del numero di ore autorizzate hanno contribuito oltre al settore metallurgico (-22,8 per cento), in calo anche per effetto dell'attivazione di altri ammortizzatori sociali quali i contratti di solidarietà presso lo stabilimento Ilva di Taranto, il comparto edile e quello dell'abbigliamento. Le ore di CIG sono invece aumentate in misura marcata nel settore del mobile, per effetto delle richieste connesse alle difficoltà congiunturali del comparto.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

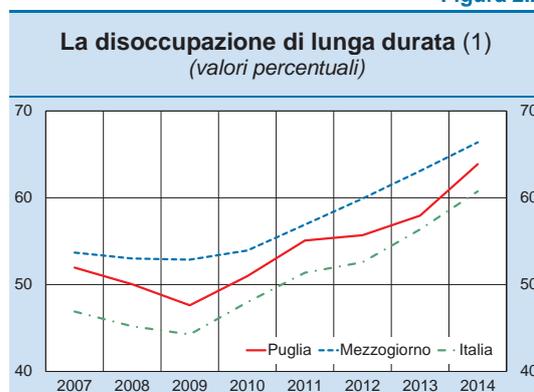
Nel 2014 l'offerta di lavoro, data dalla somma di occupati e disoccupati, è aumentata dello 0,9 per cento, in linea con la media nazionale e più che nel Mezzogiorno (0,5 per cento). Ne è conseguito un incremento del tasso di attività, per gli individui tra 15 e 64 anni, di poco meno di un punto percentuale al 53,8 per cento, un livello tuttora inferiore di quasi dieci punti rispetto alla media italiana.

La debolezza della domanda di lavoro e l'aumento dell'offerta si sono riflessi nella crescita al 21,5 per cento del tasso di disoccupazione regionale, un livello in linea con la media del Mezzogiorno e ampiamente superiore a quella italiana.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, relativo agli individui in cerca attiva di lavoro per almeno dodici mesi, è aumentato in modo più intenso: nella media dell'anno quasi due disoccupati su tre erano di lunga durata, contro il 50 per cento circa del 2007 (fig. 2.2).

La disoccupazione dei giovani (15-24 anni) è aumentata più che nelle altre aree del Paese. In Puglia nel 2014 il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto di 8,4 punti, raggiungendo il 58,1 per cento; nel Mezzogiorno e in Italia gli aumenti sono stati rispettivamente di 4,2 e 2,6 punti percentuali. Nel 2014 il tasso di disoccupazione dei laureati si è attestato al 13,4 per cento, un livello inferiore di oltre 12 punti rispetto a quello registrato per gli individui in possesso della licenza di scuola media. Il divario è ulteriormente cresciuto rispetto al livello registrato nel 2013 (10 punti) ed è più che raddoppiato rispetto al 2007 (5,6 punti percentuali). A questa dinamica ha contribuito anche l'aumento, particolarmente pronunciato tra i laureati residenti in Puglia, della probabilità di emigrare verso il Centro Nord o verso l'estero (cfr. il riquadro: *Le dinamiche migratorie in Puglia*).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il tasso di disoccupazione relativo agli individui disoccupati da almeno 12 mesi al momento della rilevazione e quello complessivo.

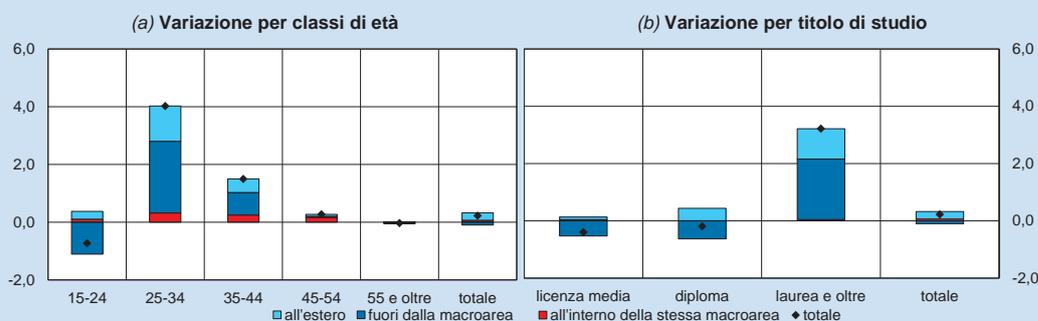
LE DINAMICHE MIGRATORIE IN PUGLIA

Col deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro sono aumentate in misura significativa le emigrazioni verso il Centro Nord e verso l'estero dei giovani e dei più istruiti.

Sulla base dei dati sui trasferimenti di residenza, derivati dalle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, nella media del triennio 2011-13, in Puglia 14,9 cittadini italiani ogni mille abitanti hanno trasferito la propria residenza in un altro comune, un dato inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Mezzogiorno (22,3 e 20,2 per mille abitanti, rispettivamente; tav. a25). Di questi trasferimenti, oltre la metà (8,2 ogni mille abitanti) si è realizzato tra comuni pugliesi, un tasso di mobilità interna regionale molto inferiore a quello della media italiana.

Figura r4

Incidenza dei trasferimenti di residenza fuori regione (1) (individui italiani ogni mille abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo i trasferimenti al di fuori regione. Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

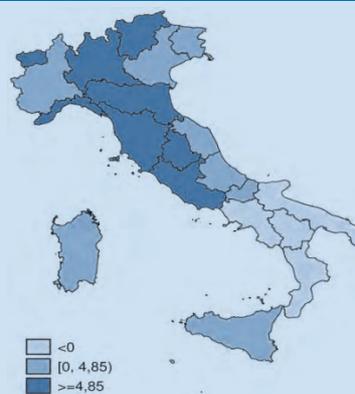
Le emigrazioni fuori dalla regione hanno interessato 6,7 residenti italiani ogni mille (circa 26.000 all'anno; 7,4 per mille nella media del Mezzogiorno): di questi, 4,8 si sono spostati verso comuni delle regioni centro settentrionali, 1,0 verso le altre regioni del Mezzogiorno e 0,9 si sono trasferiti all'estero.

Nel raffronto con il triennio precedente la crisi (2005-07) l'incidenza complessiva dei trasferimenti di residenza degli italiani fuori dalla regione è lievemente cresciuta, in linea con la media delle regioni meridionali, ma meno che in Italia. La probabilità di trasferirsi fuori dalla Puglia è cresciuta soprattutto tra gli individui di 25-34 anni (di 4,0 unità per mille; fig. r4a), e tra i laureati (di 3,2; fig. r4b). La dinamica è stata sostenuta dall'aumento della mobilità verso il Centro Nord e verso l'estero. In particolare, l'incidenza delle migrazioni verso l'estero nel triennio 2011-13 era doppia per entrambi i gruppi considerati rispetto a quella registrata nella media 2005-07.

Gli stranieri residenti in regione, che negli anni 2011-13 rappresentavano circa il 2,1 per cento della popolazione, risultavano più mobili degli italiani: l'incidenza dei trasferimenti, al netto degli spostamenti all'interno della regione, era pari a 35,0 individui ogni mille abitanti; poco meno di un terzo di questi aveva come destinazione uno stato estero. La mobilità degli stranieri è diminuita rispetto al 2005-07 di quasi 24 unità ogni mille: il calo è ascrivibile unicamente alla diminuita propensione degli stranieri a spostarsi verso le altre regioni italiane; la mobilità verso l'estero è invece cresciuta.

Figura r5

Saldi migratori nel periodo 2011-13 (1) (saldi cumulati per mille abitanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche le cancellazioni e le iscrizioni da e per l'estero dall'estero, sia per i cittadini italiani, sia per quelli stranieri. Il saldo è calcolato come la differenza della somma delle iscrizioni negli anni 2011-13 e la somma delle cancellazioni, normalizzato per la somma della popolazione nello stesso periodo.

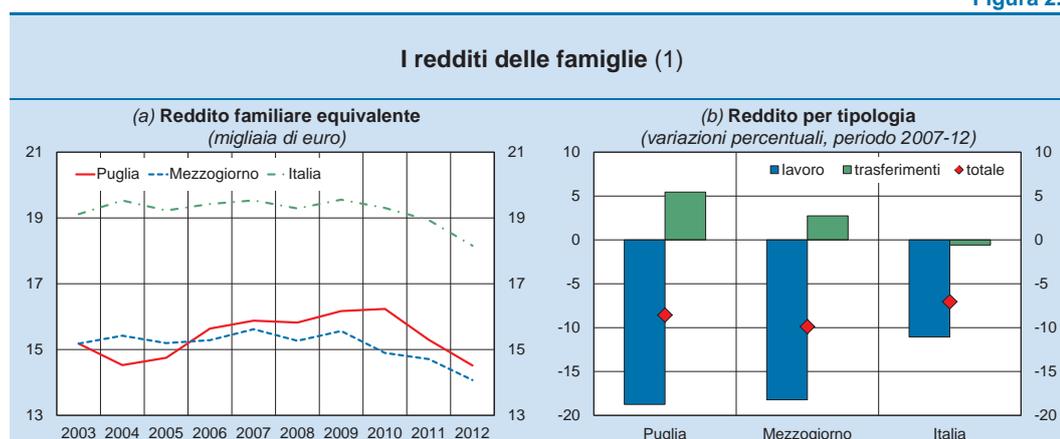
Nel periodo 2011-13 la mobilità in uscita è stata superiore a quella in ingresso: il saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni nelle anagrafi comunali è stato lievemente negativo.

Tale andamento è stato determinato dal saldo interno con le altre regioni italiane, marcatamente negativo, non compensato da quello positivo con l'estero (fig. r5). Con riferimento alle categorie più mobili, i giovani e i laureati, il saldo migratorio negativo è stato molto più pronunciato rispetto alla media della popolazione e ha interessato quasi tutto il Mezzogiorno.

Le condizioni delle famiglie pugliesi

Durante la crisi la diminuzione dell'occupazione in regione si è associata alla riduzione dei redditi delle famiglie e a un aumento della povertà. In base ai dati più recenti dell'Istat, nel 2012 il reddito disponibile equivalente delle famiglie pugliesi era pari in media a circa 14.500 euro, in linea col Mezzogiorno e circa un quinto in meno rispetto all'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2012 i redditi familiari si sono ridotti in Puglia dell'8,6 per cento a prezzi costanti, lievemente meno del Mezzogiorno e in modo più intenso rispetto al resto del Paese (fig. 2.3a e tav. a26).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

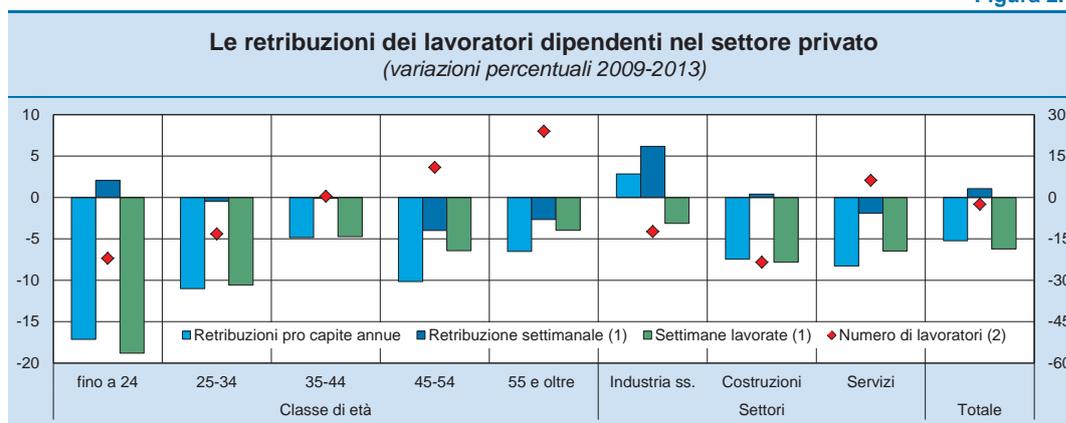
Il calo dei redditi familiari è attribuibile soprattutto ai redditi da lavoro (-18,8 per cento, fig. 2.3b). L'aumento dei trasferimenti, composti principalmente da pensioni da lavoro e di invalidità, ne ha solo in parte compensato la diminuzione. La dinamica dei redditi da lavoro a livello familiare ha risentito sia del calo dell'occupazione sia di quello del reddito medio degli occupati, diminuito del 14,9 per cento, e si è estesa in modo uniforme agli autonomi e ai dipendenti. Per i lavoratori dipendenti, anche la *Rilevazione sulle forze di lavoro* Istat mostra un calo delle retribuzioni nette nello stesso periodo; la flessione si sarebbe tuttavia arrestata nel 2014, con un aumento del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2009 e il 2013 le retribuzioni annue pro capite lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato sono

diminuite del 5,2 per cento (-7,2 nel Mezzogiorno e -2,6 in Italia; fig. 2.4 e tav. a27). Il calo delle retribuzioni annue si è associato a quello delle settimane lavorate equivalenti a tempo pieno (-6,2 per cento). Il calo si è concentrato nelle costruzioni e nei servizi. Sebbene si sia osservata una ricomposizione dell'occupazione verso lavoratori di età maggiore, caratterizzati nella media da retribuzioni settimanali più elevate, queste ultime sono aumentate solo dell'1,1 per cento.

Le retribuzioni pro capite si sono ridotte soprattutto per i più giovani: se la composizione degli occupati in termini di classi di età fosse rimasta invariata ai livelli del 2009 le retribuzioni pro capite sarebbero diminuite in regione ancora più intensamente (-9,9 per cento).

Figura 2.4

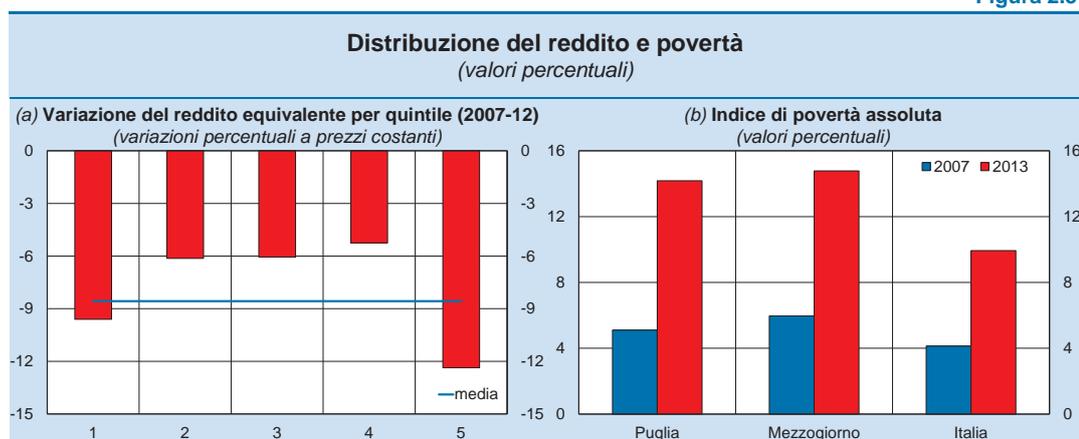


Fonte: elaborazioni su dati INPS, Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Settimane equivalenti a tempo pieno. – (2) Scala di destra.

Tra il 2009 e il 2013 il numero di pensionati, pari al 30,6 per cento della popolazione con almeno 18 anni, è rimasto stabile; l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 67,3 al 72,2 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato dell'1,1 per cento in termini reali, in linea con il resto del Paese.

Tra il 2007 e il 2012 la flessione del reddito familiare, come nel Mezzogiorno e nel resto del Paese, ha riguardato le famiglie di tutte le classi dimensionali, ma ha mostrato maggiore intensità per i nuclei familiari più grandi. Sono diminuiti soprattutto i redditi delle famiglie nel primo e nell'ultimo quintile della distribuzione del reddito disponibile (fig. 2.5a).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Silc e Indagine sui consumi delle famiglie.

L'indicatore di povertà assoluta, calcolato come la quota della popolazione che, in base ai consumi familiari, non è in grado di mantenere uno standard di vita definito accettabile nel contesto di riferimento, è passato dal 5,1 per cento del 2007 al 14,2 del 2013 (in Italia dal 4,1 al 9,9 per cento; fig. 2.5b). Anche la quota di individui a rischio di povertà, che cioè facevano parte di nuclei con reddito equivalente minore del 60 per cento di quello mediano nazionale, ha raggiunto il 28,5 per cento nel 2013 (19,1 per cento in Italia; tav. a28).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

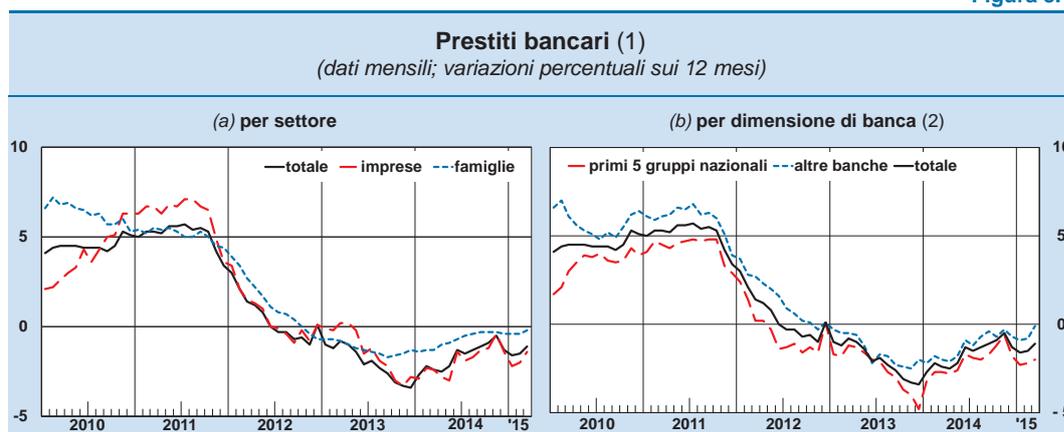
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2014 i crediti bancari alla clientela residente in regione hanno continuato a ridursi, sebbene a un ritmo progressivamente meno intenso rispetto al 2013. Nei dodici mesi terminanti a dicembre la flessione è stata dell'1,3 per cento, a fronte di un calo del 3,4 registrato alla fine del precedente anno (fig. 3.1a e tav. 3.1). La diminuzione è stata più pronunciata rispetto alla media nazionale e lievemente meno intensa rispetto a quella del Mezzogiorno; ha interessato in misura maggiore il credito erogato dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi (fig. 3.1b).

L'attenuazione nella caduta dei prestiti ha riguardato le imprese medio-grandi e le famiglie consumatrici, mentre non si è estesa alle imprese di minori dimensioni. In base a dati provvisori, nei primi mesi del 2015 il calo si è ulteriormente attenuato (-1,1 per cento).

L'andamento del credito a imprese e famiglie consumatrici è stato determinato da una domanda nel complesso ancora debole, a fronte di condizioni di offerta sostanzialmente stabili (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le informazioni relative a marzo 2015 sono provvisorie. – (2) Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2012	10,3	-0,5	::	0,1	0,6	-1,3	-1,5	-0,7	0,1
Dic. 2013	-20,5	-2,3	::	-2,8	-3,0	-2,5	-1,9	-1,3	-3,4
Mar. 2014	-9,4	-2,0	::	-2,4	-2,4	-2,2	-1,6	-1,3	-2,4
Giu. 2014	-3,8	-1,2	::	-1,4	-1,0	-2,3	-1,9	-0,7	-1,3
Set. 2014	-2,5	-1,0	::	-1,3	-0,6	-3,2	-2,5	-0,3	-1,1
Dic. 2014	-5,0	-1,1	::	-1,4	-0,9	-2,6	-1,4	-0,4	-1,3
Mar. 2015(4)	-4,3	-0,9	::	-1,4	-1,1	-2,2	-1,3	-0,2	-1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2014 la domanda di credito delle imprese è rimasta stabile (fig. r6a): la richiesta di fondi per l'attività di investimento è risultata ancora debole, mentre quella per il finanziamento delle ristrutturazioni del debito e quella per il sostegno del circolante hanno evidenziato un lieve aumento (fig. r6b).

Gli intermediari hanno previsto un'espansione della domanda di credito delle imprese nel primo semestre dell'anno in corso.

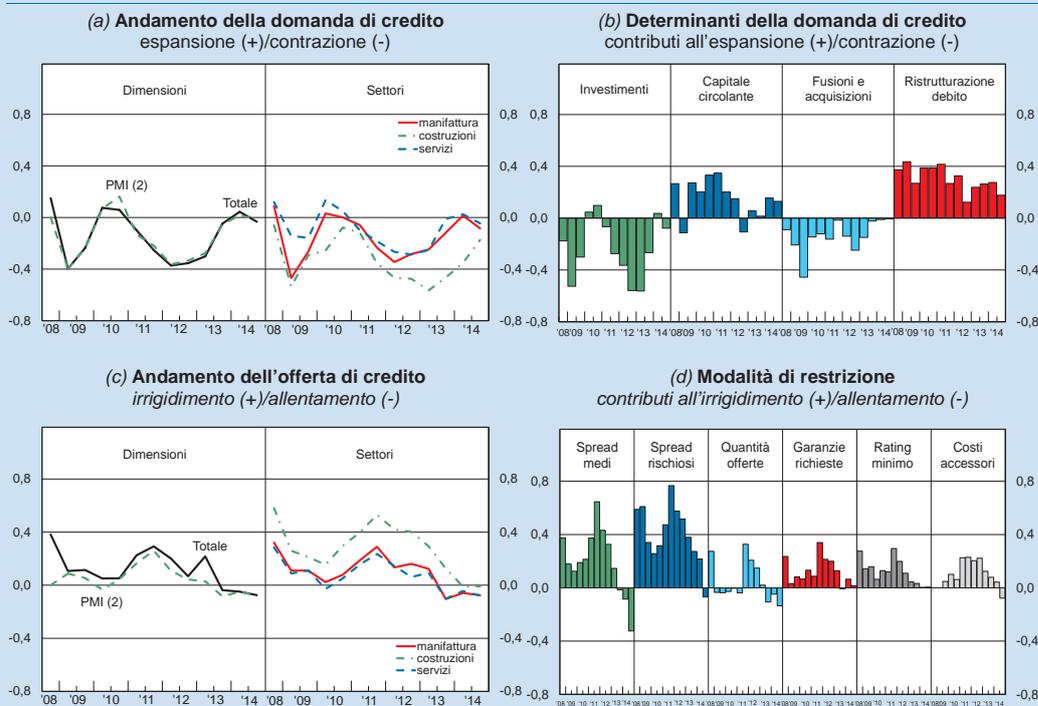
Dal lato dell'offerta, segnali di distensione si sono manifestati attraverso il calo degli spread applicati alla media dei finanziamenti e la riduzione dei costi accessori, nonché mediante l'aumento delle quantità offerte (figg. r6c e r6d). La parziale distensione delle condizioni ha riguardato le banche di ogni dimensione, anche quelle minori, la cui offerta era stata orientata a una maggiore selettività negli anni precedenti.

Per il primo semestre dell'anno in corso gli intermediari hanno prefigurato un miglioramento delle condizioni di offerta.

Dopo il forte ridimensionamento nel triennio precedente, nel 2014 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere, in misura progressivamente più intensa, mentre le richieste di credito al consumo si sono stabilizzate (fig. r7a). Dal lato dell'offerta, si è sostanzialmente interrotta la prolungata fase di irrigidimento delle condizioni di accesso al credito.

Figura r6

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



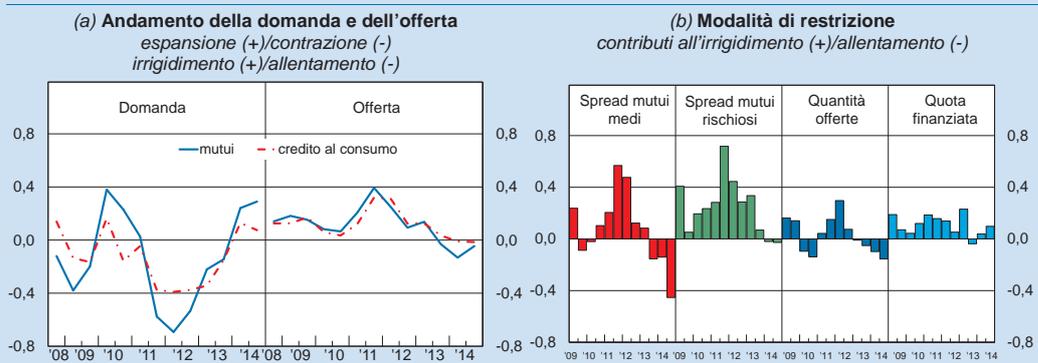
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

In particolare per i mutui, i segnali di distensione emersi sugli spread applicati alla media della clientela e sulle quantità si sono consolidati nello scorso anno (fig. r7b).

Figura r7

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



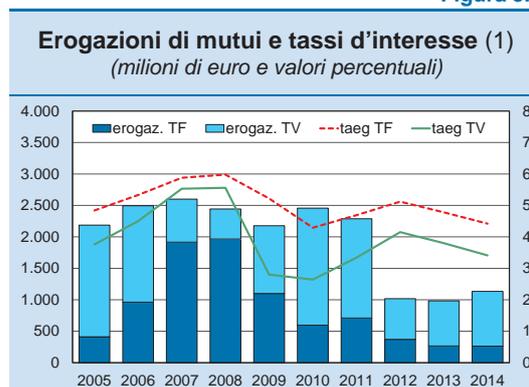
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda di credito delle famiglie dovrebbe rafforzarsi ulteriormente e dovrebbe proseguire un orientamento dell'offerta pressoché neutrale.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2014 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici si sono ridotti dello 0,6 per cento, a fronte del -1,7 nel 2013 (tav. 3.2). Per le banche locali, banche piccole specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il calo è stato lievemente più intenso (-0,6 per cento, a fronte di -0,3 per le altre). I mutui per l'acquisto di abitazioni, in connessione con i primi segnali di ripresa del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni*), sono tornati a crescere (0,8 per cento), beneficiando della ripresa delle nuove erogazioni, in aumento di oltre il 15 per cento dopo tre anni di riduzione (fig. 3.2).

Figura 3.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione Note metodologiche.

(1) I dati si riferiscono a mutui per l'acquisto di abitazioni, sulla base della località di destinazione dell'investimento (abitazione), escluse le erogazioni a tasso agevolato. TF = tasso fisso, TV = tasso variabile (scala di destra).

Si è ancora ridotta, di quasi un punto, la quota di nuovi mutui destinata a giovani under 35 (39 per cento), mentre è aumentata per il secondo anno consecutivo quella dei mutui di importo minore: le erogazioni fino a 95 mila euro sono state pari al 30,2 per cento del totale. La percentuale del valore dell'immobile finanziata dalle banche (loan to value) è tornata a crescere di quasi un punto, riportandosi in media al 58,2 per cento, a fronte di una riduzione della durata media del finanziamento (20,3 anni; aveva toccato un picco di quasi 22 anni nel 2010). Sulla base dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2013, ultimo anno disponibile, è salita, di circa un punto e mezzo, la quota di famiglie che avevano contratto un mutuo (11,3 per cento); per questi nuclei è aumentata anche l'incidenza media della rata sul reddito, pari al 24 per cento nel 2012 (ultimo anno disponibile). La quota di famiglie "vulnerabili", cioè quelle la cui rata del mutuo assorbe oltre il trenta per cento del reddito e quest'ultimo è inferiore alla mediana nazionale, si è portata al 2,2 per cento; ad esse fa capo quasi un quinto del debito immobiliare regionale.

I tassi d'interesse praticati dalle banche sui mutui immobiliari si sono progressivamente ridotti portandosi, alla fine dell'anno, a un valore medio del 3,29 per cento (65 centesimi di punto percentuale in meno rispetto a un anno prima; tav. a36). Sulla base di dati preliminari, nel primo trimestre del 2015 il calo sarebbe proseguito. La quota dei nuovi mutui a tasso fisso è ulteriormente diminuita, al 23,2 per cento.

I finanziamenti per il credito al consumo hanno subito una ulteriore flessione dell'1,2 per cento (-3,4 un anno prima); l'attenuazione del calo ha riguardato sia le banche sia le società finanziarie.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giù. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,6	-0,6	0,8	0,9	57,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-3,4	-2,4	-1,2	-1,3	26,7
Banche	-4,0	-1,9	-1,5	-0,8	12,8
Società finanziarie	-2,7	-2,8	-0,9	-1,8	13,9
Altri prestiti (4)					
Banche	-2,5	-0,6	-3,7	-3,6	15,4
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,7	-1,1	-0,6	-0,5	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. – Alla fine dello scorso anno il finanziamento del settore produttivo da parte di banche e società finanziarie è calato complessivamente dell'1,5 per cento (-3,3 per cento a dicembre 2013; tav. 3.3). Il calo ha riguardato esclusivamente le banche non locali (-1,9 per cento), mentre le banche locali hanno registrato una crescita dell'1,1 per cento dopo la flessione del 2013.

All'attenuazione della contrazione hanno contribuito dinamiche differenziate a livello settoriale. È tornato a espandersi il credito erogato alle attività manifatturiere (1,1 per cento), mentre è proseguito il calo di quello concesso al settore dei servizi (-1,2 per cento, dal -3,2 dell'anno precedente). Si sono confermate le difficoltà delle imprese di costruzione e degli altri settori, per i quali la contrazione si è intensificata.

I finanziamenti alle imprese manifatturiere hanno registrato una consistente espansione nel settore dell'industria alimentare e un'attenuazione della contrazione estesa a quasi tutti gli altri comparti produttivi (tav. a31). Anche nel settore dei servizi vi è stato un minor calo dei prestiti concentrato, in particolar modo, nel comparto delle attività di noleggio e viaggi e in quello immobiliare. Il credito al settore energetico è ulteriormente diminuito.

La flessione si è estesa a tutte le forme tecniche del credito, specie quelle a breve termine. La perdurante stagnazione dei fatturati aziendali si è associata a una nuova riduzione delle aperture in conto corrente e degli anticipi su operazioni commerciali. I primi segnali di stabilizzazione dell'attività d'investimento nel manifatturiero (cfr. il paragrafo: *L'industria*) non hanno interrotto la dinamica negativa dei prestiti a scadenza (tav. 3.3).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-15,6	-11,6	-6,4	-6,8
<i>di cui: factoring</i>	-12,0	-12,1	16,9	9,2
Aperture di credito in conto corrente	-9,5	-7,7	-10,5	-10,2
Mutui e altri rischi a scadenza	-6,4	-5,5	-5,1	-3,9
<i>di cui: leasing finanziario</i>	-11,4	-11,3	-6,8	-5,9
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-5,2	-1,8	1,1	1,8
Costruzioni	-2,0	-2,6	-3,2	-2,2
Servizi	-3,2	-2,5	-1,2	-0,2
Altro (5)	-2,6	1,4	-3,5	-2,8
Totale (4)	-3,3	-1,9	-1,5	-0,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Il finanziamento delle imprese, specie di piccole dimensioni, ha continuato a essere sostenuto dall'attività dei confidi, le cui garanzie a favore delle imprese pugliesi censite alla Centrale dei Rischi hanno superato nel 2014 i 600 milioni, con un incremento del 7 per cento rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto al calo della media nazionale. L'incidenza dei prestiti bancari alle imprese con meno di venti addetti garantiti dai consorzi resta però bassa (5,7 per cento in regione, a fronte di una media nazionale del 9,9 per cento).

I tassi di interesse a breve termine praticati dalle banche alle imprese, dopo una temporanea risalita nel primo trimestre 2014, sono tornati a ridursi, scendendo al 7,50 per cento nel quarto trimestre, valore inferiore di un terzo di punto percentuale rispetto alla fine del 2013 (tav. a36). Le condizioni di accesso al credito sono rimaste più restrittive per le piccole imprese e il settore delle costruzioni. I tassi sui prestiti a medio e a lungo termine si sono ridotti di ulteriori 20 punti base raggiungendo, alla fine dell'anno, il 4,02 per cento. Nel primo trimestre del 2015, in base a dati provvisori, i tassi a breve sono cresciuti mentre quelli a medio e a lungo termine hanno proseguito la flessione.

I tassi applicati dalle banche locali alle imprese sui finanziamenti a revoca si sono confermati più bassi di quelli delle altre banche, anche a parità di composizione del portafoglio delle due tipologie di intermediari per caratteristiche individuali dei debitori. Il differenziale di tasso era tuttavia quasi nullo per le piccole imprese, in particolare per quelle dei settori delle costruzioni e dei servizi.

Le imprese industriali regionali intervistate dalla Banca d'Italia (cfr. il paragrafo: *L'industria*) confermano le indicazioni delle banche sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito: è diminuita la quota di imprese che avrebbero voluto aumenta-

re l'indebitamento (un terzo circa, erano il 41 per cento nella rilevazione dello scorso anno); fra queste oltre due quinti avrebbero accettato un aggravio delle condizioni (quasi la metà l'anno scorso). Il 54 per cento delle imprese che ha fatto richiesta di nuovo credito ha ottenuto l'intero importo (il 46 per cento nel 2013), un altro 14 per cento solo una parte. Solo il 9 per cento delle imprese ha ricevuto richieste di rientro anticipato da linee di credito precedentemente ottenute (il 13 nel 2013). Più in generale, i dati della Centrale dei rischi mostrano che la debole dinamica dei prestiti si è associata a una contenuta mobilità del credito, cioè l'intensità con la quale le imprese riallocano il credito tra i diversi intermediari (cfr. il riquadro: *La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari*).

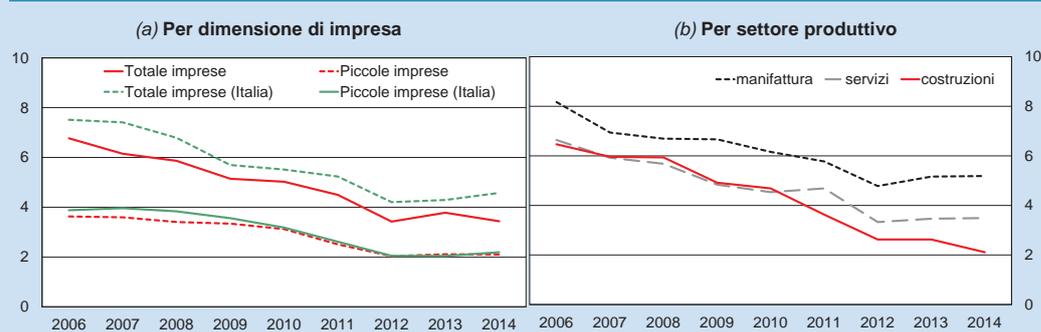
LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE SUL MERCATO DEI PRESTITI BANCARI

Le imprese possono modificare la distribuzione del proprio indebitamento tra diversi intermediari su propria iniziativa o per effetto di mutamenti nell'offerta dei singoli istituti; l'intensità con cui le imprese spostano in tutto o in parte il credito da una banca a un'altra può pertanto fornire indicazioni sulla fluidità dei mercati del credito a livello locale. La "mobilità del credito", definita come la percentuale di prestiti che in media le imprese riallocano tra banche diverse nel corso di un anno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Puglia è progressivamente diminuita dal 2006, stabilizzandosi negli ultimi tre anni.

Più in particolare, in Puglia tra il 2006 e il 2014 la mobilità del credito è scesa dal 6,8 al 3,4 per cento dei finanziamenti alle imprese (fig. r8a). Alla tendenziale diminuzione della mobilità possono avere contribuito la concentrazione del sistema bancario, che ha ridotto il numero degli intermediari, e la minore disponibilità di prestiti durante il periodo della restrizione creditizia.

Figura r8

Indici di mobilità del credito alle imprese (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è pari alla percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa che è stato trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

La mobilità delle imprese regionali si è mantenuta costantemente inferiore a quella registrata nella media italiana, anche per la diversa composizione settoriale e dimensionale del campione regionale: la mobilità del credito è infatti più contenuta

per le piccole imprese (caratterizzate tipicamente da relazioni bancarie più strette) e per le imprese dei servizi e, soprattutto, delle costruzioni (fig. r8b).

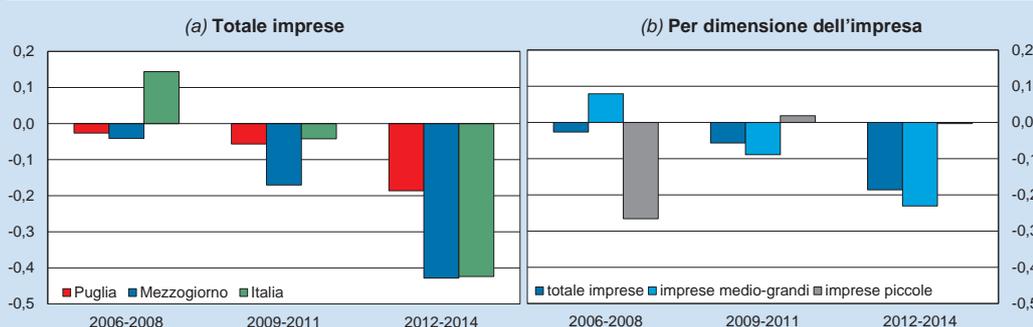
Nella media del periodo 2006-2014 la mobilità del credito ha riguardato soprattutto la clientela delle banche maggiori, specialmente quelle non appartenenti ai primi cinque gruppi: in media le imprese clienti di queste banche hanno riallocato il 6,5 per cento del credito ogni anno, mentre la percentuale più contenuta si registra per i clienti delle BCC (4 per cento; tav. a32).

Considerando i soggetti che hanno riallocato in un anno più del cinque per cento dei loro prestiti bancari, il fenomeno ha coinvolto in media d'anno oltre 6.000 imprese pugliesi, a cui faceva capo il 26,6 per cento del credito a imprese regionali (tav. a33). Per i due terzi circa di queste imprese la riallocazione del credito ha comportato anche l'azzeramento dei prestiti presso alcune banche o l'apertura di nuovi rapporti, e per due su cinque la sostituzione della loro banca principale. Le imprese che hanno riallocato in misura significativa i loro prestiti si servono mediamente di tre banche (il doppio rispetto alle altre) e ricevono dalla loro banca principale circa la metà del loro credito totale (le altre imprese i tre quarti). La riallocazione del credito ha riguardato meno frequentemente la clientela che presentava anomalie nel rimborso del debito, che verosimilmente incontrano maggiori difficoltà nell'accesso al credito presso altri intermediari.

Dal punto di vista dell'impresa, lo spostamento delle quote di credito bancario può essere motivato dalla ricerca di tassi d'interesse inferiori o da fattori diversi dal prezzo (disponibilità del credito, qualità complessiva delle relazioni di clientela, ecc.). In regione, le imprese pugliesi che hanno riallocato il credito non hanno ottenuto un vantaggio in termini di tasso d'interesse rispetto alle altre (figg. r9a e r9b; cfr. la sezione: *Note metodologiche* per le modalità di stima): pertanto negli anni più recenti la riallocazione del credito non si sarebbe associata principalmente alla ricerca di tassi d'interesse più favorevoli.

Figura r9

Mobilità del credito: vantaggio in termini di costo del credito (1)
(punti percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

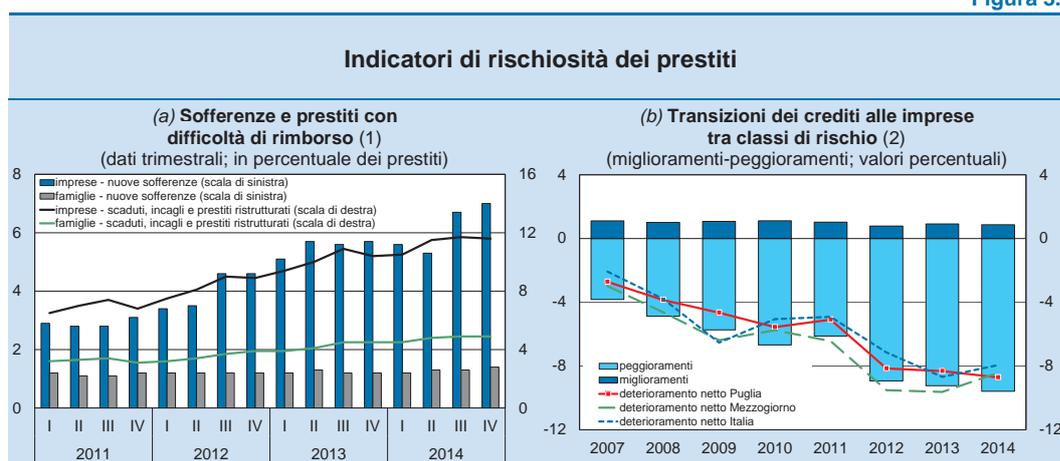
(1) L'indice è pari alla variazione dei tassi d'interesse bancari a breve termine (linee di credito a revoca) registrata dalle imprese mobili sul mercato del credito, al netto della variazione registrata dalle imprese non mobili. Un valore dell'indice positivo segnala un vantaggio di costo per le imprese che hanno riallocato il proprio credito bancario rispetto a quelle che non lo hanno fatto.

La qualità del credito

Il protrarsi della fase recessiva si è riflesso sulla rischiosità del credito, che ha continuato a crescere, su valori storicamente elevati. Nella media dei quattro trimestri del 2014, il flusso di nuove sofferenze rettificato è stato pari al 4,3 per cento in rapporto ai prestiti non in sofferenza all'inizio del periodo (3,9 per cento a fine 2013; tav. a34). Il dato è sostanzialmente in linea con la media del Mezzogiorno ma superiore a quella nazionale. Sulla base di dati provvisori, a marzo non sono state registrate sostanziali variazioni.

Per le imprese il flusso delle nuove sofferenze è aumentato di oltre un punto percentuale, portandosi al 7,0 per cento (fig. 3.3a), un valore più elevato rispetto alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno. L'incremento è interamente riconducibile al settore delle costruzioni, che ha visto quasi raddoppiare il proprio flusso di ingresso in sofferenza rispetto all'anno precedente (11,8 per cento), a fronte di un lieve miglioramento negli altri settori. Anche l'indice di deterioramento netto del credito alle imprese, che tiene conto di tutti i crediti la cui qualità si è deteriorata, al netto dei miglioramenti, è lievemente peggiorato, in controtendenza rispetto ad altre aree del Paese (fig. 3.3b).

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

L'indice di deterioramento netto del credito ha segnalato, per il terzo anno consecutivo, un peggioramento meno rapido dei prestiti erogati alle imprese dalle banche locali (-8,8 per cento, a fronte di -10,0 per le altre banche). I prestiti delle banche locali restano peraltro caratterizzati da un più elevato grado di copertura mediante garanzie (53,9 contro 42,3 per cento per le altre banche), sostanzialmente invariato rispetto al 2013.

Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti all'inizio del periodo concessi alle famiglie consumatrici ha subito, a dicembre, un lieve peggioramento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (1,4 contro l'1,2 per cento).

Il peggioramento della qualità dei portafogli bancari e finanziari emerge anche dalla dinamica delle altre partite deteriorate caratterizzate da un minor grado di anomalia. L'incidenza, sui prestiti totali, di quelli incagliati, scaduti e ristrutturati è au-

mentata, alla fine dell'anno, di quasi un punto percentuale rispetto allo stesso mese del 2013 (9,2 contro 8,4 per cento; tav. a34). Il peggioramento ha riguardato soprattutto le imprese.

Il risparmio finanziario

Nel 2014 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione che, insieme ai titoli a custodia, costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, hanno lievemente accelerato (3,5 a dicembre contro 3,0 per cento nello stesso mese del 2013; tav. a35)

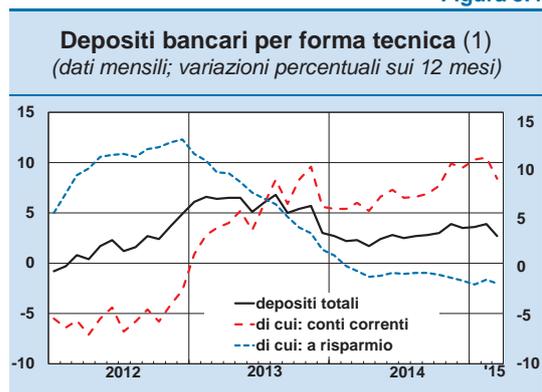
L'espansione dei conti correnti (9,5 per cento) è stata solo in parte compensata dalla contrazione di depositi a risparmio (-1,4 per cento; fig. 3.4).

Per le famiglie consumatrici, i cui depositi bancari rappresentano più dei quattro quinti del totale, la dinamica espansiva ha accelerato raggiungendo, a fine anno, un tasso di variazione del 3,1 a fronte del 2,1 per cento dell'anno precedente; i depositi detenuti dalle imprese hanno invece decelerato.

Il valore complessivo, ai prezzi di mercato, dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici si è ridotto del 3,6 per cento. È aumentato il valore degli investimenti in titoli azionari e fondi comuni (rispettivamente del 12,6 e del 33,9 per cento) mentre si è ridotto quello dei titoli di Stato italiani e delle obbligazioni, emesse sia da banche italiane sia da altri emittenti.

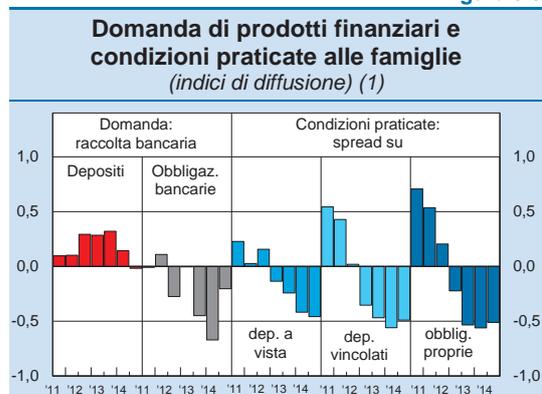
Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel 2014 si sono fortemente ridotte le richieste di obbligazioni bancarie (fig. 3.5) e di titoli di Stato delle famiglie pugliesi. L'investimento finanziario delle famiglie si è rivolto prevalentemente alle quote di Organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR). È proseguita la politica di contenimento delle remunerazioni offerte sui prodotti finanziari emessi dalle banche, sia sulle forme a breve termine (depositi a vista) sia su quelle a prorata scadenza (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie). Tale orientamento in parte sarebbe stato incentivato dalla maggiore liquidità offerta alle banche a costi più contenuti nell'ambito delle misure di politica monetaria dell'Eurosistema.

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Le informazioni relative a marzo 2015 sono provvisorie.

Figura 3.5



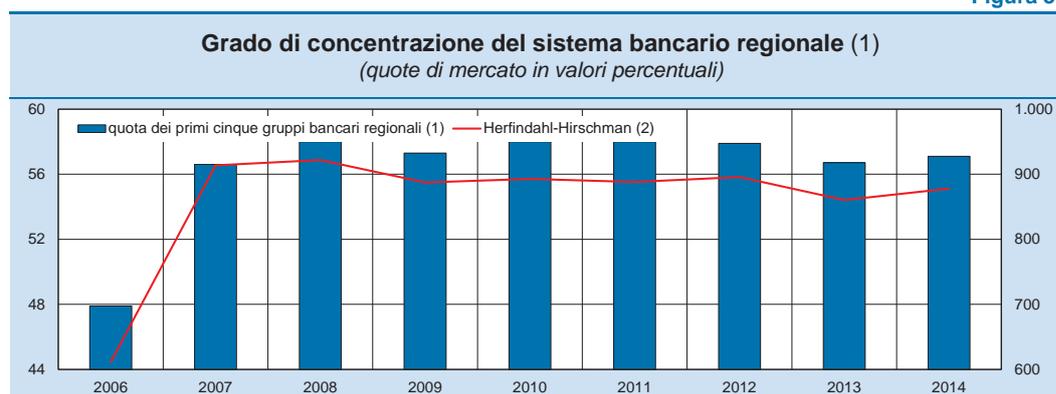
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2014 il numero di banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di una unità scendendo a 61 (tav. a37). Alla fine dell'anno risultavano attivi 1.300 sportelli (34 in meno rispetto al 2013), di cui un terzo costituito da dipendenze di banche aventi sede in Puglia.

Alla fine del 2014 il numero di banche con sede in regione è diminuito di una unità, da 29 a 28, mentre il numero degli sportelli di tali banche si è ridotto di 3 unità, da 441 a 438.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti dei primi 5 gruppi bancari operanti in regione. La definizione dei primi 5 gruppi bancari viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. – (2) Scala di destra. Indice espresso in base 10.000.

Il grado di concentrazione dell'offerta sui prestiti, misurato sia attraverso l'indice di Herfindahl-Hirschman, sia attraverso la quota di mercato detenuta dai primi cinque gruppi bancari attivi in regione, ha registrato un lieve incremento rispetto al 2013 (fig. 3.6).

La rete territoriale delle banche. – In Puglia, dopo una lunga fase di espansione della rete degli sportelli bancari, nel periodo 2007-2014 si è registrata un'inversione di tendenza. Il calo, alla fine del periodo di osservazione, è stato dell'8,8 per cento (125 sportelli; tav. a38) superiore alla media nazionale (-7,5 per cento) e lievemente più contenuto rispetto al Mezzogiorno (-9,3 per cento). Il numero di sportelli ogni 100.000 abitanti è passato da 35,3 a 31,9, valore inferiore alla media italiana e sostanzialmente in linea con quella del Mezzogiorno (51,2 e 31,4, rispettivamente).

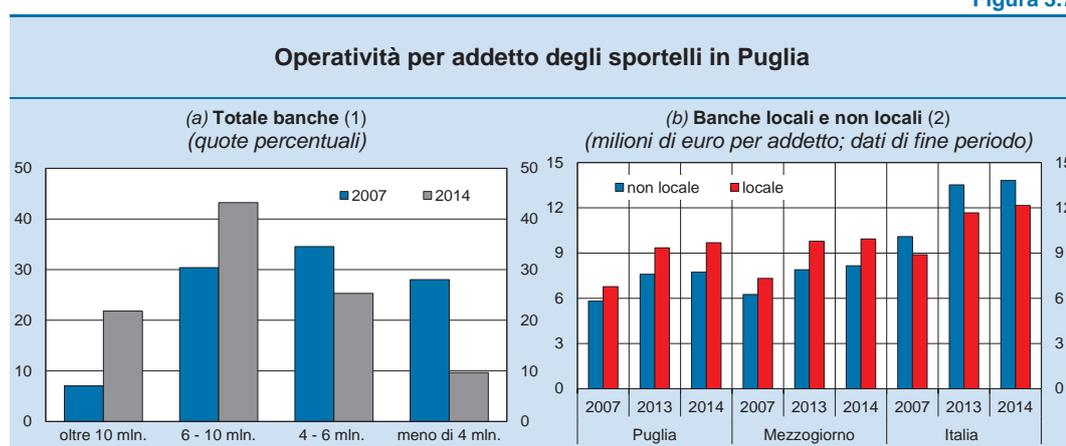
La contrazione nel numero di sportelli ha interessato principalmente le banche di maggiori dimensioni (-14,3 per cento) e le filiali e filiazioni di banche estere (-40,6 per cento). Per gli intermediari di medie dimensioni e per le BCC l'espansione della rete territoriale è proseguita anche nel periodo di crisi, come nel Mezzogiorno e in Italia.

Tra il 2007 e il 2014 il numero di intermediari (gruppi e banche indipendenti) presenti in Puglia con propri sportelli operativi è sceso di due unità (da 55 a 53; tav. a39).

Il posizionamento degli sportelli bancari sul territorio. – In un’ottica di contenimento dei costi, la rimodulazione della rete bancaria pugliese ha favorito gli sportelli a più elevata operatività per addetto. Tra il 2007 e il 2014 la quota degli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è più che triplicata, dal 7,0 al 21,8 per cento sul totale delle dipendenze (fig. 3.7a), valore superiore al Mezzogiorno (19,1) ma ampiamente inferiore alla media nazionale (35,3).

In Puglia le banche locali si caratterizzano per un più elevato volume di operatività per sportello, in linea con quanto osservato nel Mezzogiorno (fig. 3.7b).

Figura 3.7

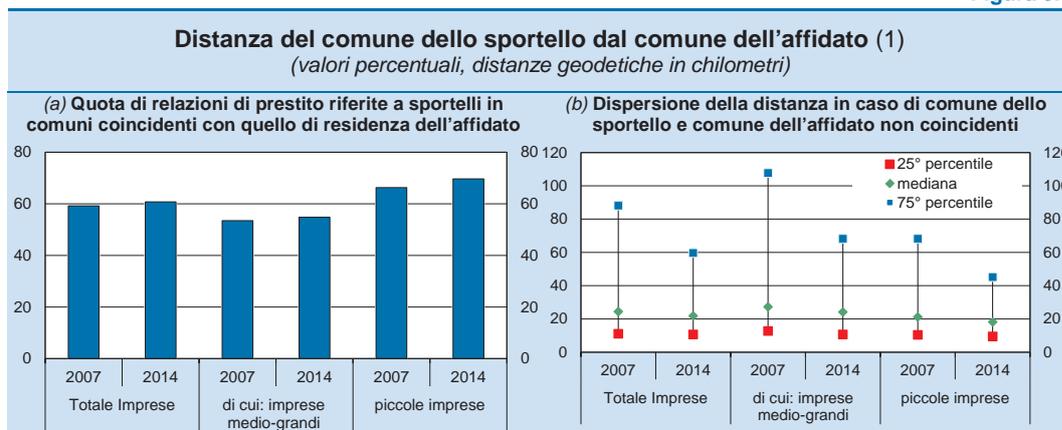


Fonte: Segnalazioni statistiche di vigilanza, censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto – (2) Rapporto tra gli impieghi e i depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

L’elevata concentrazione degli sportelli in aree densamente bancarizzate ha fatto sì che, nonostante il calo del numero delle dipendenze, la distanza media di uno sportello rispetto a quelli di gruppi concorrenti sia rimasta invariata (0,4 Km); è invece lievemente aumentata la distanza da quelli dello stesso gruppo (da 8,1 a 8,6 Km).

Gli effetti della rimodulazione della rete territoriale sulla distanza tra banca e impresa. – Alla riduzione del numero di sportelli bancari non corrisponde necessariamente un aumento della distanza tra la sede della dipendenza che eroga il prestito e quella dell’impresa, perché le banche e la clientela possono rivedere l’assetto delle relazioni di credito variandone la distanza. In Puglia, tra il 2007 e il 2014, la distanza media tra le banche e le imprese clienti si è ridotta; infatti è aumentata la concentrazione delle relazioni di credito nell’ambito di un comune che era contemporaneamente sede dell’impresa e dello sportello erogante (dal 59,2 al 60,8 per cento del totale; tav. a40 e fig. 3.8a).

Figura 3.8



Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distanze geodetiche calcolate dal centro dei rispettivi comuni. Sono escluse le relazioni in sofferenza e quelle oggetto di procedura concorsuale.

Tale andamento è stato sostanzialmente uniforme per le imprese di ogni dimensione e settore. Anche per i rapporti stabiliti al di fuori del comune si è registrata una generale riduzione della distanza tra sportello erogante e sede dell'impresa (fig. 3.8b); in particolare sono diminuiti i rapporti instaurati a distanze superiori ai 25 km, andamento sostanzialmente in linea con quello registrato sia nel Mezzogiorno sia in Italia.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali pugliesi è stata pari in media a circa 3.040 euro pro capite nel triennio 2011-13, inferiore di circa l'11 per cento rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a41), principalmente per effetto delle minori spese dei Comuni.

Le spese correnti rappresentano l'88 per cento del totale e sono cresciute in media dell'1,3 per cento nel triennio. Circa il trenta per cento della spesa corrente primaria è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), dall'Istat e dal Ministero della Salute, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali in Puglia era pari a circa 769 euro pro capite, nella media del triennio 2010-2012, un valore significativamente inferiore a quello medio italiano e delle RSO per effetto soprattutto del più basso numero di addetti rispetto alla popolazione di Comuni e Province (tav. a42; cfr. il riquadro: Il personale degli enti locali in Puglia). Nel triennio in esame la spesa per il personale è mediamente diminuita a un tasso dell'1,9 per cento, più accentuato che in Italia e nelle RSO; oltre la metà di tale flessione è riconducibile al comparto delle ASL, destinatario di numerose misure di riordino, tra cui il blocco del turnover che ha contribuito alla riduzione in media del 3,5 per cento degli addetti. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, dell'esternalizzazione di alcune funzioni e del ricorso a enti convenzionati e accreditati nell'ambito del servizio sanitario.

La spesa in conto capitale, pari al 12 per cento del totale, è cresciuta nel triennio 2011-13 in media dell'8,5 per cento l'anno, soprattutto per effetto dei trasferimenti effettuati dagli enti a favore di imprese pubbliche e private. Il 60 per cento di tale spesa è costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali sono stati nel 2013 pari all'1,4 per cento (1,3 nel 2012), percentuale superiore alla media delle RSO (tav. a43). La spesa per investimenti è lievemente cresciuta nel corso dell'ultimo triennio (0,8 per cento medio annuo). Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Puglia sono diminuiti nel 2014 del 7,6 per cento (-17,0 nella media delle RSO).

IL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI IN PUGLIA

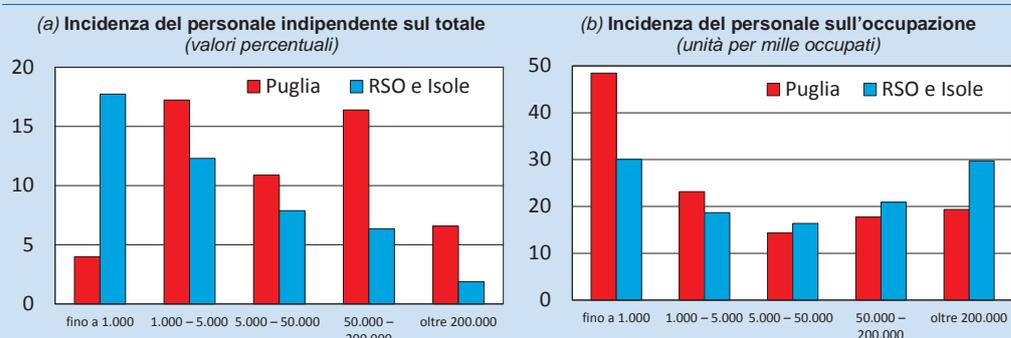
Negli ultimi decenni le politiche economiche nazionali hanno mirato a limitare la crescita delle spese degli enti locali, e in particolare di quelle per il personale, attraverso la fissazione di tetti alla spesa per il personale, l'imposizione di vincoli al turn

over e il divieto di assunzioni in caso di violazione del Patto di stabilità interno. Di contro nel medesimo periodo la dinamica degli organici, soprattutto delle Province, ha risentito degli effetti del decentramento amministrativo di alcune funzioni. Questo ha determinato a livello nazionale una riduzione del personale dei Comuni e un aumento di quello delle Province, con andamenti differenziati nelle singole regioni. I divari territoriali nella dinamica, nelle dotazioni, nel costo, nella composizione per categoria economica e nelle caratteristiche del personale riflettono anche differenze nelle scelte gestionali e organizzative dei singoli enti (politiche di assunzione, di promozione, di esternalizzazione per la fornitura dei servizi).

I Comuni. – Sulla base dei dati censuari dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) tra il 1991 e il 2011 il personale dei Comuni pugliesi è diminuito del 21 per cento (-10 per cento nelle RSO), a circa 21 mila unità (tav. a44). Il calo si è concentrato nel personale dipendente, maggiormente interessato dai vincoli fissati dalla normativa nazionale (-30,6 per cento; -16,2 nelle RSO). Dalla fine degli anni novanta i Comuni pugliesi hanno fatto ricorso all'utilizzo di personale indipendente, la cui quota sul totale nel 2011 è stata più elevata rispetto alle RSO (rispettivamente 12 e 7 per cento), con l'eccezione dei Comuni più piccoli (fig. r10a). L'incidenza del personale dei Comuni sul totale degli occupati in Puglia è stata inferiore alla media delle RSO (rispettivamente 16 e 20 addetti per mille abitanti), con l'eccezione dei Comuni minori (fig. r10b).

Figura r10

Personale in servizio presso i Comuni della Puglia per classi demografiche



Fonte: elaborazioni su dati del Censimento 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), nel 2012 la spesa per il personale comunale è stata pari a 184 euro per abitante, inferiore del 32 per cento a quella media delle RSO (tav. a45). Il divario ha risentito solo in parte della diversa distribuzione per classi di ampiezza demografica rispetto alla media delle RSO (1). A fronte di una spesa unitaria per addetto superiore a quella media delle RSO (39.900 euro contro 37.700), il più contenuto livello di spesa pro capite è riconducibile al minor numero di addetti per abitante (46 per 10 mila residenti, a fronte di una media delle RSO di 71), specie nei Comuni di maggiori dimensioni. La più elevata spesa per addetto può riflettere migliori trattamenti economici previsti dai contratti integrativi e una maggiore quota di personale inquadrato nelle qualifiche

con retribuzioni più elevate. La composizione per categorie mostra scostamenti contenuti rispetto alle RSO, ma le caratteristiche individuali suggeriscono una maggiore incidenza delle qualifiche con retribuzioni più elevate all'interno delle singole categorie: nel 2012 il personale dei Comuni pugliesi aveva un'età, un'anzianità di servizio e un grado di istruzione in media maggiori rispetto alle RSO (tav. a46).

Le Province. – Tra il 1991 e il 2011 il personale delle Province pugliesi è diminuito del 5,4 per cento, a fronte di un aumento in Italia del 32,7 per cento. Si è fortemente ridimensionato il personale delle Province di Brindisi e Lecce, la cui dotazione nel 1991 si collocava – in rapporto alla popolazione – su livelli superiori a quelli medi nazionali. La riduzione è stata determinata soprattutto dal trasferimento allo Stato del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola e dall'assegnazione dei lavoratori socialmente utili alle società partecipate. Nel 2011 la quota del personale indipendente sul totale è risultata maggiore rispetto alla media nazionale (rispettivamente 5,3 e 3,8 per cento), mentre l'incidenza del personale delle Province sul totale degli occupati era in Puglia di poco inferiore alla media italiana.

Nel 2012 la spesa pro capite per il personale provinciale è stata sensibilmente inferiore alla media italiana (32 e 41 euro, rispettivamente; tav. a47). A fronte di una spesa media per addetto superiore (45.900 euro contro 42.900 dell'Italia), il più contenuto livello della spesa è riconducibile al minore dimensionamento degli organici (6,9 addetti ogni 10 mila abitanti a fronte di 9,6 dell'Italia). La più elevata spesa media per addetto riflette soprattutto i migliori trattamenti economici previsti dai contratti integrativi, in quanto la distribuzione del personale per categorie economiche è in linea con la media delle RSO. Il personale delle Province in Puglia ha un'età e un'anzianità medie sostanzialmente in linea con il dato nazionale. In termini di istruzione prevale la quota di personale con licenza di scuola superiore (53,0 per cento a fronte del 48,6 della media italiana) mentre quello con laurea è il 24,4 per cento (27,9 per cento in Italia).

(1) La spesa pro capite tende a decrescere all'aumentare della popolazione fino a un certo livello, a causa della presenza di economie di scala nella fornitura di alcuni servizi, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate, a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di gestione.

Circa il 67 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); un quarto è invece erogato dai Comuni, che hanno un ruolo significativo nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa della Regione ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

Nel 2013 è iniziato il ciclo di programmazione del Piano Operativo (PO) 2013-15. Tale documento, approvato a luglio 2014, costituisce la prosecuzione del Piano di rientro (PdR) dal disavanzo sanitario del triennio 2010-12, che conteneva le prime misure di riassetto della sanità pugliese (cfr. *L'economia della Puglia*, anni vari). Il PO è finalizzato alla prosecuzione della revisione della spesa sanitaria e del migiora-

mento dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), che a fine 2012 risultavano ancora connotati da elementi di criticità, soprattutto nel comparto ospedaliero.

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nella media del triennio 2011-2013 la spesa sanitaria pro capite è stata pari a 1.788 euro, un valore inferiore di 73 e 89 euro rispetto alla media delle RSO e dell'Italia (tav. a48). Tra il 2012 e il 2013 la spesa complessiva è diminuita dello 0,5 per cento, poco meno che nel resto del Paese, per effetto del calo dei costi per la gestione diretta. La flessione di tale componente è in larga parte attribuibile alla minore spesa per il personale, soprattutto a causa del calo dell'organico determinato dal blocco del *turnover* previsto nel PdR.

Nel periodo 2011-13 in Puglia la riduzione del personale è stata in linea con quella media delle regioni con PdR (-1,9 per cento) e ha interessato tutte le componenti, in particolare quella del ruolo tecnico. Alla fine del 2013 il personale dipendente era pari all'89 per cento dell'organico previsto dalla normativa nazionale e regionale (tav. a49).

Alla flessione dei costi per la gestione diretta ha contribuito, in minor misura, anche la spesa per l'acquisto di beni, dopo la progressiva crescita registrata nel decennio precedente. La spesa per gli enti convenzionati e accreditati è invece tornata a crescere. Nel 2013 il disavanzo sanitario prima delle coperture è stato pari a 39,6 milioni di euro ed è stato interamente coperto da risorse rivenienti dal bilancio autonomo della Regione.

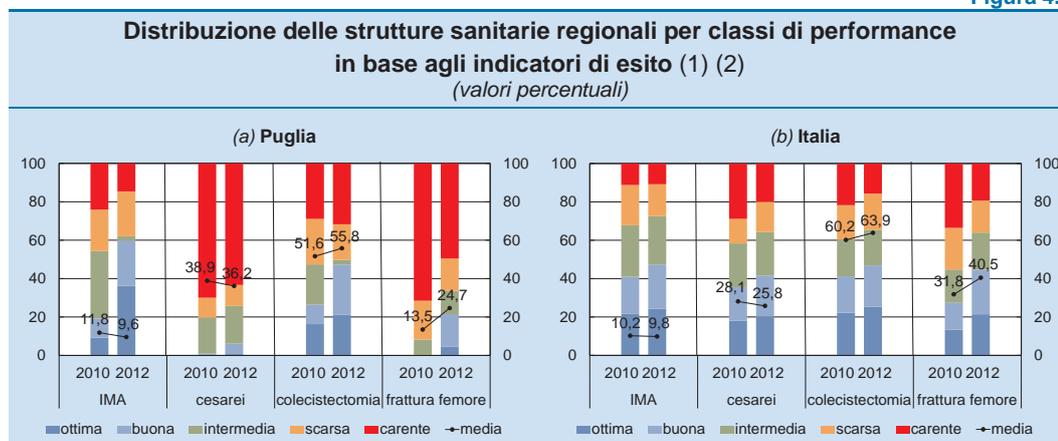
Il Piano Operativo 2013-15. – Il Piano prevede interventi per rafforzare e completare il processo di deospedalizzazione avviato con il PdR 2010-12. In particolare, la rete ospedaliera è stata rimodulata su livelli di complessità crescente: presidi di base, di primo e di secondo livello. Gli stabilimenti disattivati con il PdR verranno convertiti in Presidi Territoriali di Assistenza (PTA), ove saranno accorpati, per ciascun distretto socio-sanitario non servito da un Presidio Ospedaliero, i servizi sanitari territoriali.

Il PO prevede inoltre l'assunzione nel triennio di 3.727 unità, finalizzata ad adeguare gli organici al nuovo assetto della rete assistenziale; la maggiore spesa di 227 milioni sarebbe in parte compensata da economie in altri comparti.

Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali. – Al fine di monitorare l'andamento della spesa ospedaliera l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) pubblica un insieme di indicatori di esito riferiti ai principali servizi sanitari offerti dalle strutture presenti sul territorio. La valutazione di tali servizi si fonda sulla *performance* di ogni struttura relativamente a quattro indicatori (fig. 4.1): tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto, quota di parti con taglio cesareo primario, quota di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post-operatoria inferiore a tre giorni, quota di fratture del femore operate entro due giorni. Il miglioramento della *performance* corrisponde a una riduzione del valore per i primi due indicatori e a un aumento per i due successivi. Nella figura sono illustrate, per ciascun indicatore, la distribuzione delle strutture

operanti in regione, raggruppate in 5 classi di *performance* (da “carente” a “ottima”), nonché il dato medio regionale.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, *Programma Nazionale Esiti (PNE)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori di esito considerati sono i seguenti: IMA (tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto; area cardiovascolare); cesarei (proporzione di parti con taglio cesareo primario; area perinatale); colecistectomia (proporzione di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni; area chirurgica-digerente); fratture del femore (proporzione di fratture del femore operate entro 2 giorni; area chirurgica-muscoloscheletrica). – (2) Gli istogrammi rappresentano la distribuzione delle strutture per livello di performance raggiunto per ogni indicatore; per dettagli sull'individuazione delle soglie cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per ogni indicatore la figura riporta il dato medio regionale nei due anni considerati.

In Puglia la percentuale di strutture con indicatori di esito che si collocano nelle fasce “intermedia”, “buona” e “ottima” è relativamente contenuta. Infatti, nel 2012 la Puglia non rispettava ancora gli standard di adeguatezza, fissati nell’ambito dei LEA, relativi alla quota di tagli cesarei (circa il 36 per cento a fronte di una soglia massima del 20) e quella delle fratture del femore trattate tempestivamente (circa il 25 per cento, la metà della soglia minima). Il dato medio regionale di ciascun indicatore evidenzia tuttavia un percorso di miglioramento nel periodo 2010-12, che coincide con quello di vigenza del PdR.

Nel 2015 un regolamento ministeriale (Definizione degli standard qualitativi relativi all’assistenza ospedaliera) ha introdotto per il 2014 nuovi standard per la valutazione della qualità dell’assistenza ospedaliera. La proporzione massima di tagli cesarei è stata posta al 15 per cento per le strutture con meno di mille parti all’anno e al 25 per cento per quelle più grandi, mentre la proporzione per il trattamento tempestivo delle fratture del femore è stata fissata ad almeno il 60 per cento. È stata inoltre individuata una soglia minima per la colecistectomia, pari al 70 per cento. Nel 2012 in Puglia le strutture già in linea con gli standard del 2014 sono risultate meno dell’1 per cento con riferimento all’area perinatale, meno del 5 per cento per quanto riguarda l’area muscoloscheletrica e quasi la metà nell’area chirurgica-digerente.

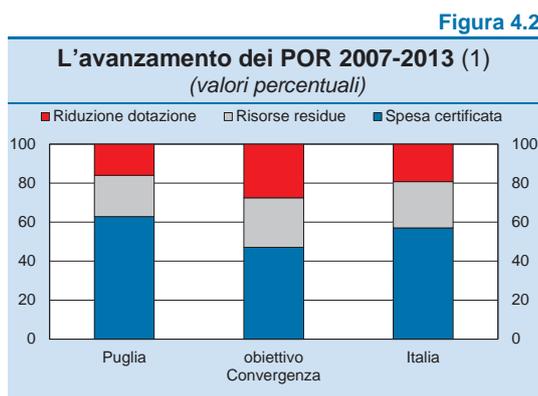
Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori legati all’offerta dei servizi, tra cui la dotazione di posti letto. Alla fine del 2013 sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private accreditate, il numero di posti letto per 1.000 abitanti, calcolato senza tener conto della mobilità territoriale, era pari in regione a 3,2, valore inferiore allo standard di riferimento stabilito a livello nazionale, pari a 3,7, e alla media nazionale (tav. a50). Circa l’80 per cento dei posti letto complessivi risultava presso strutture pubbliche, in linea con la media nazionale.

I fondi strutturali europei

I Programmi operativi regionali 2007-2013. – Con riferimento al ciclo di programmazione 2007-2013, entro il 2015 dovranno essere completati i due Programmi operativi regionali (POR), relativi al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e al Fondo sociale europeo (FSE).

In base ai dati del Dipartimento per le politiche di coesione, la spesa certificata a dicembre 2014 era pari a 4,1 miliardi, circa il 75 per cento della dotazione disponibile, superiore alla media registrata nelle regioni dell'obiettivo Convergenza (65 per cento). La spesa relativa al solo 2014 è stata pari a circa 910 milioni, in aumento di 36 milioni rispetto al 2013.

L'avanzamento della spesa rifletteva tuttavia anche le riduzioni apportate nel corso degli anni alle risorse stanziare (pari a circa il 16 per cento delle dotazioni originarie). Considerando le dotazioni iniziali dei POR pugliesi, la spesa certificata sarebbe stata pari al 62,8 per cento, molto superiore alla media delle regioni inserite nell'obiettivo Convergenza (47,1 per cento), oggetto di riduzioni medie delle risorse più significative (27,5 per cento; fig. 4.2).



Fonte: Elaborazioni su dati del Dipartimento per le politiche di coesione. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Percentuali riferite alla dotazione iniziale. I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014.

A dicembre 2014 gli obiettivi previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico erano stati raggiunti in entrambi i programmi e le risorse residue utilizzabili nell'anno in corso ammontavano a 1,0 miliardi per i POR FESR e a 343 milioni per i POR FSE.

In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 i progetti co-finanziati dai due POR pugliesi erano quasi 38.000, per un valore complessivo di 6,5 miliardi di euro (incluso, oltre ai fondi strutturali europei, tutti i finanziamenti pubblici). La dimensione generalmente contenuta dei progetti regionali (solo il 2,6 per cento superava il milione di euro) rifletteva la minore incidenza, rispetto alle altre regioni dell'obiettivo Convergenza, degli interventi in opere pubbliche, a fronte di una maggiore concentrazione su incentivi alle imprese e contributi alle persone (tav. a51). La ripartizione dei progetti per tema dell'intervento conferma questa impostazione: la programmazione regionale si caratterizzava per un impegno elevato sui temi dell'occupazione, dell'inclusione sociale e dell'istruzione (31,0 per cento; 25,2 per cento nell'obiettivo Convergenza), e inferiore sui trasporti e le infrastrutture di rete (21,4 per cento in Puglia, 29,1 nell'obiettivo Convergenza; tav. a52). A fine 2014 il 49 per cento dei progetti risultava concluso dal punto di vista finanziario, più che nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza (31 per cento). Le risorse finanziarie ancora da erogare riguardavano per quasi il 60 per cento la realizzazione di lavori pubblici.

Includendo anche i progetti inseriti nei Programmi operativi nazionali e interregionali, le opere pubbliche co-finanziate dai fondi strutturali europei in Puglia erano a dicembre 2014 oltre 2.600, per un ammontamento di circa 2,6 miliardi di euro.

tare di risorse pubbliche pari a 4,4 miliardi di euro. I progetti di importo superiore a un milione di euro erano il 26,5 per cento, ma contavano per l'83,4 per cento delle risorse stanziare.

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei l'Italia è destinataria di 20,7 miliardi relativi al FESR e di 10,5 all'FSE, di cui 15,0 e 6,0 miliardi, rispettivamente, dedicati ai POR. Come in passato, la distribuzione delle risorse ha tenuto conto del grado di sviluppo delle regioni: quelle meno sviluppate, tra cui è classificata la Puglia (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia), riceveranno nel complesso l'80 per cento del FESR e il 55 per cento dell'FSE.

Le risorse dovranno essere destinate a progetti inquadrabili in una lista di 11 Obiettivi tematici (OT), coerenti con i target previsti dalla strategia Europa 2020 e orientati a una crescita “inclusiva, intelligente e sostenibile”. Le risorse assegnate al POR Puglia sono pari a 2,8 miliardi per il FESR e 800 milioni per l'FSE, cui si aggiunge, per importi equivalenti, il co-finanziamento nazionale. Il POR, in attesa di approvazione da parte della Commissione Europea, concentra, nel complesso dei due fondi, il 36,2 per cento delle risorse sui primi quattro OT, riferiti a ricerca e innovazione, tecnologie dell'informazione, competitività delle PMI, e transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio; il 15,2 afferisce alle politiche di contrasto della povertà e promozione dell'inclusione sociale (tav. a53).

Con riferimento alle sole risorse FESR, per cui è possibile determinare le aree oggetto dell'intervento, la quota maggiore di esse sarà destinata alle aree urbane con popolazione tra i 5.000 e i 50.000 abitanti (52 per cento), le grandi aree urbane riceveranno il 41 per cento e la parte residuale sarà indirizzata verso le aree rurali.

La Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo pubblica ogni anno una vasta gamma di informazioni sulle condizioni socio-economiche dei singoli territori (a livello regionale e sub-regionale). Gli indicatori, raggruppati in nove ambiti (tav. a54), evidenziano come il Mezzogiorno si collochi al di sotto della media nazionale (cfr. L'economia delle regioni italiane, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 43, dicembre 2014).

Nel 2013, ultimo anno per cui i dati sono disponibili, la Puglia registrava indicatori migliori della media del Mezzogiorno nel 57,0 per cento dei casi, rispetto al 41,2 del 2007. Il progresso della regione ha riflesso il miglioramento riscontrato nel periodo per il 61,5 per cento degli indicatori, a fronte di un miglioramento esteso al 54,6 per cento nella media del Mezzogiorno.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Puglia sono state pari a 1.629 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,5 per cento l'anno (-0,5 per cento nelle RSO; tav. a55). Secondo le informazioni di bilancio più recenti, le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 25 e l'8 per cento delle risorse tributarie dell'ente (34 e 10 nelle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 71 euro pro capite nel triennio in esame (86 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,2 per cento l'anno (0,2 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 60 e il 26 per cento delle entrate tributarie provinciali; la prima è aumentata del 14,6 per cento, mentre la seconda si è ridotta del 5,1 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 429 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 10,6 per cento all'anno, pressoché in linea con le RSO. La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rispettivamente rappresentano circa il 39 e l'11 per cento del totale; entrambe sono cresciute dell'8,8 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono innalzate in via automatica. Nel 2014 in Puglia l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 4,82 per cento, invariata dal 2008, mentre l'aliquota media applicata a banche, finanziarie e assicurazioni dal 2011 è il 6,2 per cento. Tali aliquote sono state confermate per il 2015 con legge regionale n. 52 del 23 dicembre 2014.

L'aliquota media dell'addizionale regionale Irpef del 2014 è rimasta inalterata rispetto a quella dell'anno precedente (1,41 per cento). La L.R. 52 ha confermato per il 2015 le maggiorazioni all'aliquota base introdotte nel 2013. L'aliquota applicata pertanto varia tra l'1,33 per cento (per redditi fino 15.000 euro) e l'1,73 per cento (per redditi superiori a 75.000). Le aliquote medie dell'IRAP e dell'addizionale regionale Irpef sono state di poco inferiori ai tetti massimi previsti dalla legge nazionale.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. L'imposta di trascrizione è maggiorata del 20 per cento nelle Province di Bari e Lecce, del 30, la misura massima, nelle altre; l'imposta sull'assicurazione Rc auto è a livello massimo in tutte le province (16 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote sull'abitazione principale non di lusso deliberate dai Comuni pugliesi sono state in media più basse che nelle RSO (rispettivamente 1,15 contro 1,72 per mille); sulle case a disposizione e gli immobili a uso produttivo le aliquote medie in Puglia sono state superiori alle RSO (9,36 contro 8,73 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni pugliesi è superiore alla media delle RSO (0,54 contro 0,48 per cento), anche per effetto della più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (94,2 per cento contro 89,8 nelle RSO).

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti). La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniformi per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni fino a 3 millesimi. La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e riferita alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani. Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali pugliesi ha comportato un prelievo sulle famiglie in media inferiore a quello delle RSO (cfr. il riquadro: *Il prelievo fiscale per le famiglie pugliesi*).

IL PRELIEVO FISCALE LOCALE PER LE FAMIGLIE PUGLIESI

Le imposte di competenza degli enti territoriali colpiscono la capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'autovettura. Le famiglie, inoltre, pagano sotto forma di tributo locale il corrispettivo per alcuni servizi forniti dagli enti, come la raccolta dei rifiuti. Le aliquote dei tributi locali sono generalmente decise dagli enti, entro margini stabiliti dalla legge nazionale; talvolta è possibile introdurre soglie di esenzione o detrazioni d'imposta in ambito locale.

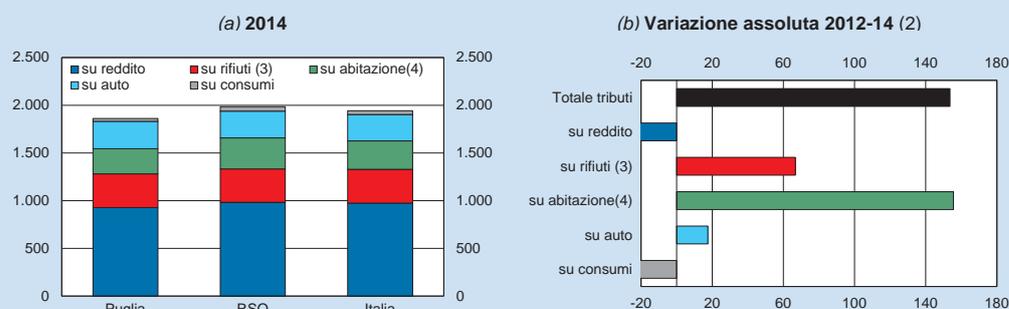
Negli ultimi anni l'ampio utilizzo della leva fiscale locale ha dato luogo a un'elevata variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del Paese possono essere esplorate facendo riferimento a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state individuate tre figure tipo, la famiglia A, B e C, con capacità contributiva rispettivamente simile, superiore e inferiore alla media (cfr. la sezione: *No-*

te metodologiche). Per ciascuna figura familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui essa risiede; la ricostruzione, che tiene conto delle delibere adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo), è presentata, per le famiglie pugliesi, nella tavola a56.

Nella media dei capoluoghi di provincia pugliesi la tipologia familiare A ha sostenuto nel 2014 un esborso di circa 1.862 euro per la fiscalità locale (pari al 4,3 per cento del reddito imponibile): l'importo, uno dei più bassi tra le regioni meridionali, è inferiore alla media dell'Italia e delle RSO rispettivamente del 4,2 e del 6,2 per cento (fig. r11a). Le addizionali sul reddito sono state pari a 928 euro, circa 50 euro in meno rispetto alle altre aree di confronto; la differenza è ascrivibile all'applicazione, per l'addizionale regionale, di una più contenuta maggiorazione rispetto all'aliquota base, anche per effetto del progressivo miglioramento dei conti della sanità (cfr. il paragrafo: *La sanità*). I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati circa 350 euro, un livello in linea con le altre aree e sostanzialmente omogeneo tra le diverse province pugliesi. Le imposte collegate al possesso dell'automobile sono state pari a circa 290 euro, di poco superiori rispetto alle altre aree. L'imposta sull'abitazione principale, pari a 263 euro, è per contro inferiore del 12 per cento rispetto all'Italia e del 19 alle RSO. La differenza è spiegata sia dalle aliquote applicate sia dalla base imponibile (la rendita catastale) che, a parità di dimensione dell'immobile, nei capoluoghi pugliesi è circa il 15 per cento inferiore a quella nazionale. Le imposte sui consumi, infine, ammontano a 30 euro, un livello inferiore a quello delle aree di confronto prevalentemente per effetto della mancata introduzione dell'imposta regionale sulla benzina.

Figura r11

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi pugliesi (1)
(euro)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Calcolata solo sull'abitazione principale: si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Per le altre figure tipo esaminate, il prelievo fiscale locale nel 2014 è stato pari a 7.775 e 890 euro, rispettivamente per la famiglia più benestante e per quella con reddito più basso (corrispondenti al 6,9 e al 4,9 per cento del reddito imponibile familiare). Per le famiglie con maggiore capacità contributiva (famiglia B) il prelievo è analogo a quello medio delle RSO: il maggior prelievo proveniente dall'IRAP è più che compensato dal minore importo dell'addizionale regionale sul reddito e della Tasi sull'abitazione principale.

Per le famiglie con ridotta capacità contributiva il prelievo in Puglia è stato circa il 10 per cento inferiore rispetto alla media delle RSO. Il minore prelievo fiscale per le famiglie del profilo C è prevalentemente riconducibile al minore introito derivante dall'imposta sull'abitazione.

Tra il 2012 e il 2014 l'importo complessivo delle imposte locali è aumentato per le famiglie pugliesi di tipo A di 154 euro (fig. r11b), in misura maggiore rispetto alla media italiana e delle RSO (rispettivamente 109 e 99 euro). La variazione è dovuta principalmente alla crescita dell'imposta sull'abitazione principale aumentata di 156 euro a fronte di una sostanziale stabilità nel resto del Paese.

In Puglia, per la famiglia B l'onere fiscale locale è diminuito di 47 euro prevalentemente per effetto dell'addizionale regionale Irpef; in termini di incidenza sul reddito il prelievo è rimasto invariato. In Italia e nelle RSO per la stessa tipologia di famiglia si è invece registrato un incremento del prelievo (rispettivamente di 133 e 221 euro). La spesa per imposte gravante sulla famiglia C ha registrato un aumento di 26 euro, a fronte della riduzione, anche in termini di incidenza sul reddito imponibile, registrata nelle altre aree di confronto (53 e 61 euro in meno rispettivamente in Italia e nelle RSO).

Il debito

Alla fine del 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari al 5,7 per cento, e rimaneva inferiore alla media nazionale (6,6 per cento). Esso rappresentava il 3,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali della Puglia, pari a 3,4 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali dell'8,6 per cento rispetto a dodici mesi prima, una flessione in linea a quella delle RSO e dell'Italia (tav. a57). È aumentata la quota dei finanziamenti di banche italiane, mentre il peso delle altre passività si è sensibilmente ridotto.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2014 a 4,5 miliardi, in crescita dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
- ” a2 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
- ” a3 Il distretto del mobile: unità locali per classi di addetti
- ” a4 Il distretto del mobile: unità locali e addetti
- ” a5 Le esportazioni nel settore del legno e mobile per area geografica
- ” a6 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a7 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a8 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a9 Attività portuale
- ” a10 Traffico aeroportuale
- ” a11 Movimento turistico
- ” a12 Investimenti fissi lordi per settore proprietario
- ” a13 Investimenti fissi lordi per branca proprietaria
- ” a14 Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share*
- ” a15 Investimenti pubblici in infrastrutture
- ” a16 Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011
- ” a17 Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011
- ” a18 Occupati per settore di attività economica nel 2011
- ” a19 Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011
- ” a20 Occupazione per branca nell'industria manifatturiera nel 2011
- ” a21 Valore aggiunto nei servizi per branca di attività economica nel 2011
- ” a22 Occupati nei servizi per branca di attività economica nel 2011
- ” a23 Occupati e forza lavoro
- ” a24 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a25 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013
- ” a26 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
- ” a27 Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato
- ” a28 Indicatori di povertà ed esclusione sociale

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a29 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a30 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a31 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a32 Mobilità del credito delle imprese (Puglia)
- ” a33 Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
- ” a34 Qualità del credito

- Tav. a35 Il risparmio finanziario
- ” a36 Tassi di interesse bancari
- ” a37 Struttura del sistema finanziario
- ” a38 Struttura degli sportelli bancari in Puglia
- ” a39 Distribuzione dei comuni e degli sportelli per numero di gruppi/banche
- ” a40 Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a41 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a42 Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale
- ” a43 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a44 Personale in servizio presso gli enti locali
- ” a45 Spesa e composizione per categorie del personale dei Comuni nel 2012
- ” a46 Caratteristiche individuali del personale dei Comuni nel 2012
- ” a47 Il personale delle Province nel 2012
- ” a48 Costi del servizio sanitario
- ” a49 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2013
- ” a50 Posti letto in Puglia e in Italia nel 2013
- ” a51 POR 2007-2013 - Progetti per natura dell'intervento
- ” a52 POR 2007-2013 - Progetti per tema dell'intervento
- ” a53 POR 2014-2020 - Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
- ” a54 Evoluzione degli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo
- ” a55 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a56 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi pugliesi
- ” a57 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Var. % sull'anno precedente		Revisione rispetto al SEC 95	
	2011	2012	2013		2012	2013	Valori SEC 95 Anno 2011	Revisione %
Agricoltura, silvic. e pesca	2.437	2.455	2.891	4,8	0,7	17,8	2.322	4,9
Industria	12.298	12.022	10.876	17,9	-2,2	-9,5	13.497	-8,9
<i>Industria in senso stretto</i>	8.365	8.322	7.662	12,6	-0,5	-7,9	8.395	-0,4
<i>Costruzioni</i>	3.933	3.700	3.214	5,3	-5,9	-13,1	5.102	-22,9
Servizi	48.348	48.260	46.840	77,3	-0,2	-2,9	46.840	3,2
<i>Commercio (2)</i>	14.025	13.931	12.632	20,8	-0,7	-9,3	14.107	-0,6
<i>Attività fin. e assicurative (3)</i>	16.444	16.639	17.014	28,1	1,2	2,3	16.117	2,0
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	17.879	17.690	17.194	28,4	-1,1	-2,8	16.616	7,6
Totale valore aggiunto	63.083	62.736	60.607	100,0	-0,5	-3,4	62.659	0,7
PIL	69.645	68.887	66.356	4,1	-1,1	-3,7	71.211	-2,2
PIL pro capite (euro)	16.977	16.803	16.208	60,7	-1,0	-3,5	17.411	-2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2012	63,4	-47,6	-36,7	-46,9	-45,3	-0,6
2013	64,8	-46,1	-35,3	-43,1	-40,7	-3,1
2014	66,7	-37,8	-34,0	-29,1	-31,6	-3,6
2013 - 1° trim.	59,5	-50,3	-39,3	-49,0	-48,3	-1,7
2° trim.	66,5	-49,7	-36,3	-48,0	-45,3	-1,7
3° trim.	67,7	-44,7	-31,0	-40,3	-36,3	-5,3
4° trim.	65,3	-39,7	-34,3	-35,0	-32,7	-3,7
2014 - 1° trim.	65,1	-39,7	-33,7	-33,0	-32,0	-3,3
2° trim.	66,6	-38,0	-32,0	-28,3	-31,0	-1,3
3° trim.	67,2	-39,3	-37,3	-30,7	-35,3	-5,3
4° trim.	67,7	-34,3	-33,0	-24,3	-28,0	-4,3
2015 - 1° trim.	-27,3	-34,3	-19,7	-25,0	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Il distretto del mobile: unità locali per classi di addetti
(valori percentuali)

SETTORE	CLASSE DI ADDETTI	Comuni distretto		Puglia-Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
		2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Legno e mobile	1/9	11,7	14,1	32,5	35,3	50,9	53,2	44,0	41,0
	10/19	14,2	13,2	14,3	14,5	15,3	14,8	18,7	18,3
	20/49	25,1	17,5	19,4	17,2	15,6	14,4	17,0	17,9
	50 e oltre	49,1	55,2	33,8	33,0	18,2	17,6	20,4	22,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Manifatturiero	1/9	19,6	23,6	31,2	35,0	33,9	37,6	25,6	26,4
	10/19	12,7	15,2	14,5	15,5	14,2	14,7	15,9	15,3
	20/49	20,9	14,4	17,1	15,7	16,1	15,0	17,5	17,4
	50 e oltre	46,8	46,9	37,2	33,9	35,8	32,6	40,9	40,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	1/9	44,6	50,8	56,5	60,2	58,3	60,4	49,8	51,0
	10/19	13,0	13,6	11,6	11,8	11,0	11,4	12,1	12,2
	20/49	14,8	12,0	10,6	9,8	10,1	10,1	11,7	11,8
	50 e oltre	27,6	23,6	21,3	18,3	20,5	18,2	26,3	25,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il distretto del mobile: unità locali e addetti
(variazioni 2001-2011 e quote percentuali 2011)

AREE	Unità locali (1)						Addetti delle unità locali					
	Legno e mobile		Manifatturiero		Totale		Legno e mobile		Manifatturiero		Totale	
	Variazione (2)	Quota (3)	Variazione (2)	Quota (3)	Variazione (2)	Quota (3)	Variazione (2)	Quota (3)	Variazione (2)	Quota (3)	Variazione (2)	Quota (3)
Comuni distretto	-33,9	2,5	-15,0	12,1	11,5	100,0	-37,8	9,2	-24,1	30,4	3,2	100,0
Puglia-Basilicata	-35,5	1,1	-21,0	9,2	6,4	100,0	-34,4	1,9	-23,1	19,6	7,0	100,0
Mezzogiorno	-34,9	1,0	-18,0	8,7	6,7	100,0	-31,4	1,2	-20,2	16,9	9,0	100,0
Italia	-32,9	1,2	-20,9	9,9	3,6	100,0	-22,7	1,7	-19,4	23,6	4,5	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo le unità locali con almeno un addetto. – (2) Le variazioni fanno riferimento al periodo 2001-2011. – (3) Si considera come anno di riferimento il 2011.

Le esportazioni nel settore del legno e mobile per area geografica
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Bari e Matera			Mezzogiorno			Italia		
	Valori 2014	Quota 2014 (2)	Var. 2001- 2014	Valori 2014	Quota 2014 (2)	Var. 2001- 2014	Valori 2014	Quota 2014 (2)	Var. 2001- 2014
Paesi UE (1)	280	69,4	-50,9	407	58,4	-44,1	5.448	53,4	-15,5
Area dell'euro	153	38,0	-43,9	256	36,7	-35,0	4.010	39,3	-17,8
di cui: <i>Francia</i>	55	13,6	6,2	101	14,5	-0,4	1.510	14,8	17,0
<i>Germania</i>	24	6,0	-52,0	35	5,1	-52,3	1.162	11,4	-34,2
<i>Spagna</i>	14	3,6	22,0	35	5,0	60,4	295	2,9	-16,2
<i>Belgio</i>	34	8,5	-35,2	39	5,6	-31,0	241	2,4	-19,7
Altri paesi UE	127	31,4	-57,3	151	21,7	-54,8	1.438	14,1	-8,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	111	27,6	-56,2	114	16,4	-57,3	871	8,5	-12,2
Paesi extra UE	123	30,6	-82,0	290	41,6	-68,2	4.754	46,6	9,5
Altri paesi Europa centro-orientale	9	2,3	15,2	34	4,9	-26,5	886	8,7	57,9
Altri paesi europei	8	1,9	-74,7	17	2,5	-58,7	736	7,2	27,1
di cui: <i>Svizzera</i>	7	1,7	-49,3	13	1,9	-38,2	577	5,7	23,0
<i>Turchia</i>	1	0,2	-33,6	3	0,4	7,8	117	1,1	147,0
America settentrionale	35	8,7	-93,6	63	9,1	-90,1	881	8,6	-48,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	29	7,1	-94,5	53	7,7	-91,1	776	7,6	-51,9
America centro-meridionale	4	1,0	-11,3	20	2,9	15,6	187	1,8	19,6
Asia	56	13,9	-18,2	117	16,7	-7,8	1.591	15,6	52,5
di cui: <i>Cina</i>	10	2,5	231,9	22	3,2	431,8	251	2,5	528,1
Altri paesi extra UE	11	2,8	-52,0	38	5,5	-0,6	473	4,6	70,1
Totale	403	100,0	-67,9	697	100,0	-57,5	10.202	100,0	-5,5

Fonte: elaborazione su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Quota sul totale delle esportazioni del settore mobile e legno.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	641	4,9	-7,8	938	-5,0	42,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	154	-60,5	-1,1	1.479	-40,9	-9,6
di cui: <i>estr. di petrolio greggio e gas naturale</i>	126	-65,1	-2,0	78,7	-63,3	45,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	760	1,8	8,7	1.003	5,6	11,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	290	5,5	7,4	393	-0,5	14,3
Pelli, accessori e calzature	385	-6,3	12,6	267	-4,1	13,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	24	17,4	-10,0	90	6,1	-6,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	203	1,1	156,6	577	61,6	-14,0
Sostanze e prodotti chimici	522	-7,3	25,4	392	-13,2	-2,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.214	12,5	-13,6	1.126	2,9	-8,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	328	-1,9	-16,5	270	14,2	8,1
Metalli di base e prodotti in metallo	891	-33,1	0,2	403	1,3	19,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	52	-30,4	4,4	140	-25,7	17,3
Apparecchi elettrici	216	-46,4	5,1	234	-60,5	-25,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	791	-31,0	7,0	524	-17,7	-1,8
Mezzi di trasporto	1.222	14,6	3,2	687	17,3	10,2
di cui: <i>autoveicoli</i>	291	4,8	7,9	26,0	6,4	45,0
<i>componentistica</i>	471	40,7	-8,4	239,8	105,0	-8,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	369	-1,1	1,4	189	4,0	8,2
di cui: <i>mobili</i>	355	-0,3	2,2	87,4	0,9	5,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	3	-26,3	17,0	7	129,6	25,4
Prodotti delle altre attività	39	-17,7	19,4	8	-23,3	106,2
Totale	8.107	-10,3	1,9	8.730	-14,1	2,4

Fonte: elaborazione su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	4.181	-11,6	-1,1	3.063	-12,7	7,3
Area dell'euro	3.219	-11,9	-1,7	2.446	-13,3	10,2
di cui: <i>Francia</i>	756	-10,8	7,3	411	8,9	1,8
<i>Germania</i>	965	0,1	-13,7	842	-6,2	10,4
<i>Spagna</i>	570	-18,1	14,1	498	-38,9	44,6
Altri paesi UE	962	-10,6	0,8	617	-10,5	-2,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	387	-28,7	10,1	81	35,9	-4,4
Paesi extra UE	3.925	-8,8	5,4	5.667	-14,7	-0,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	429	3,8	21,1	664	-4,6	17,5
Altri paesi europei	1.580	10,6	-0,3	1.356	2,9	-4,6
di cui: <i>Svizzera</i>	1.120	20,9	-11,2	1.149	3,9	-6,6
<i>Turchia</i>	435	-8,8	40,4	196	4,3	7,3
America settentrionale	612	-23,4	17,6	1.058	-26,9	27,5
di cui: <i>Stati Uniti</i>	558	-24,6	17,1	698	-27,5	2,2
America centro-meridionale	95	-58,9	-29,4	704	-28,5	-16,6
Asia	825	-15,3	3,5	1.209	-7,3	2,2
di cui: <i>Cina</i>	119	-9,9	35,7	415	-6,4	-7,2
<i>Giappone</i>	246	-2,4	24,0	25	-43,5	128,1
<i>EDA (2)</i>	116	-48,8	9,8	56	-7,8	6,2
Altri paesi extra UE	384	-7,7	15,5	676	-23,7	-18,7
Totale	8.107	-10,3	1,9	8.730	-14,1	2,4

Fonte: elaborazione su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	2.523	4.659	79.861	2.341	4.080	77.807
Industria in senso stretto	808	1.735	28.934	768	1.637	28.557
Costruzioni	2.060	3.290	41.414	1.988	3.096	40.482
Commercio	5.763	7.482	102.707	5.713	7.757	101.774
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.834	5.165	66.219	3.879	5.396	65.436
Trasporti e magazzinaggio	184	512	8.176	178	474	8.085
Servizi di alloggio e ristorazione	1.272	1.717	20.311	1.282	1.770	20.786
Finanza e servizi alle imprese	2.054	2.215	29.084	1.777	2.171	29.297
di cui: <i>attività immobiliari</i>	290	239	4.784	125	274	4.639
Altri servizi e altro n.c.a.	889	1.196	21.011	885	1.186	21.231
Imprese non classificate	8.893	1.452	120	9.101	1.443	140
Totale	24.446	24.258	331.618	24.033	23.614	328.159

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2013	2014	Variazione 2013-2014
Merchi (tonnellate)			
Bari	4.221.834
Brindisi	10.407.984	10.873.201	4,5
Taranto	28.484.980	27.855.066	-2,2
Totale	43.114.798	38.728.267	::
Contenitori (TEU) (1)			
Bari	31.436
Brindisi	566	407	-28,1
Taranto	197.317	148.519	-24,7
Totale	229.319	148.926	::
Passeggeri (numero)			
Bari	1.700.591
Brindisi	474.600	492.447	3,8
Totale	2.175.191	492.447	::

Fonte: Autorità portuali.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a10

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti commerciale (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2014						
Bari	2.542	1.123	9	3.674	29.725	298
Brindisi	1.776	381	4	2.161	15.746	12
Foggia	5	..	0	5	1.586	0
Puglia	4.323	1.504	13	5.840	47.057	310
Mezzogiorno	24.707	11.307	100	36.114	298.200	16.349
Italia	57.748	91.927	579	150.254	1.278.026	894.770
Variazioni 2013-2014						
Bari	1,0	4,6	34,8	2,2	-0,1	16,4
Brindisi	8,4	9,4	31,0	8,6	8,9	-20,0
Foggia	-8,8	::	::	-4,1	3,2	::
Puglia	3,9	5,8	33,6	4,4	2,8	14,4
Mezzogiorno	4,6	10,0	-13,9	6,1	3,4	15,6
Italia	2,5	5,9	-9,7	4,5	1,0	5,4

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via aerea e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Tavola a11

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	-1,6	7,0	-0,2	-2,9	5,0	-1,6
2013	-2,6	5,1	-1,2	-0,8	7,0	0,5
2014 (2)	1,1	9,2	2,6	-1,7	4,1	-0,6

Fonte: elaborazione su dati Istat (2012-13) e Regione Puglia (2014).

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Investimenti fissi lordi per settore proprietario (1)
(quote percentuali sul totale)

SETTORI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,7	3,7	2,8	4,9	4,3	3,9	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	0,2	0,8	0,5	1,6	2,0	1,2	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	27,2	19,1	10,5	19,8	15,5	11,5	21,7	19,1	18,6
Energia	4,7	5,1	3,0	3,8	3,7	2,4	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	8,5	8,2	5,1	4,4	3,8	4,1	4,1	4,0	3,5
Servizi	55,4	63,1	78,0	65,4	70,6	76,9	66,1	68,6	69,8
<i>di cui: attività immobiliari</i>	26,9	32,1	34,9	30,0	32,4	31,1	25,9	28,0	28,5
<i>amm. pubb. e difesa; assicuraz. soc.;</i> <i>istruzione; sanità e assistenza soc.</i>	8,8	7,9	9,6	12,3	12,0	15,6	10,3	9,7	10,8
<i>privati al netto immobiliare</i>	19,7	23,1	33,5	23,1	26,2	30,2	29,8	30,9	30,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

Investimenti fissi lordi per branca proprietaria (1)
(variazioni percentuali)

SETTORI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2001-07	2008-2011	2001-07	2008-2011	2001-07	2008-2011
Industria manifatturiera						
Totale industria manifatturiera	-4,9	-15,6	-1,9	-13,2	0,1	-5,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-4,1	-9,0	-2,9	-6,2	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-2,0	-32,0	1,9	-18,9	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-9,4	-23,3	-8,1	-17,9	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	-6,3	-21,5	-5,4	-4,7	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	-0,7	-4,3	0,8	-8,0	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	-0,8	-11,4	-1,9	-16,8	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-7,0	-15,5	-1,2	-20,4	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-5,7	-16,2	-3,2	-14,4	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	-4,5	-16,3	-3,1	-6,4	-1,1	-7,1
Servizi						
Totale servizi	1,9	3,4	2,7	-4,5	2,4	-3,9
Attività immobiliari	2,6	0,1	2,7	-7,5	3,0	-3,9
Servizi privati al netto immobiliare	2,3	7,5	3,4	-3,1	2,4	-4,6
<i>di cui: commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli</i>	2,2	18,0	1,3	4,6	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	1,8	17,4	6,2	-3,1	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	5,7	-7,6	4,5	-10,1	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	0,8	-6,5	1,8	-15,7	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	3,1	-1,0	3,9	-2,5	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1,3	-4,6	3,5	5,0	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	1,1	-2,1	3,9	-17,7	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, intrattenim. e divertimento</i>	3,8	1,9	0,0	10,1	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	4,2	-9,7	1,2	-6,0	1,5	-3,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e assistenza sociale	-1,5	3,1	1,2	-0,2	1,1	-1,9
<i>di cui: amm. pubblica e difesa; ass. sociale</i>	-1,5	-3,3	1,7	-3,6	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	2,3	-1,2	-4,1	12,5	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	-4,0	24,5	0,5	11,4	1,3	6,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share* (1)
(valori percentuali)

VOCI	Puglia		Mezzogiorno	
	2001-07	2008-2011	2001-07	2008-2011
Componente strutturale	-1,3	-0,5	0,6	0,2
Componente locale	-12,0	9,1	-3,2	-7,4
Differenza totale (2) (3)	-13,6	8,7	-2,8	-7,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni cumulate nei periodi considerati. Investimenti fissi lordi a prezzi concatenati in base 2005 (SEC95). Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*. – (2) La variazione totale potrebbe non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Differenza rispetto alla variazione registrata in Italia

Investimenti pubblici in infrastrutture
(valori percentuali ed euro; medie del periodo 2010-12)

VOCI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	in % del PIL	euro pro-capite (1)	in % del PIL	euro pro-capite (1)	in % del PIL	euro pro-capite (1)
			Amministrazioni pubbliche			
Fabbricati (2)	0,7	128,8	1,1	195,0	0,8	198,4
Opere del Genio civile	0,6	100,0	1,5	266,1	0,9	233,8
Totale	1,3	228,8	2,6	461,2	1,6	432,3
			Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (3)			
Fabbricati (2)	0,1	14,6	0,1	26,2	0,1	32,3
Opere del Genio civile	0,9	151,1	0,9	156,6	0,7	196,1
Totale	1,0	165,7	1,0	182,8	0,9	228,4
			Totale			
Fabbricati (2)	0,8	143,4	1,3	221,3	0,9	230,7
Opere del Genio civile	1,4	251,1	2,4	422,8	1,6	429,9
Totale	2,3	394,5	3,6	644,0	2,5	660,6

Fonte: elaborazioni sui Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori correnti. – (2) Residenziali e non residenziali. – (3) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011 (1)
(milioni di euro, migliaia di unità e valori percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)
PIL	69.645	71.211	-2,2	369.915	365.863	1,1	1.638.857	1.580.410	3,7
PIL pro capite (euro)	16.977	17.411	-2,5	17.745	17.497	1,4	27.287	26.026	4,8
Imposte al netto dei contributi	6.562	8.552	-23,3	38.817	42.666	-9,0	167.129	165.203	1,2
VA	63.083	62.659	0,7	331.098	323.198	2,4	1.471.728	1.415.207	4,0
VA per occupato (euro)	46.117	48.933	-5,8	47.769	49.814	-4,1	59.242	57.205	3,6
Consumi finali delle famiglie	52.332	49.181	6,4	272.165	257.824	5,6	1.014.176	975.834	3,9
Consumi finali pro capite (euro)	17.740	16.990	4,4	18.659	17.924	4,1	22.376	21.481	4,2
Tasso di investimento	22,7	23,6	-0,8	21,5	21,9	-0,4	21,9	21,3	0,6
Occupati	1.368	1.281	6,8	6.931	6.488	6,8	24.843	24.739	0,4
<i>dipendenti</i>	976	969	0,7	4.990	4.961	0,6	18.426	19.002	-3,0
<i>indipendenti</i>	392	311	25,9	1.941	1.527	27,1	6.417	5.737	11,9
<i>regolari</i>	1.132	1.080	4,8	5.614	5.312	5,7	21.768	22.176	-1,8
<i>irregolari</i>	236	201	17,6	1.317	1.177	11,9	3.075	2.563	20,0
Tasso di irregolarità	17,3	15,7	1,6	19,0	18,1	0,9	12,4	10,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Le revisioni dei tassi di investimento e di irregolarità sono espresse come scarto assoluto.

Il passaggio al SEC 2010: valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Puglia			Mezzogiorno		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.437	2.322	4,9	3,9	3,7	3,7	3,4	2,1	2,0
Industria	12.298	13.497	-8,9	19,5	21,5	17,9	17,9	24,2	24,8
<i>Industria in senso stretto</i>	8.365	8.395	-0,4	13,3	13,4	12,2	11,5	18,6	18,9
<i>Costruzioni</i>	3.933	5.102	-22,9	6,2	8,1	5,8	6,4	5,6	6,0
Servizi	48.348	46.840	3,2	76,6	74,8	78,4	78,7	73,7	73,2
<i>Commercio (2)</i>	14.025	14.107	-0,6	22,2	22,5	23,2	23,8	24,4	24,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	16.444	16.117	2,0	26,1	25,7	25,2	25,6	28,1	27,8
<i>Altre att. di servizi (4)</i>	17.879	16.616	7,6	28,3	26,5	30,0	29,3	21,2	20,5
Totale	63.083	62.659	0,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Il passaggio al SEC 2010: occupati per settore di attività economica nel 2011
(migliaia di unità e valori percentuali)

SETTORI	Puglia			Mezzogiorno		Italia			
	Numero		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	126	112	11,8	9,2	8,8	7,7	7,5	3,8	3,9
Industria	303	315	-3,8	22,1	24,6	20,1	20,8	25,4	26,8
<i>Industria in senso stretto</i>	188	194	-3,1	13,8	15,2	12,1	12,9	17,9	19,3
<i>Costruzioni</i>	114	120	-5,0	8,4	9,4	8,1	7,9	7,5	7,5
Servizi	940	854	10,1	68,7	66,7	72,1	71,7	70,8	69,3
<i>Commercio (1)</i>	373	316	17,9	27,3	24,7	27,3	26,1	27,3	26,7
<i>Attività finanziarie e assicurative (2)</i>	161	164	-1,5	11,8	12,8	11,7	12,8	14,7	14,4
<i>Altre att. di servizi (3)</i>	406	374	8,6	29,7	29,2	33,2	32,9	28,8	28,3
Totale	1.368	1.281	6,8	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (2) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Il passaggio al SEC 2010: valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Puglia			Mezzogiorno		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Alimentari, bevande e tabacco	1.027	977	5,1	16,7	15,1	17,7	16,2	10,5	10,8
Tessile, abbigliamento, articoli in pelle e simili	771	1.069	-27,9	12,6	16,6	8,3	10,8	10,0	10,5
Legno, carta, editoria	387	410	-5,7	6,3	6,4	7,7	7,3	6,6	6,6
Cokerie, raffinerie, chimica, farmaceutica	269	266	1,3	4,4	4,1	7,9	8,3	8,9	8,1
Gomma, mat. plastiche e min. non metalliferi	614	590	4,1	10,0	9,1	11,0	10,7	9,2	8,9
Attività metallurgiche e prodotti in metallo	1.280	1.265	1,2	20,8	19,6	15,5	15,2	16,1	16,9
Computer, elettronica e ottica, app. e macchinari	538	754	-28,6	8,8	11,7	10,4	13,8	22,4	22,6
Mezzi di trasporto	560	397	41,2	9,1	6,1	11,9	8,1	7,4	5,8
Mobili e altre industrie manifatturiere	698	726	-3,9	11,4	11,3	9,7	9,6	8,8	9,8
Totale	6.145	6.454	-4,8	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti.

Il passaggio al SEC 2010: occupazione per branca nell'industria manifatturiera nel 2011
(migliaia di unità e valori percentuali)

BRANCHE	Puglia			Mezzogiorno		Italia			
	Numero		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Alimentari, bevande e tabacco	28	25	13,5	16,5	14,2	19,4	16,8	10,9	10,4
Tessile, abbigliamento, articoli in pelle e simili	33	37	-11,9	19,4	21,5	13,0	15,5	13,3	14,1
Legno, carta, editoria	12	12	4,3	7,2	6,8	8,3	7,6	7,9	7,7
Cokerie, raffinerie, chimica, farmaceutica	4	5	-21,7	2,1	2,7	3,6	4,7	4,8	4,9
Gomma, mat. plastiche e min. non metalliferi	15	14	7,8	9,0	8,2	10,7	10,3	9,8	9,1
Attività metallurgiche e prodotti in metallo	36	34	5,0	21,1	19,6	16,9	15,7	17,3	17,4
Computer, elettronica e ottica, app. e macchinari	11	16	-33,5	6,2	9,1	7,4	10,6	18,4	18,7
Mezzi di trasporto	10	8	13,1	5,6	4,9	9,5	7,3	6,5	5,8
Mobili e altre industrie manifatturiere	22	23	-4,0	12,9	13,1	11,2	11,6	11,1	11,9
Totale	169	173	-2,3	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il passaggio al SEC 2010: valore aggiunto nei servizi per branca di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Puglia			Mezzogiorno		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	7.523	6.472	16,2	15,6	13,8	14,2	12,4	15,3	14,6
Trasporti e magazzinaggio	2.919	3.539	-17,5	6,0	7,6	7,2	8,5	7,3	7,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.237	2.341	-4,4	4,6	5,0	4,7	4,9	4,9	5,7
Servizi di informazione e comunicazione	1.346	1.755	-23,3	2,8	3,7	3,5	4,4	5,7	5,9
Totale commercio	14.025	14.107	-0,6	29,0	30,1	29,6	30,2	33,1	33,9
Attività finanziarie e assicurative	2.533	2.332	8,7	5,2	5,0	4,5	4,6	7,3	7,6
Attività immobiliari	8.998	8.873	1,4	18,6	18,9	18,0	17,8	18,2	18,5
Attività prof.li, scientifiche e tecniche, di supporto	4.913	4.913	..	10,2	10,5	9,6	10,1	12,7	11,8
Totale attività finanziarie e assicurative	16.444	16.117	2,0	34,0	34,4	32,1	32,5	38,2	38,0
Amm. pubblica e difesa; ass. sociale obbligatoria	6.525	6.090	7,1	13,5	13,0	14,3	14,5	9,5	9,2
Istruzione	4.165	4.260	-2,2	8,6	9,1	8,8	9,2	5,7	6,0
Sanità e assistenza sociale	4.655	4.516	3,1	9,6	9,6	9,7	9,2	8,0	7,9
Attività artistiche, riparaz. di beni per la casa e altro	2.534	1.750	44,8	5,2	3,7	5,4	4,3	5,5	4,9
Totale altre attività di servizi	17.879	16.616	7,6	37,0	35,5	38,2	37,3	28,7	28,1
Totale	48.348	46.840	3,2	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati a prezzi correnti.

Il passaggio al SEC 2010: occupati nei servizi per branca di attività economica nel 2011
(migliaia di persone e valori percentuali)

BRANCHE	Puglia			Mezzogiorno				Italia	
	Numero		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	231	194	18,7	24,5	22,8	22,7	20,7	21,1	21,0
Trasporti e magazzinaggio	52	45	15,4	5,5	5,2	5,8	6,5	6,5	6,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	71	53	34,7	7,5	6,1	7,3	6,3	7,6	7,6
Servizi di informazione e comunicazione	20	25	-19,8	2,1	2,9	2,0	2,9	3,4	3,6
Totale commercio	373	316	17,9	39,7	37,1	37,8	36,4	38,6	38,5
Attività finanziarie e assicurative	28	24	17,8	3,0	2,8	2,7	2,6	3,9	3,7
Attività immobiliari	5	4	38,5	0,6	0,5	0,6	0,4	1,0	0,7
Attività prof.li, scientifiche e tecniche, di supporto	128	136	-5,9	13,6	16,0	12,9	14,7	15,8	16,4
Totale attività finanziarie e assicurative	161	164	-1,5	17,2	19,2	16,2	17,8	20,7	20,8
Amm. pubblica e difesa; ass. sociale obbligatoria	91	89	2,1	9,6	10,4	9,8	10,6	7,6	7,8
Istruzione	98	100	-2,3	10,4	11,7	11,1	11,9	8,7	8,5
Sanità e assistenza sociale	92	93	-1,1	9,8	10,9	10,3	9,6	10,0	9,7
Attività artistiche, riparaz. di beni per la casa e altro	125	91	36,7	13,3	10,7	14,8	13,7	14,4	14,8
Totale altre attività di servizi	406	374	8,6	43,2	43,8	46,0	45,8	40,7	40,8
Totale	940	854	10,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2012	2,3	2,2	-6,2	0,3	0,8	0,2	23,4	3,2	44,9	15,7	53,4
2013	-6,0	-7,5	-18,2	-4,8	-4,4	-6,4	23,3	-1,8	42,3	19,7	52,9
2014	-15,9	2,3	-14,9	1,3	-4,5	-1,3	9,7	0,9	42,1	21,5	53,8
2013 - 1° trim.	7,1	-7,9	-8,6	-2,8	1,4	-3,3	23,9	0,9	42,9	19,2	53,3
2° trim.	-5,7	-6,3	-26,5	-7,1	-6,8	-8,3	21,0	-3,9	42,8	19,1	53,1
3° trim.	-9,4	-12,8	-20,1	-7,0	-10,0	-9,2	32,9	-3,4	41,7	19,0	51,7
4° trim.	-14,5	-2,8	-18,0	-2,1	-0,6	-4,7	17,6	-0,6	41,8	21,5	53,4
2014 - 1° trim.	-25,2	3,1	-20,2	1,0	-7,7	-2,7	7,8	-0,7	42,2	20,9	53,5
2° trim.	-23,2	-0,2	-3,7	1,6	-4,7	-1,4	12,6	1,3	42,5	21,3	54,2
3° trim.	-11,5	8,0	-16,2	1,5	0,1	0,0	10,2	1,9	42,0	20,6	53,0
4° trim.	-1,4	-1,3	-17,3	1,0	-5,7	-0,9	8,5	1,1	41,8	23,1	54,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	4	92,1	-83,6	1.166	51,3	-3,0	1.138	99,7	21,7
Industria in senso stretto	7.747	7,5	-45,1	26.912	47,7	-13,7	34.659	32,3	-23,5
<i>Estrattive</i>	217	23,5	-19,3	109	-77,9	273,1	326	-14,8	9,4
<i>Legno</i>	410	-32,9	40,9	671	84,5	-12,0	1.081	24,4	2,6
<i>Alimentari</i>	375	60,0	-34,6	429	-47,3	17,3	804	-10,7	-14,4
<i>Metallurgiche</i>	1.489	60,8	-65,4	9.700	149,3	-4,8	11.189	114,3	-22,8
<i>Meccaniche</i>	550	-47,2	1,7	449	201,0	-80,2	999	57,9	-64,4
<i>Tessili</i>	184	-53,5	-48,1	244	-46,5	-61,5	427	-49,2	-56,7
<i>Abbigliamento</i>	1.398	3,5	-24,0	1.601	-24,2	-41,3	3.000	-15,0	-34,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	377	3,1	-55,5	864	-50,1	148,9	1.241	-21,2	3,9
<i>Pelli</i>	615	55,2	-41,0	1.563	-71,0	70,7	2.178	-49,0	11,3
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	564	-6,8	-43,3	990	-29,6	-25,5	1.553	-21,4	-33,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	152	-60,2	-1,8	228	31,2	-66,3	380	-8,1	-54,3
<i>Macchine e apparecchi elettrici</i>	710	6,8	-50,2	1.912	-11,8	106,8	2.622	-1,4	11,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	67	-77,7	-41,4	150	1406,5	-96,4	217	449,2	-95,0
<i>Mobili</i>	602	19,4	-50,6	7.919	118,6	38,0	8.521	90,8	22,5
<i>Varie</i>	37	101,1	-74,0	142	41,4	171,1	180	80,7	-8,3
Edilizia	4.712	-6,0	-13,6	1.648	-48,6	-9,6	6.360	-22,1	-12,6
Trasporti e comunicazioni	420	4,4	19,2	1.944	-79,1	180,7	2.364	-71,4	126,3
Commercio, servizi e settori vari	434	52,8	-52,9	8.857	-50,3	15,7	9.291	-46,4	8,4
Totale	13.317	4,9	-36,2	40.619	-3,8	-4,5	53.935	-1,1	-14,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013 (1)
(persone per mille abitanti)

VOCI	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
			Puglia		
Totale italiani	8,2	1,0	4,8	0,9	14,9
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	6,9	0,8	2,8	0,7	11,2
<i>Diploma</i>	9,7	1,4	6,5	1,0	18,5
<i>Laurea e oltre</i>	13,9	1,9	16,0	2,1	33,9
Classe di età					
15-24	8,2	1,1	5,2	0,9	15,3
25-34	16,9	2,6	17,2	2,4	39,0
Totale stranieri	28,8	4,7	19,7	10,6	63,8
			Mezzogiorno		
Totale italiani	12,8	1,1	5,3	1,0	20,2
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	11,2	0,8	3,6	0,8	16,4
<i>Diploma</i>	14,4	1,3	6,6	1,1	23,4
<i>Laurea e oltre</i>	19,3	1,8	14,1	2,3	37,6
Classe di età					
15-24	13,5	1,1	5,7	1,0	21,2
25-34	25,5	2,4	16,2	2,5	46,6
Totale stranieri	35,1	4,2	20,1	7,4	66,8
			Italia		
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
<i>Diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
<i>Laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	1,1	23,6
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio.

Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
(euro, indici e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Reddito disponibile equivalente (1)	15.878	14.517	-8,6	15.617	14.072	-9,9	19.534	18.156	-7,1
di cui: da lavoro	9.361	7.605	-18,8	9.214	7.535	-18,2	12.176	10.829	-11,1
da trasferimenti	6.186	6.523	5,5	6.052	6.218	2,7	6.820	6.780	-0,6
per numero di componenti della famiglia									
al più 2 componenti	16.027	14.894	-7,1	15.850	14.621	-7,8	19.391	18.581	-4,2
componenti	16.311	16.356	0,3	16.112	14.684	-8,9	20.976	18.938	-9,7
più di 3 componenti	15.398	12.600	-18,2	14.918	12.635	-15,3	18.570	16.287	-12,3
per titolo di occupazione dell'abitazione									
affitto	13.603	12.099	-11,1	13.237	10.956	-17,2	16.339	14.566	-10,9
proprietà o tit. assimilabile	16.863	15.212	-9,8	16.683	15.297	-8,3	20.802	19.559	-6,0
per quintile di reddito									
1°	6.076	5.492	-9,6	5.507	4.128	-25,0	7.117	6.180	-13,2
2°	10.755	10.096	-6,1	10.017	9.095	-9,2	12.712	11.683	-8,1
3°	14.167	13.308	-6,1	13.562	12.214	-9,9	17.132	15.863	-7,4
4°	18.000	17.055	-5,2	18.163	16.471	-9,3	22.530	20.841	-7,5
5°	30.453	26.688	-12,4	30.838	28.461	-7,7	38.185	36.217	-5,2
Rapporto 5°/1° quintile	5,0	4,9		5,6	6,9		5,4	5,9	
Redditi individuali da lavoro	18.834	16.021	-14,9	18.896	16.170	-14,4	20.933	19.099	-8,8
di cui: autonomi	19.357	16.611	-14,2	18.630	14.874	-20,2	23.469	19.077	-18,7
dipendenti	18.674	15.845	-15,1	18.981	16.602	-12,5	20.183	19.106	-5,3
- pubblici	25.699	21.165	-17,6	23.977	21.395	-10,8	24.302	22.780	-6,3
- privati	15.805	13.793	-12,7	16.213	14.281	-11,9	18.778	17.934	-4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzioni pro capite annue	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzioni pro capite annue	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzioni pro capite annue	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)
Classi di età									
fino a 24	-17,1	2,1	-18,8	-17,5	-0,1	-17,4	-12,1	-1,5	-10,8
25-34	-11,0	-0,5	-10,6	-12,0	-1,5	-10,7	-7,7	-2,3	-5,6
35-44	-4,9	-0,1	-4,7	-8,3	-2,2	-6,2	-5,0	-2,3	-2,7
45-54	-10,2	-4,0	-6,4	-10,7	-4,1	-6,8	-5,5	-2,5	-3,1
55 e oltre	-6,5	-2,7	-4,0	-8,0	-3,6	-4,6	-2,7	-3,0	0,3
Genere									
Maschi	-4,0	1,2	-5,2	-6,5	-0,4	-6,1	-2,3	0,2	-2,5
Femmine	-5,6	1,5	-7,0	-6,8	0,2	-7,0	-2,1	0,7	-2,8
Settore									
Industria in senso stretto	2,8	6,2	-3,1	0,1	4,0	-3,8	3,5	4,2	-0,6
Costruzioni	-7,5	0,4	-7,8	-10,0	-1,7	-8,5	-4,0	-0,4	-3,6
Servizi	-8,3	-1,9	-6,5	-9,7	-2,7	-7,2	-5,5	-2,4	-3,2
di cui: <i>Commercio</i>	-5,1	2,2	-7,2	-6,7	1,2	-7,7	-2,3	1,0	-3,3
<i>Alberghi e ristoranti</i>	-9,8	0,3	-10,1	-11,9	-1,2	-10,9	-5,8	-1,5	-4,3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	-7,7	-5,2	-2,6	-9,9	-6,2	-3,9	-6,0	-4,2	-1,8
<i>Attività finanziarie</i>	-6,4	-6,8	0,5	-6,1	-6,3	0,3	-4,7	-4,7	0,0
<i>Att. immob. e servizi alle imprese</i>	-3,6	0,5	-4,1	-5,6	-1,3	-4,4	-3,5	-1,8	-1,7
<i>Istruzione</i>	-16,2	-1,3	-15,0	-16,1	-1,6	-14,7	-10,6	-1,0	-9,7
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-10,0	-8,8	-1,4	-7,7	-4,6	-3,2	-5,4	-3,9	-1,5
<i>Altri servizi</i>	-8,5	-0,4	-8,1	-9,7	-2,0	-7,9	-4,6	-2,0	-2,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	-2,2	1,3	-3,5	-4,6	-0,4	-4,2	-0,8	0,5	-1,3
Tempo determinato	-16,8	-1,4	-15,5	-15,8	-1,1	-14,9	-9,5	-1,7	-7,9
Stagionale	15,7	6,0	9,1	2,4	3,2	-0,8	-5,2	-0,5	-4,8
Tipo orario									
Tempo pieno	2,0	2,8	-0,8	-0,5	1,2	-1,6	1,4	1,5	-0,1
Tempo parziale	-2,8	0,3	-3,1	-3,8	-0,5	-3,4	-1,8	-0,6	-1,2
Qualifica									
Operai e apprendisti	-6,7	1,5	-8,1	-9,0	-0,5	-8,5	-3,5	0,6	-4,1
Impiegati	-4,3	-1,2	-3,1	-5,6	-1,5	-4,2	-3,0	-1,4	-1,6
Quadri e altre qualifiche	-6,2	-6,4	0,1	-8,1	-6,9	-1,3	-5,1	-4,3	-0,9
Dirigenti	-8,4	-8,1	-0,3	-2,9	-3,0	0,1	-1,2	-2,0	0,8
Totale	-5,2	1,1	-6,2	-7,2	-0,5	-6,8	-2,6	0,2	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Le variazioni fanno riferimento al periodo 2009-2013. – (2) Equivalenti a tempo pieno.

Indicatori di povertà ed esclusione sociale
(in percentuale della popolazione)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Puglia	36,9	35,5	35,5	35,4	49,6	43,3
Mezzogiorno	41,9	40,5	40,5	39,4	48,0	46,1
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4
UE (15 paesi)	21,7	21,4	21,8	22,6	23,1	23,1
di cui: a rischio di povertà						
Puglia	27,3	26,8	26,8	25,5	29,1	28,5
Mezzogiorno	32,7	32,4	32,4	31,0	33,3	33,1
Italia	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4	19,1
UE (15 paesi)	16,4	16,2	16,3	16,6	16,6	16,4
in stato di grave deprivazione materiale						
Puglia	13,5	10,7	10,7	10,8	34,8	25,7
Mezzogiorno	14,1	12,0	12,0	12,1	25,2	22,2
Italia	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5	12,4
UE (15 paesi)	5,4	5,1	5,3	6,2	7,3	7,3
in famiglie a intensità di lav. molto bassa (1)						
Puglia	13,2	12,0	12,0	14,3	15,1	15,4
Mezzogiorno	15,3	13,9	13,9	15,4	17,2	18,8
Italia	9,8	8,8	10,2	10,4	10,4	11,1
UE (15 paesi)	9,4	9,6	10,8	11,0	11,0	11,5

Fonte elaborazioni su dati Istat (SILC) ed Eurostat. – Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale della popolazione con meno di 60 anni

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
Prestiti (2)			
Bari	24.078	22.830	22.706
Barletta Andria Trani	4.546	4.513	4.574
Brindisi	4.065	3.996	3.948
Foggia	8.889	8.561	8.376
Lecce	8.747	8.456	8.361
Taranto	6.817	6.552	6.522
Depositi (3)			
Bari	18.027	18.515	19.258
Barletta Andria Trani	3.790	4.021	4.195
Brindisi	4.073	4.163	4.329
Foggia	7.896	8.241	8.278
Lecce	9.252	9.448	9.862
Taranto	6.630	6.780	7.015

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	3.753	3.107	2.980	250	250	234
Settore privato	53.388	51.801	51.507	5.223	6.282	7.300
Società finanziarie e assicurative	273	169	272	10	8	109
Imprese	28.941	27.821	27.624	3.911	4.773	5.608
Imprese medio-grandi	20.768	19.862	19.840	2.603	3.281	3.981
Imprese piccole (3)	8.173	7.959	7.784	1.307	1.492	1.627
di cui: famiglie produttrici (4)	5.337	5.237	5.154	856	937	1.042
Famiglie consumatrici	23.924	23.533	23.330	1.292	1.462	1.550
Totale	57.142	54.908	54.487	5.472	6.531	7.534

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.422	-2,5	0,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	89	-1,9	-2,6
Attività manifatturiere	6.880	-5,2	1,1
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.068	-5,8	7,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.040	-4,4	-0,8
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	733	-3,2	-1,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	235	-2,7	-0,2
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	247	-5,4	-3,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	232	-11,3	-5,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.501	-2,4	0,0
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	132	0,7	-0,9
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	244	-5,5	-1,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	163	-6,9	-2,4
<i>Altre attività manifatturiere</i>	286	-17,4	-2,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.413	-3,4	-7,8
Costruzioni	7.196	-2,0	-3,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	7.530	-2,9	-0,8
Trasporto e magazzinaggio	1.151	-4,4	-1,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.657	-1,2	-1,9
Servizi di informazione e comunicazione	310	-5,1	-2,0
Attività immobiliari	1.582	-5,4	-3,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	823	-1,9	-1,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	443	-8,8	-2,2
Altre attività terziarie	1.376	-2,4	1,3
Totale	33.977	-3,3	-1,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Mobilità del credito delle imprese
(valori percentuali; medie annue del periodo 2006-2014)

BANCA DI ORIGINE	Credito totale (1)	di cui credito riallocato: (2)				
		<i>totale</i>	<i>verso i primi 5 gruppi</i>	<i>verso altre banche non locali</i>	<i>verso banche locali non Bcc</i>	<i>verso Bcc</i>
Primi 5 gruppi	52,0	5,0	2,0	1,8	0,9	0,3
Altre banche non locali	26,5	6,5	2,9	2,1	1,1	0,3
Banche locali non Bcc	15,0	5,2	2,5	1,9	0,5	0,3
Bcc	6,4	4,0	1,8	1,1	0,7	0,3
Totale	100,0	5,4	2,3	1,9	0,9	0,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quote del credito erogato dalle banche appartenenti alla categoria riportata nella prima colonna, in percentuale del credito bancario totale alle imprese regionali. –

(2) Quote di credito che sono state riallocate verso altre banche, in percentuale del credito a imprese erogato da ciascuna categoria di banche all'inizio di ciascun anno nel periodo di riferimento.

Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario

(quote percentuali e migliaia; medie del periodo 2006-2014)

VOCE	Grado di mobilità delle imprese sul mercato del credito (1):			Totale
	Imprese che non hanno riallocato il credito (2)	Imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del credito di cui imprese che hanno anche interrotto e/o acquisito nuove relazioni bancarie		
Numero di imprese (migliaia)	44,6	6,1	3,9	50,6
Quota sul totale delle imprese	88,0	12,0	7,6	100,0
Quota sul totale del credito utilizzato	73,4	26,6	16,6	100,0
Numero medio di banche finanziatrici	1,5	2,8	2,6	1,8
Quota della banca principale	76,3	50,8	51,8	69,5
Percentuale di imprese che cambia la banca principale nell'anno	3,6	40,6	43,8	8,0
Quota di imprese mobili sul mercato del credito				
Branca di attività economica				
Manifattura	83,4	16,6	9,9	100,0
Costruzioni	87,6	12,4	7,6	100,0
Servizi	89,2	10,8	6,9	100,0
Altro	89,5	10,5	7,9	100,0
Percentuale di credito garantito				
fino al 33 per cento	83,6	16,4	10,2	100,0
oltre il 33 per cento	92,0	8,0	5,3	100,0
Dimensione				
20 addetti e oltre	81,5	18,5	11,4	100,0
meno di 20 addetti	91,7	8,3	5,5	100,0
Storia creditizia				
Meno di 10 anni	90,4	9,6	6,6	100,0
Oltre 10 anni	83,7	16,3	9,6	100,0
Status impresa all'inizio dell'anno				
In default rettificato	96,7	3,3	2,5	100,0
In bonis	85,7	14,3	9,0	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un'impresa può essere assegnata a uno dei tre gruppi in alcuni anni e a un altro gruppo in altri anni. – (2) Includono quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2013	32,4	5,7	7,8	6,7	5,7	4,3	1,2	3,9
Mar. 2014	32,4	5,6	7,5	6,0	5,6	3,9	1,2	3,8
Giu. 2014	26,5	5,3	6,4	5,9	5,6	4,1	1,3	3,6
Set. 2014	31,7	6,7	6,0	11,1	4,9	4,3	1,3	4,3
Dic. 2014	8,9	7,0	6,6	11,8	5,0	4,7	1,4	4,3
Mar. 2015 (5)	9,0	7,0	6,3	11,6	5,2	5,1	1,6	4,4
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2013	25,9	10,4	8,6	13,2	10,3	9,0	4,5	8,4
Mar. 2014	27,1	10,5	8,8	13,5	10,4	9,2	4,5	8,4
Giu. 2014	26,5	11,5	9,2	14,8	11,2	9,7	4,8	9,0
Set. 2014	26,7	11,7	9,1	15,4	11,4	10,6	4,9	9,3
Dic. 2014	20,0	11,6	8,6	15,9	10,9	10,5	4,9	9,2
Mar. 2015 (5)	12,4	11,5	8,6	16,6	10,7	9,8	4,8	9,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	45.343	2,1	3,1	7.595	9,0	5,7	52.938	3,0	3,5
<i>di cui: conti correnti</i>	18.767	3,5	9,8	6.807	11,8	8,6	25.574	5,6	9,5
<i>depositi a risparmio (2)</i>	26.460	2,1	-0,9	742	-5,9	-17,7	27.202	1,8	-1,4
<i>pronti contro termine</i>	116	-54,9	-37,8	45	-44,9	154,8	162	-54,1	-21,1
Titoli a custodia (3)	22.622	-3,3	-3,6	1.876	-2,6	-2,2	24.498	-3,2	-3,5
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	5.774	1,9	-7,1	458	2,4	-7,8	6.231	1,9	-7,1
<i>obbl. bancarie italiane</i>	7.203	-14,1	-22,6	511	-16,6	-24,0	7.713	-14,3	-22,7
<i>altre obbligazioni</i>	1.167	-22,2	-9,2	122	-17,9	7,1	1.289	-21,9	-7,9
<i>azioni</i>	2.446	6,7	12,6	317	10,6	19,4	2.763	7,1	13,4
<i>quote di OICR (4)</i>	6.005	23,5	33,9	465	26,1	27,4	6.470	23,7	33,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	7,45	7,64	7,33	7,73
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,36	7,50	7,15	7,53
<i>piccole imprese (5)</i>	9,45	9,72	9,25	10,09
<i>totale imprese</i>	7,70	7,86	7,50	7,94
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,14	7,33	6,88	7,35
<i>costruzioni</i>	8,25	8,23	7,79	8,03
<i>servizi</i>	7,85	8,02	7,77	8,18
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	5,09	4,20	3,86	3,46
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,20	3,94	3,29	3,09
<i>imprese</i>	5,31	4,22	4,02	3,54
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,38	0,33	0,26	0,21

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	70	70	62	61
di cui: <i>con sede in regione</i>	31	32	29	28
<i>banche spa (1)</i>	5	5	2	1
<i>banche popolari</i>	3	4	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	23	23	24	24
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.356	1.437	1.334	1.300
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	394	454	441	438
Comuni serviti da banche	232	227	225	223
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.116	923	1.006	1.016
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.964	1.896	2.169	2.266
POS (2)	43.265	63.649	72.745	82.567
ATM	1.821	2.030	1.726	1.488
Società di intermediazione mobiliare	1	2	1	1
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	1	2	2
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	-	-

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari in Puglia
(dati di fine periodo, quote percentuali, variazioni percentuali e unità)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %
Distribuzione sportelli (1)	100	100	-8,8	100	100	-9,3	100	100	-7,5
-Banche grandi e maggiori	55	52	-14,3	62	58	-16,3	58	52	-17,4
-Banche medie	6	10	53,6	8	10	24,4	9	12	19,7
-Banche piccole e minori	29	32	-1,0	22	25	6,3	24	28	9,4
<i>di cui: bcc</i>	7	9	25,0	8	10	13,3	12	14	13,0
-Filiali e Filiazioni estere	10	6	-40,6	8	7	-27,8	9	8	-15,2
<i>Banche interessate da op. di M&A (2)</i>	78	75	-12,4	76	74	-15,0	79	76	-11,7
Numero addetti presso sportelli	10.725	9.596	-10,5	50.365	42.814	-15,0	240.451	205.279	-14,6
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (3)	7,5	7,4	-	7,0	6,6	-	7,2	6,7	-
Numero sportelli per 100 mila abitanti	35,3	31,9		34,8	31,4		56,7	51,2	
Numero sportelli per 100 km. quadrati	7,4	6,7		5,8	5,3		11,0	10,1	

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Incidenza sul totale regionale del numero di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

Distribuzione dei comuni e degli sportelli per numero di gruppi/banche
(dati di fine periodo, unità, quote percentuali)

VOCI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Numero di gruppi e banche indipendenti presenti con sportelli operativi (1)	55	53	41	37	59	55
Distribuzione % comuni per grado di bancarizzazione						
Comuni non bancati	10,5	13,6	32,6	35,8	27,0	28,5
Comuni con 1 banca/gruppo	27,5	25,6	33,2	31,8	28,0	27,4
Comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 2 e 5	39,5	39,1	26,4	24,6	34,3	32,9
Comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 6 e 20	21,7	21,3	7,5	7,6	10,1	10,5
Comuni con un numero di banche/gruppi > 20	0,8	0,4	0,3	0,2	0,6	0,7
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Distribuzione % sportelli per grado di bancarizzazione del comune						
In comuni con 1 banca/gruppo	5,1	5,1	12,1	12,7	7,1	7,5
In comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 2 e 5	21,5	23,3	29,2	29,0	27,1	27,1
In comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 6 e 20	56,3	59,4	42,2	43,1	38,4	38,0
In comuni con un numero di banche/gruppi > 20	17,2	12,2	16,5	15,2	27,3	27,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Per la macroarea di appartenenza e per l'Italia è indicato il dato medio delle relative regioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato (1)

(valori percentuali; distanze geodetiche in chilometri)

VOCI	DIC. 2007					DIC. 2014				
	Stesso Comune	Fuori dal comune			Stessa Regione	Stesso Comune	Fuori dal comune			Stessa Regione
		Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km			Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km	
Totale Imprese	59,2	20,7	10,2	9,9	90,6	60,8	21,6	9,5	8,1	92,6
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	53,5	22,0	12,7	11,8	88,8	54,8	23,3	12,2	9,7	91,4
<i>piccole imprese (2)</i>	66,3	19,1	7,0	7,6	93,0	69,7	19,1	5,6	5,7	94,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	54,5	23,7	11,6	10,2	90,1	55,9	25,2	11,6	7,3	93,5
<i>costruzioni</i>	60,8	19,7	10,1	9,3	90,8	64,2	20,2	9,2	6,4	93,9
<i>servizi</i>	62,0	19,5	9,0	9,6	91,1	63,2	20,3	8,4	8,1	92,6
Banche Maggiori e Grandi	52,5	22,0	13,6	11,9	88,8	54,3	22,2	12,9	10,6	90,5
Banche Medie	60,9	18,6	6,9	13,6	87,3	63,7	21,7	6,5	8,1	92,3
Banche Piccole e Minori	71,8	18,9	4,8	4,5	95,7	71,9	20,2	4,8	3,1	97,2
di cui: <i>bcc</i>	75,5	17,6	3,6	3,3	96,4	76,2	18,2	4,0	1,5	98,3
Filiali e Filiazioni di Banche Estere	60,1	20,2	8,6	11,0	89,3	49,4	24,2	12,0	14,5	85,6
Contratti presenti in entrambi gli anni (3)	60,7	21,5	10,5	7,2	93,6	60,9	21,3	10,7	7,2	93,6
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	56,4	23,1	12,3	8,1	92,8	55,4	23,1	13,1	8,4	92,9
<i>piccole imprese (2)</i>	68,3	18,8	7,3	5,6	94,9	70,8	18,0	6,2	5,0	95,0

Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i rapporti in sofferenza e quelli oggetto di procedura concorsuale. Le distanze geodetiche sono calcolate come la lunghezza della curva più corta che collega le sedi dei Municipi dei rispettivi comuni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Si escludono i casi in cui, dati banca e debitore, la forma contrattuale del prestito varia tra il 2007 e il 2014.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-13 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione percentuale				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.680	68,4	3,7	21,4	6,6	1,3
Spesa c/capitale (3)	360	44,6	6,7	41,1	7,6	8,5
Spesa totale	3.040	65,6	4,0	23,7	6,7	2,0
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	<i>3.592</i>	<i>61,8</i>	<i>3,9</i>	<i>27,0</i>	<i>7,3</i>	<i>0,7</i>
“ RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
“ RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008 – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed enti sanitari	2.279.983	-1,8	100	-4,0	563
Province	116.275	-1,1	7	-2,7	29
Comuni	719.069	-2,3	43	-2,4	177
Totale	3.115.328	-1,9	150	-3,5	769
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>58.472.842</i>	<i>-1,2</i>	<i>200</i>	<i>-1,1</i>	<i>983</i>
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione Siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Tavola a 43

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,3	1,4	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	16,7	20,2	20,4	19,8	18,9	19,3	25,9	24,9	24,4
<i>Province</i>	10,3	8,9	12,1	10,5	9,0	10,5	9,0	7,8	8,8
<i>Comuni (1)</i>	63,2	63,3	60,2	60,8	62,4	61,4	56,5	58,1	57,9
<i>Altri enti</i>	9,8	7,7	7,3	8,9	9,6	8,8	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AA.LL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a44

Personale in servizio presso gli enti locali
(unità, variazioni e quote)

	Personale nel 2011	Variazione %		Quota indipendenti / personale		Personale / occupati (1)
		1991-2011	2001-2011	2001	2011	
Comuni						
Puglia	21.077	-21,0	-16,8	6,0	12,1	16,2
RSO e Isole	436.636	-10,0	-12,5	9,0	7,0	19,9
Italia	460.469	-8,9	-12,4	9,1	7,0	20,0
Province						
Puglia	3.167	-5,4	-10,4	6,7	5,3	2,4
Italia	58.970	32,7	6,7	7,5	3,8	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 1991, 2001 e 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per mille occupati residenti nel 2011.

Spesa e composizione per categorie del personale dei Comuni nel 2012
(euro, unità e valori percentuali)

VOCI	Classe demografica dei comuni					Totale
	Fino a 1.000	1.000-5.000	5.000-50.000	50.000-200.000	Oltre 200.000	
Puglia						
Spesa per il personale – euro per abitante	608	218	167	189	261	184
Personale – unità per 10.000 abitanti	144,1	61,1	42,2	46,4	61,2	46,0
Spesa per addetto	42.213	35.721	39.473	40.706	42.614	39.915
Composizione (in % del totale)						
- Categoria A	8,0	12,2	7,2	6,2	5,3	7,0
- Categoria B	17,6	22,7	24,4	22,3	14,6	22,6
- Categoria C	39,9	35,1	40,3	43,6	60,1	42,9
- Categoria D	17,6	15,3	17,9	19,1	17,0	18,0
- Dirigenti	4,8	3,4	2,3	2,0	1,9	2,2
- Altro Personale	12,2	11,3	8,0	6,8	1,1	7,1
RSO e Isole						
Spesa per il personale – euro per abitante	373	246	214	278	438	269
Personale – unità per 10.000 abitanti	102,0	68,8	58,8	71,9	108,8	71,4
Spesa per addetto	36.519	35.699	36.430	38.615	40.291	37.677
Composizione (in % del totale)						
- Categoria A	5,7	6,1	5,1	4,9	3,0	4,7
- Categoria B	23,9	25,5	25,4	23,7	19,8	23,7
- Categoria C	26,7	29,7	37,4	42,5	47,4	39,5
- Categoria D	21,7	18,9	19,7	20,3	21,5	20,2
- Dirigenti	3,4	2,4	1,9	2,0	1,2	1,9
- Altro Personale	18,6	17,3	10,5	6,5	7,1	10,1
Italia						
Spesa per il personale – euro per abitante	395	254	219	285	441	274
Personale – unità per 10.000 abitanti	105,1	69,9	59,7	73,3	109,3	72,4
Spesa per addetto	37 547	36 275	36 664	38 813	40 293	37 889
Composizione (in % del totale)						
- Categoria A	5,6	6,3	5,1	5,1	3,1	4,8
- Categoria B	24,8	25,7	25,7	24,2	20,0	24,0
- Categoria C	28,4	30,6	37,4	42,1	47,3	39,4
- Categoria D	20,2	18,1	19,5	20,1	21,3	19,8
- Dirigenti	3,7	2,5	1,9	2,0	1,2	1,9
- Altro Personale	17,4	16,8	10,4	6,5	7,1	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Caratteristiche individuali del personale dei Comuni nel 2012
(numero di anni e valori percentuali)

VOCI	Classe demografica dei comuni					Totale
	Fino a 1.000	1.000– 5.000	5.000– 50.000	50.000– 200.000	Oltre 200.000	
Puglia						
Età media (anni)	49,9	52,2	52,8	52,1	52,0	52,5
Anzianità di servizio media (anni)	18,1	21,1	22,8	20,5	20,5	22,1
Titolo di studio (in % sul totale):						
- fino alla scuola media	23,8	26,3	24,6	22,0	21,7	23,6
- scuola superiore	59,5	56,8	55,4	59,0	56,9	56,6
- laurea e successivi	16,7	17,0	20,0	19,1	21,4	19,8
RSO e Isole						
Età media (anni)	48,7	49,5	49,7	51,0	51,1	49,4
Anzianità di servizio media (anni)	19,3	19,5	19,5	20,0	20,1	19,5
Titolo di studio (in % sul totale):						
- fino alla scuola media	30,1	28,3	25,7	23,8	28,0	26,4
- scuola superiore	55,3	55,3	53,9	55,0	52,6	54,0
- laurea e successivi	14,6	16,4	20,5	21,2	19,4	19,7
Italia						
Età media (anni)	48,4	49,3	49,6	50,9	51,0	49,2
Anzianità di servizio media (anni)	19,1	19,3	19,5	19,9	20,3	19,3
Titolo di studio (in % sul totale):						
- fino alla scuola media	30,8	28,8	25,9	24,2	28,3	26,7
- scuola superiore	54,8	55,1	53,7	54,7	52,4	53,8
- laurea e successivi	14,4	16,1	20,4	21,1	19,4	19,5

Fonte: elaborazioni su dati RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il personale delle Province nel 2012
(euro, unità, numero di anni e valori percentuali)

VOCI	Puglia	Italia
Spesa per il personale – euro per abitante	32	41
Personale – unità per 10.000 abitanti	6,9	9,6
Spesa per addetto	45.881	42.928
Composizione (in % del totale)		
- Categoria A	3,0	1,5
- Categoria B	31,0	28,6
- Categoria C	33,5	32,2
- Categoria D	25,6	29,3
- Dirigenti	3,1	2,5
- Altro Personale	3,8	6,0
Caratteristiche individuali		
- Età media (anni)	51,0	49,8
- Anzianità di servizio media (anni)	18,0	17,6
- Titolo di studio (in % sul totale):		
- fino alla scuola media	22,6	23,4
- scuola superiore	53,0	48,6
- laurea e successivi	24,4	27,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strutt. ubicate in reg.	7.173	7.091	7.053	104.597	104.239	103.525	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	4.349	4.361	4.235	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
<i>di cui: beni</i>	1.084	1.132	1.109	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	2.124	2.045	1.983	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.796	2.687	2.818	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
<i>di cui farmaceutica convenzionata</i>	724	638	668	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	501	513	518	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	1.571	1.536	1.633	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-159	-159	-169	59	53	47	0	0	0
Costi sostenuti per residenti (euro pro capite)	1.810	1.790	1.766	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015; cfr. la sezione, *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2013 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			Italia				
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-2013	Personale/dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-2013	Personale/dotazione organica (3)
Totale	9,0	100,0	-1,9	81,2	10,7	100,0	-0,9	88,5
<i>di cui: ruolo sanitario</i>	6,5	72,5	-1,6	83,1	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	1,5	16,7	-3,2	78,4	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	0,9	10,5	-1,7	73,6	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. – (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

Posti letto in Puglia e in Italia nel 2013 (1)
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-2013	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-2013
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,2	100,0	-4,8	3,6	100,0	-2,6
<i>di cui: degenza ordinaria</i>	3,0	92,7	-4,4	3,2	89,4	-2,2
<i>day hospital/day surgery</i>	0,2	7,3	-9,3	0,4	10,6	-5,7
<i>di cui: acuti</i>	2,8	88,6	-5,0	3,0	83,9	-2,8
<i>riabilitazione</i>	0,3	9,8	2,6	0,4	11,8	-0,5
<i>lungodegenza</i>	0,0	1,6	-21,6	0,2	4,2	-3,9
Strutture pubbliche						
Totale	2,6	100,0	-5,2	2,9	100,0	-2,9
<i>di cui: degenza ordinaria</i>	2,4	91,4	-4,8	2,6	88,6	-2,4
<i>day hospital/day surgery</i>	0,2	8,6	-8,7	0,3	11,4	-6,2
<i>di cui: acuti</i>	2,4	92,9	-4,9	2,6	89,8	-3,0
<i>riabilitazione</i>	0,1	5,3	1,4	0,2	7,6	-1,1
<i>lungodegenza</i>	0,0	1,8	-23,1	0,1	2,6	-4,1
Strutture private accreditate						
Totale	0,6	100,0	-2,8	0,7	100,0	-1,5
<i>di cui: degenza ordinaria</i>	0,6	99,1	-2,4	0,7	92,4	-1,5
<i>day hospital/day surgery</i>	0,0	0,9	-25,2	0,1	7,6	-2,1
<i>di cui: acuti</i>	0,4	68,3	-5,3	0,4	60,8	-1,9
<i>riabilitazione</i>	0,2	31,0	3,6	0,2	28,6	0,2
<i>lungodegenza</i>	0,0	0,7	::	0,1	10,6	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Puglia		Obiettivo Convergenza		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	393,4	270,0	1.063,3	692,3	1.315,2	887,8
Acquisto o realizzazione di servizi	1.459,8	1.163,9	5.236,7	3.754,4	12.131,4	9.284,3
Concessione di incentivi ad unità produttive	938,9	570,6	2.602,0	1.505,3	6.296,8	4.184,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	449,1	294,5	1.269,0	812,3	3.282,6	2.344,1
Realizzazione di lavori pubblici	3.081,7	1.716,2	17.035,7	6.766,6	20.859,9	8.962,4
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	135,8	90,0	517,6	469,2	1.263,1	1.181,7
Non disponibile	0,0	0,0	26,4	0,6	26,4	0,6
Totale	6.458,7	4.105,3	27.750,8	14.000,8	45.175,4	26.844,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Puglia		Obiettivo Convergenza		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	2.003,5	1.447,1	6.996,9	4.486,5	14.877,5	10.891,7
Ricerca, innovazione e competitività per le imprese	1.199,4	794,8	3.248,9	2.123,9	7.149,4	5.054,0
Trasporti e infrastrutture di rete	1.382,9	628,6	8.073,5	3.163,6	8.776,3	3.599,9
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale	1.110,5	690,1	6.249,6	2.525,8	9.061,8	4.211,5
Attrazione culturale, naturale e turistica	424,8	308,1	1.629,6	831,3	2.466,3	1.367,7
Altro (2)	337,7	236,6	1.552,3	869,7	2.844,1	1.720,1
Totale	6.458,7	4.105,3	27.750,8	14.000,8	45.175,4	26.844,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (2) Include i seguenti temi: Agenda digitale; Rafforzamento capacità della PA; Servizi di cura infanzia e anziani.

POR 2014-2020 – Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Fondi UE	Co-finanziamento nazionale	Risorse complessive	Quota sul totale
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	351,2	351,2	702,3	9,9
2. Migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	120,9	120,9	241,8	3,4
3. Promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo e del settore della pesca e dell'acquacoltura	575,2	575,2	1150,5	16,2
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	237,4	237,4	474,9	6,7
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	150,2	150,2	300,3	4,2
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	582,0	582,0	1163,9	16,3
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	210,0	210,0	420,1	5,9
8. Promuovere occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	270,9	270,9	541,8	7,6
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	542,7	542,7	1085,4	15,2
10. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente	377,6	377,6	755,2	10,6
11. Rafforzare la capacità istituzionali delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente	30,0	30,0	60,0	0,8
Totale Obiettivi tematici	3.448,1	3.448,1	6.896,3	96,8
Assistenza tecnica	112,3	112,3	224,7	3,2
Totale	3.560,5	3.560,5	7.121,0	100,0

Fonte: POR Puglia 2014-2020 – versione di luglio 2014, in attesa di approvazione dalla Commissione Europea.

Evoluzione degli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo (1)
(valori percentuali)

PRIORITÀ QUADRO STRATEGICO NAZIONALE	Casi in cui l'indicatore registra un miglioramento tra il 2007 e il 2013			Casi in cui l'indicatore regionale registra una situazione migliore nella regione rispetto alla media del Mezzogiorno	
	Italia	Mezzogiorno	Puglia	2007	2013
Risorse umane	50,0	61,1	65,0	25,0	50,0
Ricerca e innovazione	85,7	66,7	71,4	28,6	50,0
Energia e ambiente	86,7	86,7	80,0	46,7	66,7
Inclusione sociale/ qualità della vita	44,0	48,0	24,0	84,0	64,0
Risorse naturali e culturali	44,4	44,4	66,7	22,2	22,2
Reti e mobilità	44,4	33,3	55,6	55,6	100,0
Occupazione	40,0	36,7	36,7	43,3	56,7
Sistemi urbani	72,7	54,5	54,5	45,5	63,6
Apertura internazionale	100,0	60,0	100,0	20,0	40,0
Totale	63,1	54,6	61,5	41,2	57,0

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Elaborazioni basate su 166 indicatori, disponibili per tutte le regioni. Per alcuni indicatori il primo anno disponibile e l'ultimo anno disponibile possono differire tra regione e macroarea.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011-13)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.629	1,5	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	71	3,2	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	60,2	14,6	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	26,2	-5,1	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	429	10,6	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (3)</i>	39,3	8,8	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	32,7	0,2	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,2	8,8	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa Carrara, Siracusa, Biella, Crotone, e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi pugliesi (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Variazione assoluta 2012-14 (2)		
	Puglia	RSO	Italia	Puglia	RSO	Italia
Famiglia A						
Addizionale regionale all'Irpef	587	677	671	-73	4	3
Addizionale comunale all'Irpef	341	306	303	9	37	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Addizionale reg. gas metano (3)	30	35	29	0	0	0
Imposta regionale benzina (3)	0	12	10	-22	-5	-4
Tari (4)	353	350	355	67	49	56
Tasi (5)	263	325	298	156	-1	8
Imposta Rc auto	94	71	69	12	6	5
Tassa automobilistica	147	157	155	0	1	0
Imposta provinciale trascrizione	47	53	53	5	10	9
Totale	1.862	1.985	1.943	154	99	109
<i>Per memoria: Incidenza sul reddito imponibile</i>	4,3	4,6	4,5	0,4	0,2	0,3
Famiglia B						
Addizionale regionale Irpef	1.755	2.039	1.988	-97	163	135
Addizionale comunale Irpef	897	858	844	24	105	90
IRAP	3.583	3.261	3.191	0	59	-6
Addizionale reg. gas metano (3)	39	48	41	0	0	0
Imposta regionale benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	436	436	443	-9	6	16
Tasi (5)	421	542	502	4	-146	-131
Imposta Rc auto	139	104	101	18	8	8
Tassa automobilistica	393	419	414	0	2	1
Imposta provinciale trascrizione	112	127	125	12	23	21
Totale	7.775	7.835	7.649	-47	221	133
<i>Per memoria: Incidenza sul reddito imponibile</i>	6,9	6,9	6,7	0,0	0,2	0,1
Famiglia C						
Addizionale regionale Irpef	246	283	281	-33	4	2
Addizionale comunale Irpef	144	121	121	4	10	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Addizionale reg. gas metano (3)	24	30	26	0	0	0
Imposta regionale benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	212	213	216	-1	5	8
Tasi (5)	263	343	315	56	-80	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta provinciale trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	890	989	958	26	-61	-53
<i>Per memoria: Incidenza sul reddito imponibile</i>	4,9	5,4	5,3	0,1	-0,3	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	3.763	3.440	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-17,4	-8,6	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	9,6	9,9	7,6	7,8	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	11,2	10,9	13,7	14,3	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	71,9	75,7	67,2	67,5	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	1,6	1,6	2,7	3,0	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	5,8	1,9	8,8	7,5	8,2	6,8
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	4.468	4.483	119.507	121.213	137.761	139.541
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-8,1	0,4	5,6	1,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a2, Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti) e 566 delle costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Puglia sono state rilevate 323 imprese industriali, e 114 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	202	121	323
Alimentari, bevande, tabacco	31	19	50
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	28	13	41
Chimica, gomma e plastica	14	8	22
Minerali non metalliferi	18	5	23
Metalmeccanica	78	54	132
Altre manifatturiere	21	13	34
Altre i.s.s.	12	9	21
Costruzioni	79	35	114
Totale	281	156	437

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a3, a4, a5; Figg. r1, r2

Il distretto del mobile dell'Alta Murgia

Si considerano facenti parti del distretto i comuni di: Ferrandina, Matera, Montescaglioso e Pisticci (Basilicata), Altamura, Cassano delle Murge, Gioia del Colle, Gravina di Puglia, Modugno, Poggiorsini, Santeramo in Colle, Ginosa e Laterza (Puglia). Per tali comuni sono previste le misure di sostegno di cui all'Accordo di programma dell'8 febbraio 2013 tra Ministero dello sviluppo economico, Regione Basilicata e Regione Puglia. I dati di fonte censuaria (Censimenti Istat delle imprese 2001 e 2011) riguardano tutti i comuni elencati e il settore del legno e mobile (codici Ateco 16 e 31). Disaggregazioni ulteriori su base settoriale non sono disponibili nei dati censuari. Degli 11 comuni sono localizzati nelle province di Bari e Matera. In queste province, i comuni indicati assorbono, in base ai dati del Censimento 2011, il 73,1 per cento degli addetti del settore legno e mobile provinciale. Nei due comuni della provincia di Taranto (Laterza e Ginosa) sono occupati invece solo il 56,7 per cento degli addetti provinciali del settore. Poiché i dati sulle vendite all'estero (Istat), sui bilanci (Cerved Group) e sul credito alle imprese (Centrale dei rischi) sono presentati a livello provinciale, sono state considerate solo le province di Bari e Matera, dove è concentrata la gran parte degli addetti del settore e dove la relativa incidenza è maggiore. Per i dati sulle vendite verso l'estero si rimanda alla sezione *Note metodologiche: Gli scambi con l'estero*; per i dati sul credito e sulle modalità di costruzione degli indicatori creditizi si rimanda invece alla sezione *Note metodologiche: L'intermediazione finanziaria*. I dati sui bilanci, di fonte Cerved Group, aggiornati a marzo 2015, sono elaborati da un campione di imprese sempre presenti negli archivi tra il 2008 e il 2013, costituito da 92 imprese operanti nel settore del legno e mobile nelle province di Bari e Matera.

Tavv. a6, a7; Fig. 1.3

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte

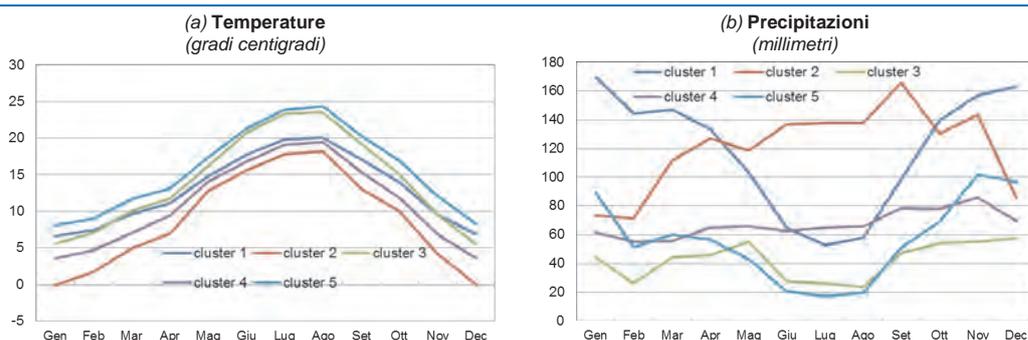
a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.5

L'agricoltura

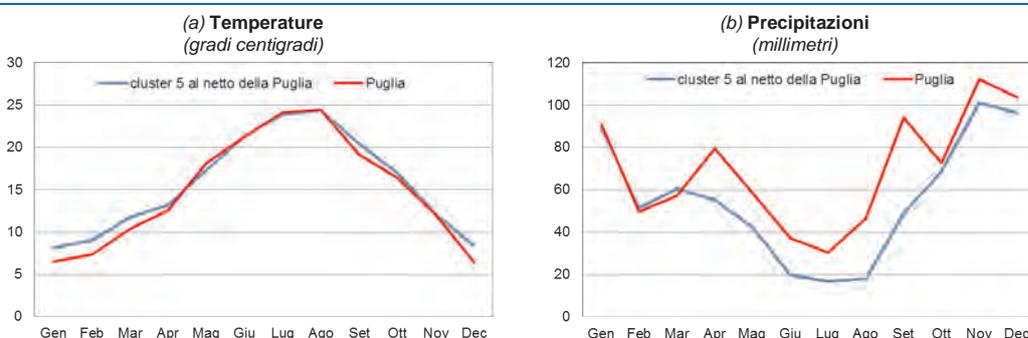
Regioni europee di confronto. – Il gruppo di regioni europee con cui confrontare le caratteristiche strutturali del comparto agricolo pugliese è stato determinato con la *cluster analysis* (algoritmo *k-means*). Si tratta di una tecnica statistica che mira a raggruppare delle unità di analisi in gruppi (*cluster*) tali che siano massimizzate l'omogeneità interna dei gruppi e l'eterogeneità esterna (tra gruppi), sulla base di alcune dimensioni prestabilite. Con riferimento all'analisi condotta, le variabili utilizzate per la determinazione dei gruppi sono le precipitazioni e le temperature medie mensili nel periodo 1990-2009 (di fonte *World Bank*), la quota di superficie arabile e quella irrigua (di fonte Censimento dell'Agricoltura). I paesi inclusi nell'analisi sono Germania, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia. A parità di altre condizioni, l'inclusione di paesi più distanti dal mediterraneo non modifica il *cluster* di confronto della Puglia. Per consentire una adeguata omogeneità interna ai gruppi, consentendo non solo che le precipitazioni medie annuali fossero simili al loro interno ma che la fosse anche la distribuzione sui dodici mesi, si è ritenuto opportuno porre uguale a 5 il numero di *cluster*.

Confronto tra cluster: temperature e precipitazioni medie mensili 1990-2009 (1)



Fonte: elaborazioni dati sul clima World Bank
 (1) I dati sul clima si riferiscono al capoluogo di ciascuna regione

Il cluster della Puglia: temperature e precipitazioni medie mensili 1990-2009 (1)



Fonte: elaborazioni dati sul clima World Bank
 (1) I dati sul clima si riferiscono al capoluogo di ciascuna regione

I cluster ottenuti presentano variabili climatiche significativamente differenti tra loro (fig. a1). La Puglia, inserita nel cluster 5, presenta caratteristiche molto simili alla media del proprio gruppo di confronto (fig. a2). Con riferimento alle altre due dimensioni di analisi, quota di superficie arabile e irrigua, la Puglia si colloca su livelli superiori alla media del proprio cluster. Tuttavia, le aree appartenenti agli altri gruppi di confronto presentano livelli di quota di terra irrigua molto inferiore sia al valore pugliese sia al valore delle altre regioni inserite nel cluster 5. Ciò è dovuto al fatto che si tratta di zone dove le temperature sono solitamente più basse e le piogge più frequenti, quindi le infrastrutture per l'irrigazione poco diffuse.

La tavola a1 riporta i risultati della *cluster analysis*, con la composizione dei singoli gruppi di confronto.

Composizione dei cluster	
Cluster	Regioni
Cluster 1	Francia: Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Guadalupa, Guyana. Grecia: Isole Ionie. Portogallo: Madera. Spagna: Galizia.
Cluster 2	Italia: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana.
Cluster 3	Grecia: Macedonia Orientale e Tracia, Macedonia Centrale, Macedonia Occidentale, Tessaglia, Grecia Centrale. Spagna: Aragona, Comunità di Madrid, Castiglia e Leon, Castiglia-La Mancia, Comunità di Valencia, Isole Baleari, Regione di Murcia.
Cluster 4	Francia: Île de France, Champagne-Ardenne, Piccardia, Alta Normandia, Centro, Bassa Normandia, Borgogna, Nord-Passo di Calais, Lorena, Alsazia, Franca Contea, Paesi della Loira, Bretagna, Poitou-Charentes, Aquitania, Midi-Pirenei, Limosino, Rodano Alpi, Alvernia, Linguadoca-Rossiglione, Corsica, Martinica, Riunione. Italia: Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise Germania: Baden-Württemberg, Baviera, Berlino, Brandeburgo, Brema, Amburgo, Assia, Meclemburgo-Pomerania Anteriore, Bassa Sassonia, Renana Settentrionale-Vestfalia, Renania-Palatinato, Saarland, Sassonia, Sassonia-Anhalt, Schleswig-Holstein, Turingia. Portogallo: Azzorre. Spagna: Asturie, Paesi Baschi, Navarra, La Rioja, Catalogna.
Cluster 5	Italia: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Grecia: Epiro, Grecia Occidentale, Peloponneso, Attica, Egeo settentrionale, Egeo meridionale, Creta. Portogallo: Algarve, Lisbona, Alentejo. Spagna: Cantabria, Estremadura, Andalusia, Isole Canarie.

Prodotto potenziale. – Il prodotto potenziale (o *Standard Output* secondo la definizione prevista dalla Commissione Europea) è un valore in euro della produzione lorda, calcolato sulla base della situazione media per ogni singola tipologia di attività agricola di una determinata regione. Il prodotto potenziale per ettaro è calcolato come rapporto tra lo *Standard Output* e la superficie agricola utilizzata

Tavv. 1.1, a12, a13

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Tav. a14

Analisi *shift and share*

Nel capitolo *Le attività produttive* si propone un'analisi di tipo *shift and share* della variazione degli investimenti regionali nei periodi 2000-07 e 2007-2011. Questo metodo consiste nella scomposizione della differenza tra andamento osservato nell'aggregato a livello regionale e nazionale in due componenti: una componente strutturale e una componente specifica o locale. La prima mostra quale sarebbe stato il divario qualora ogni settore regionale fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana, mentre la seconda evidenzia quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale. L'analisi proposta è basata sulla seguente disaggregazione settoriale: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, fornitura di energia e acqua, costruzioni, servizi al netto delle attività immobiliari, attività immobiliari.

Fig. 1.6

Gli investimenti elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La *classificazione dimensionale* applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative: gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

Le operazioni straordinarie: i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegna-

te le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Il campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

Le variabili esplicative: le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Variabilità del fatturato: coefficiente di variazione dei ricavi di vendita.

Margine operativo lordo: reddito che residua dalla sottrazione al valore della produzione dei costi diretti variabili e del costo del lavoro.

Attivo operativo: attivo di bilancio al netto delle poste non caratteristiche (per una società non finanziaria: partecipazioni, titoli, ...).

ROI (*Return on investment*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il capitale raccolto (a titolo di capitale proprio o di debito).

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per la Puglia, il campione così ottenuto consiste in 9.271 aziende (7.541 micro, 1.343 piccole e 387 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come "ad alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovasse rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Tav. a15; Fig. r3

Gli investimenti in infrastrutture

I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui dati del *Sistema Conti Pubblici Territoriali* (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

Per entrambe le tipologie di enti erogatori, la definizione di *investimenti in infrastrutture* coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli *investimenti in opere del genio civile* includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri

trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato *infrastrutture di trasporto* include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato *condotte, linee di comunicazioni ed elettriche* include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato *altre opere del genio civile* include gli investimenti negli altri settori.

Sono infine considerati *investimenti in fabbricati* quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile.

Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/>.

Tavv. a16, a17, a18, a19, a20, a21, a22

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato.

Tra le principali novità del nuovo sistema, vanno sottolineate per il loro impatto sui conti regionali la modalità di riparto dell'IVA, l'inclusione tra gli investimenti della spesa in Ricerca e Sviluppo, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, l'inclusione nel prodotto di alcune attività economiche illegali, una migliore misurazione del numero di lavoratori. Per i valori pro capite vi si aggiunge la revisione delle anagrafi della popolazione residente sulla base del Censimento 2011.

La revisione dei conti nazionali. – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie (per una rassegna completa e approfondita delle innovazioni metodologiche, cfr. Istat “I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)”, *Nota informativa*, 6 ottobre 2014):

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle “riserve”, ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le *novità introdotte direttamente dal SEC 2010*, le principali sono state le seguenti:

- La capitalizzazione delle spese per Ricerca e Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.
- La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore *non market*; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.
- In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni da sottoporre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.

- Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle “riserve” e dell'adeguamento ai precedenti standard europei *l'inclusione dell'economia illegale* (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrabbando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

In vista del passaggio al SEC 2010, l'Istat ha anche rivisto l'intero processo di compilazione dei conti nazionali, *innovando sia le fonti, sia i metodi di calcolo*. In particolare è stata costruita una base dati annuale e censuaria di tutte le imprese attive (Frame-SBS), che per il calcolo del valore aggiunto dei settori *market* ha consentito di passare da una metodologia di tipo moltiplicativo (per ogni classe dimensionale d'impresa, un valore aggiunto medio pro capite veniva moltiplicato per il numero di addetti regolari e non regolari) a una di tipo additivo che aggrega i dati d'impresa, almeno per le attività regolari (con l'esclusione dell'agricoltura e del settore assicurativo e finanziario, che seguono diverse procedure di stima). Il valore aggiunto a livello di singola impresa è calcolato secondo il criterio del costo dei fattori, più vicino alle definizioni del conto economico delle imprese, e successivamente ricondotto alla valutazione ai prezzi di base aggiungendo le imposte indirette nette durante la fase di aggregazione.

L'economia sommersa, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle imprese piccole e medio-piccole. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle imprese piccole e medio-piccole sono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima *ad hoc* della sottodichiarazione.

Per la *stima dell'input di lavoro* i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle “altre attività di servizio” (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

La revisione dei conti regionali. – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle “riserve” e revisione delle fonti e degli algoritmi). L'Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologiche (cfr. la *Nota metodologica* al comunicato stampa dell'Istat “Conti economici territoriali (2011-2013)”, *Statistiche report*, 9 febbraio 2015).

L'attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in propor-

zione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l'Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento popolazione e abitazioni 2011, che ha consentito l'aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore "difesa nazionale" (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l'Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca "agricoltura e pesca", per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L'input di lavoro è stimato a partire dall'indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

L'impatto del passaggio al SEC 2010 sui conti della Puglia. – Secondo il nuovo sistema, per il 2011 il PIL a valori correnti della Puglia è stato rivisto al ribasso del 2,2 per cento, a fronte di una revisione al rialzo per il Mezzogiorno dell'1,1 per cento. Il ribasso è stato determinato dal ricalcolo delle imposte al netto dei contributi, calate di quasi un quarto anche per effetto della riclassificazione nelle Amministrazioni pubbliche del Gestore dei Servizi Energetici, in precedenza compreso tra le imprese; i contributi erogati dal Gestore assumono particolare rilevanza in Puglia per la presenza di impianti di energia eolica. In termini pro capite, lo scarto negativo del PIL rispetto alla macro area di appartenenza si è ampliato di quasi quattro punti percentuali, raggiungendo il 4,3 per cento.

Il valore aggiunto, sempre a valori correnti, ha registrato invece una leggera revisione al rialzo, dello 0,7 per cento. Tra i principali settori, con il nuovo sistema dei conti risulta incrementato in regione il peso del terziario (dal 74,8 al 76,6 per cento, a fronte di un calo di pari entità nelle costruzioni (dall'8,1 al 6,2 per cento): rispetto al SEC 95 la struttura produttiva della Puglia appare ora maggiormente allineata alla media del Mezzogiorno.

I nuovi dati occupazionali registrano un incremento del 6,8 per cento, in linea con quanto avvenuto per la macro area di riferimento; la revisione, pari in valore assoluto a circa 90.000 persone, si è concentrata nella componente autonoma, aumentata rispetto alle stime precedenti di oltre un quarto. Il ricalcolo (in aumento) dei lavoratori irregolari è stato leggermente più incisivo rispetto al complesso del Mezzogiorno: la Puglia continua a registrare un tasso di irregolarità inferiore alla media dell'area, ma lo scarto si è ridotto da 2,4 a 1,7 punti percentuali.

Il valore aggiunto per occupato si è ridotto nel confronto con il SEC 95 di quasi il 6 per cento, a poco sopra i 46.000 euro (-4,1 per cento per il Mezzogiorno): il divario negativo della produttività del lavoro a valori correnti rispetto alla media italiana si è innalzato dal 14,5 al 22,2 per cento.

Tav. a23; Figg. 2.1, 2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 co-

muni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a24

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. a25; Figg r4, r5

Le dinamiche migratorie in Puglia

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definitiva. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Tav. a26; Fig. 2.5

Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione, la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

Tav. a27; Fig. 2.4

L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Tav a28; Fig. 2.3

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "Statistics on Income and Living conditions" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19 mila famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: <http://www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano dello stesso Paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Per il calcolo del contributo delle pensioni sulla percentuale di persone a rischio di povertà nelle famiglie, sono state considerate le pensioni di vecchiaia, di anzianità e quelle dei superstiti; sono state escluse le pensioni assistenziali. Sono stati considerati i nuclei familiari che comprendono almeno un pensionato e almeno una persona con meno di 60 anni, con l'eccezione delle famiglie composte da soli pensionati o da coppie composte da un pensionato e dal coniuge (o convivente) con meno di 60 anni. La percentuali di persone a rischio di povertà con e in assenza il reddito da pensioni sono state calcolate sul territorio di riferimento con medie ponderate.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate all'11 maggio 2015, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a31, a34, aggiornate al 20 maggio.

Tavv. 3.1, 3.2, a29, a30, a35; Figg. 3.1, 3.2, 3.4, 3.6, 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e

“comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre-stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata pre-stabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata pre-stabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata pre-stabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1, Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = I_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, a29; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Figg. r6, r7, 3.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le

informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla scorsa edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 80 intermediari che operano in Puglia e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. 3.2

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2014 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Tavv. 3.3, a31, a32, a33, a34; Figg. r8, 3.3, 3.8

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle

rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti non in sofferenza.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a32, Figg. r8 e r9

Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso “netto” di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi “lordi”: da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l'ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall'altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l'unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l'anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell'anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d'anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell'impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito ($\Delta c_{i,b,t}^+$) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ($\Delta c_{i,b,t}^-$) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative): $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$; $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$. La va-

riazione del credito tra t e $t - 1$ è data dalla differenza tra ΔS_t^+ e ΔS_t^- in rapporto allo stock del credito a $t - 1$.

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la mobilità delle imprese sul mercato del credito. Perché si definisca una riallocazione di credito (*switching* di un'impresa tra banche diverse) è necessario che un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca, nel corso dell'anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l'impresa i ha riallocato il proprio credito se nel corso dell'anno t registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo b ($\Delta c_{i,b,t} > 0$) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo $k \neq b$ ($\Delta c_{i,k,t} < 0$). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie: $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+; |\Delta S_{i,t}^-|\}$. A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di $MOB_{i,t}$ per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito $MOB_{i,t}$ è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

Caratteristiche delle imprese

Le imprese sono state classificate in una delle seguenti tre categorie sulla base della loro mobilità sul mercato del credito bancario in ciascun anno del periodo 2006-2014: (i) imprese che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno; (ii) imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito; (iii) imprese che, in aggiunta, hanno anche chiuso/aperto un rapporto con almeno un istituto. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione (per l'anno 2009, al 31 gennaio dell'anno stesso; vedi sopra). Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze; sono state escluse le imprese i cui importi complessivamente registrati in CR erano inferiori al limite di censimento vigente nell'anno di riferimento. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.

Definizioni:

- Banca principale di un affidato: banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- Percentuale di credito garantito: rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- Storia creditizia: anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;
- Default rettificato: un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio, ristrutturati o past-due deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (past-due).

Vantaggi in termini di costo del credito

Per calcolare, sebbene in modo approssimato, l'eventuale vantaggio in termini di costo del credito per le imprese che hanno riallocato significativamente i loro finanziamenti in un anno rispetto alle altre imprese, sono stati impiegati i dati della Rilevazione analitica dei tassi d'interesse (cfr., in questa sezione, l'apposita voce). Si è fatto riferimento ai soli tassi attivi su operazioni a revoca delle imprese presenti nel campione sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno, in quanto questi permettono un confronto più immediato tra i costi sostenuti dalle imprese, anche se i soggetti che hanno riallocato il loro

credito in modo significativo sono stati individuati sulla base del loro comportamento in termini di credito complessivo. Si è calcolato il tasso medio ponderato applicato a ciascuna impresa da tutte le banche segnalanti all'inizio e alla fine dell'anno. Sono state quindi individuate, utilizzando la definizione di cui sopra, le imprese che hanno riallocato il credito per almeno il 5 per cento e si è calcolata la differenza tra i tassi applicati a queste ultime e quelli riconosciuti alle altre imprese all'inizio e alla fine dell'anno; l'indice riportato in figura è pari alla variazione di tale differenza nel corso dell'anno di riferimento.

Fig. 3.3

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2014 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa il 5,3 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a35

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicL_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicL_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a36

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 3.6

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambi gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Tavv. a37, a38, a39, a40; Fig. 3.8

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o

attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di Sicav o Sicaf; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le Sicav e le Sicaf sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una Sicav possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una Sicaf sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

La definizione di banche locali

In questo documento si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2014, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2014 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese (2)
Banche locali	479	17,0
BCC e i loro istituti centrali di categoria	380	9,5
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,1
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	3	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	49	1,1
Banche non locali	167	83,0
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	79	73,7
Filiali e filiazioni di banche estere	75	7,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	13	2,4

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2014 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie. –
(2) Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti.

Fig. 3.9

La distanza banca-impresa

Le informazioni presenti nella Centrale dei rischi consentono di individuare solo il comune di residenza dello sportello. La distanza tra banca e impresa è definita come distanza geodetica tra la sede del Municipio del comune dove risiede l'impresa e quella del comune dove è ubicato lo sportello che eroga il prestito. Sono state identificate cinque classi di distanza: stesso Comune; entro 25 Km; tra 25 Km e 100 Km; oltre 100 Km; stessa regione (quest'ultima categoria in parte sovrapposta alle precedenti).

Tav. a40

Quota dei contratti di prestito alle imprese per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

I dati relativi alle quote dei contratti di prestito sono stati costruiti a partire dalle informazioni tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. Le informazioni utilizzate riguardano tutti gli intermediari bancari segnalanti ed escludono le posizioni in sofferenza e i prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale.

La Centrale dei rischi non consente di identificare i singoli contratti di prestito. Tuttavia, essa rileva l'esposizione debitoria a fine mese, distinta per diverse forme contrattuali di prestito (rischi a revoca, prestiti autoliquidanti e rischi a scadenza), di ciascun soggetto censito nei confronti di ogni singolo intermediario finanziario segnalante nell'archivio centralizzato dei rischi. Ai fini dell'analisi, il numero dei contratti è approssimato dal numero di relazioni contrattuali banca-impresa-tipo di contratto di prestito. Ne discendono le seguenti definizioni:

Contratti presenti in entrambi gli anni: si escludono i casi in cui, dati banca e debitore, la forma contrattuale del prestito varia tra il 2007 e il 2014;

Contratti cessati: relazioni contrattuali per data banca e impresa esistenti a fine 2007 ma non a fine 2014;

Nuovi contratti: relazioni contrattuali per data banca e impresa non esistenti a fine 2007 e rilevate a fine 2014.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a41

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a42, a44, a45, a46, a47; Fig. r10

Il personale degli enti locali

Il personale degli enti locali (Province e Comuni) è costituito dai lavoratori dipendenti (a tempo indeterminato, determinato, con contratto di inserimento o formazione e lavoro e lavoratori stagionali) e da quelli indipendenti (con contratto di lavoro temporaneo, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, i lavoratori occasionali e i lavoratori socialmente utili). Il personale dipendente rilevato è quello impegnato all'interno dell'amministrazione, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Inoltre, il personale dipendente include gli addetti temporaneamente assenti (per ferie, permessi, maternità, CIG). I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Nell'analisi gli enti locali della Sicilia e della Sardegna sono equiparati a quelli delle Regioni a statuto ordinario (RSO) poiché il personale di tali regioni è soggetto allo stesso contratto (CCNL) di quello delle RSO.

Il personale al 1991, 2001 e 2011 è quello rilevato dall'Istat rispettivamente con il 7°, 8° e 9° Censimento dell'industria e dei servizi e riferito alle Istituzioni Pubbliche (www.daticensimentoindustriaeservizi.istat.it).

I dati relativi al 2012 su addetti e spesa per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). La spesa considerata è quella complessiva, relativa al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e oneri per le prestazioni lavorative fornite da personale estraneo all'ente.

Il seguente schema riconcilia le categorie di inquadramento contrattuale riportate nelle tavole a45 e a47 con quelle rilevate dalla Ragioneria Generale dello Stato:

Tavole a45 e a47		Ragioneria Generale dello Stato (RGS)
altro personale	personale a tempo determinato, formazione lavoro, interinale, contrattista, elevate professionalità, lavoratori socialmente utili, alte specializzazione in dotazione organica, restante personale	
categoria A	categoria A	
categoria B	categoria B	
categoria C	categoria C	
categoria D	categoria D	
dirigenti	direttori generali, dirigenti, dirigenti e alte specializzazioni fuori dotazione organica, segretario comunale	

Tav. a48

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.1

Distribuzione delle strutture sanitarie regionali per classi di performance in base agli indicatori di esito

La figura utilizza i dati elaborati dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) sulla base delle informazioni riportate nelle schede di dimissione ospedaliera di oltre 1.300 strutture ospedaliere pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito del Programma Nazionale Esiti (PNE), l'Agenas pubblica, a partire dal 2008 e per ciascuna struttura, molteplici indicatori di esito e di volume di attività (131 nell'ultimo aggiornamento) con riferimento alle seguenti aree cliniche: cardiovascolare; procedure chirurgiche; cerebrovascolare; digerente; muscolo-scheletrico; perinatale; respiratorio; urogenitale e malattie infettive (per approfondimenti, cfr. <http://www.agenas.it>).

Per l'analisi riportata nel testo sono stati utilizzati i dati riferiti al periodo 2010-13 (questi ultimi ancora provvisori). Per consentire confronti temporali omogenei si è considerato un campione chiuso di 1.016 strutture presenti in tutto il periodo preso in esame, correggendo per chiusure e accorpamenti; la selezione non ha comportato una perdita di informazioni sostanziale né ha modificato l'interpretazione dei risultati finali. Gli indicatori di esito riportati nel grafico si riferiscono al rischio aggiustato, elaborato dall'Agenas solo per le strutture che presentavano volumi di attività superiori ai 50 casi (150 per i parti cesarei), in modo da correggere per l'effetto di possibili disomogeneità nelle popolazioni studiate (dovute ad età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, etc). Il grafico riporta, per ciascun indicatore, il valore medio regionale calcolato ponderando il dato riferito a ogni struttura con l'incidenza del rispettivo volume di attività sul totale regionale. La distribuzione per classi di performance delle strutture ubicate in regione è stata costruita, per ciascun indicatore, utilizzando quali soglie i quintili della distribuzione nazionale pesata del 2012. Ad ogni struttura, e per ogni indicatore, è stato assegnato un valore da 1 a 5 a seconda della classe di apparte-

nenza; l'ordinamento delle classi è stato definito secondo un criterio di performance decrescenti delle strutture (la classe 1 individua le strutture con valori di performance ottimali, la classe 2 quelle con valori di performance buoni, la classe 3 quelle con valori medi, la classe 4 quelle con valori scarsi, la classe 5 infine delimita le strutture con una performance scadente). Per ciascun indicatore si è calcolato a livello regionale il numero e il peso delle strutture nelle cinque classi, in base ai parametri di seguito riportati.

Classi	Tasso di mortalità a 30 giorni per Infarto Miocardico Acuto (IMA)	Proporzione di parti cesarei primari (cesarei)	Proporzione di interventi per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni (colecistectomia)	Proporzione di fratture del femore in anziani con più di 65 anni operate entro 48 ore (frattura femore)
1=ottima	<=7,56	<=15,38	>=82,56	>=60,0
2=buona	7,57-9,28	15,39-20,47	82,57-70,92	60,01-44,15
3=intermedia	9,29-11,36	20,48-28,11	70,93-57,80	44,16-30,17
4=scarsa	11,37-14,36	28,12-33,97	57,81-38,93	30,18-17,49
5=carente	>14,36	>33,97	<38,93	<17,49

Fig. 4.2

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013

Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Puglia rientrava nell'obiettivo Convergenza (insieme a Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata, quest'ultima in regime di *phasing out*), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrono alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. L'FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

Tavv. a51, a52, a53

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoessione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Puglia (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Puglia o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Puglia sono quelli appartenenti al POR Puglia FSE 2007-2013 e al POR Puglia FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in

13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a54

Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Per l'elenco, suddiviso per area tematica, dei 166 indicatori utilizzati, si rimanda al documento *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 43, dicembre 2014.

Tav. a55

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina; dal 2013 le compartecipazioni alle accise sui carburanti sono confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013); per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal D.L. 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni località turistiche; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (nel 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Tav. a56; Fig. r11

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi pugliesi

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determina-

zione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- **famiglia A:** composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);
- **famiglia B:** composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);
- **famiglia C:** costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi 2013*), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun

comune indicati da Elettragras (<http://www.elettragras.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Tav. a57

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente

che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).